LUNEDÌ 2 SETTEMBRE 2024 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 63 - N. 34

CORRIERE DELLA SERA

RCS

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Una marea rossa invade la pista
Capolavoro di Leclerc A Monza vince la Ferrari

di **Daniele Sparisci** e **Giorgio Terruzzi**
alle pagine **38** e **39**

Lo psicologo Haidt
I social, rovina degli adolescenti

di **Walter Veltroni**
a pagina **29**

Voto Trionfo AfD, schiaffo a Scholz

L'ultradestra vola alle regionali Choc in Germania

di **Mara Gergolet**

Alle regionali in Germania exploit senza precedenti dell'estrema destra. L'AfD, Alternative für Deutschland, in Turingia diventa addirittura il primo partito con il 30,5% dei voti, ed è la prima volta, dal Dopoguerra, che a vincere le elezioni è una formazione estremista. In Sassonia l'ultradestra è invece seconda con il 30% dei consensi, dietro solo alla Cdu (31,5%), il partito popolare dei cristiano-democratici che fu di Angela Merkel. Una vera batosta per il governo Scholz.

alle pagine **6** e **7**

CRISI NAZIONALE (NON SOLO A EST)

di **Paolo Valentino**

Un altro Paese, un'altra Germania emergono dall'uragano delle elezioni regionali in due Land dell'Est, Turingia e Sassonia. A Erfurt e Dresda una maggioranza della popolazione affida le sue delusioni e frustrazioni a due partiti populisti, l'ultradestra nazionalista e xenofoba di AfD e l'ibrido neo-peronista di BSW, la creatura politica di Sahra Wagenknecht, che combina pacifismo filorusso, statalismo economico e dure politiche anti-migrazione.

A destare maggiori preoccupazioni è naturalmente il trionfo di Erfurt, dove Björn Höcke, il biondo tribuno che indulge volentieri in parole d'ordine naziste, ha portato l'AfD a uno storico primo posto, con oltre un terzo dei voti. Non riuscirà a formare alcun governo, visto il rifiuto, la cosiddetta barriera tagliafuoco, opposto da tutti gli altri partiti. Ma la portata politica della vittoria è devastante: per la prima volta nella storia della Repubblica federale un partito di destra estrema, considerato una potenziale minaccia costituzionale dall'intelligence civile, finisce in testa in un voto regionale. Ma AfD vola anche in Sassonia, dov'è comunque sopra il 30% e tallona da vicino la Cdu che pure il premier uscente Michael Kretschmer è riuscito a mantenere in testa.

Sono stati i temi nazionali a incendiare la campagna elettorale: l'immigrazione incontrollata, la sicurezza interna, l'inflazione, la transizione energetica, i rapporti con la Russia.

continua a pagina **26**






I sei giovani ostaggi israeliani uccisi da Hamas con un colpo alla testa mentre si trattava la loro liberazione. Da sinistra, in alto: Almog Sarusi, 27 anni, Carmel Gat, 40, e Alex Lobanov, 33. Sotto: Ori Danino, 25, Eden Yerushalmi, 24, e Hersh Goldberg-Polin, 23 AFP

Vicini al rilascio mentre si trattava

Israele, rivolta anti Netanyahu per i 6 ostaggi uccisi da Hamas

di **Davide Frattini**

In nome degli ostaggi uccisi a un passo dalla liberazione, nel mezzo della trattativa con Hamas per arrivare a un cessate il fuoco, Israele si ferma e si prepara alla notte insonne più lunga. Con i sindacati che dichiarano lo sciopero generale. Niente scuola, niente lavoro, niente voli. Israele si ferma in segno di protesta contro Netanyahu. Dolore e rabbia.

alle pagine **2** e **3** **L. Cremonesi, Privitera**

«FINITI CON UN COLPO ALLA TESTA»

Quei ragazzi del rave

di **Viviana Mazza** a pagina **5**

Milano Il primo a morire è stato il fratellino dodicenne, poi le coltellate ai genitori e la telefonata ai carabinieri

Stermina la famiglia a 17 anni

La confessione: «Mi sentivo un corpo estraneo, era un po' di tempo che ci pensavo»

di **Matteo Castagnoli**
Cesare Giuzzi
e **Pierpaolo Lio**

A soli 17 anni ha sterminato l'intera famiglia. Prima il fratellino di 12 che gli dormiva a fianco nella stessa cameretta, poi la madre e infine il padre. La strage in una villetta come tante di Paderno Dugnano, nel Milanese. Ordinata, con una bella siepe, il giardino curato e i mattoni in pietra a facciavista. «Mi sentivo un corpo estraneo, era un po' che pensavo di farlo», confesserà più tardi ai carabinieri attoniti davanti a tanto orrore. Prima, però, il goffo tentativo di incolpare il padre: «Correte — aveva mentito il ragazzo al 112 — ho colpito papà dopo che lui ha ucciso la mamma e mio fratello». È un'altra la verità.

alle pagine **8** e **9**

INCHIESTA DI PERUGIA, IL GIP

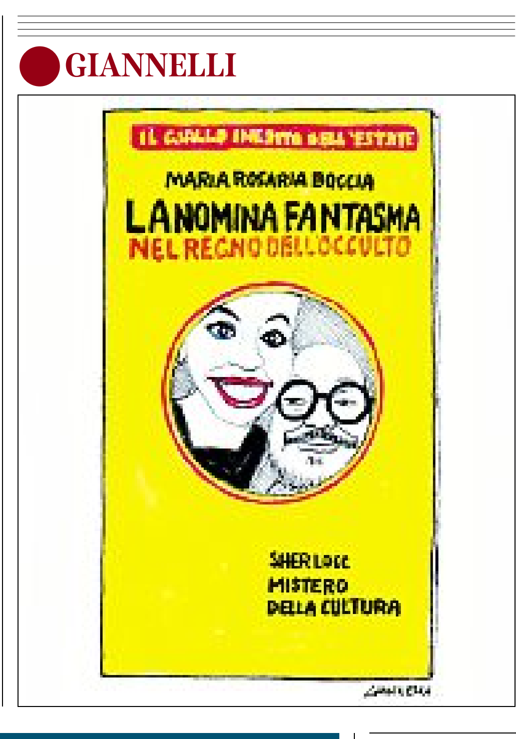
L'ex procuratore e il caso dossier «No all'arresto»

di **Giovanni Bianconi**

La Procura di Perugia ha chiesto l'arresto dell'ex pm Antonio Laudati e del tenente della Gdf Pasquale Striano nell'inchiesta sui dossieraggi confezionati grazie ad accessi non autorizzati alla banca dati della Dia. Ma il gip, pur confermando i gravi indizi, ha rigettato l'istanza. I due, insiste la Procura diretta da Raffaele Cantone, ostacolano le indagini. Da qui il ricorso dei pm al Riesame, l'udienza si terrà il 23 settembre.

a pagina **17**

GIANNELLI



SCHLEIN: PASSI AVANTI

Liguria, il M5S: noi con Orlando

di **Alessandra Arachi**
e **Emanuele Buzzi**

Un passo indietro e uno verso il campo largo: in Liguria il M5S sosterrà il dem Orlando.

alle pagine **14** e **15**

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Fontana: «Un G7 per la pace»

di **Marco Cremonesi**

Diplomazia cruciale, dice il presidente della Camera Fontana. «Serve un G7 per la pace».

a pagina **11**



ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**

Terraferma



Più maturo più imparo a piangere. Maturare in fondo è imparare a ricevere la bellezza del mondo, e quando ne ricevo gratuitamente un frammento mi salvo, perché salvo è ciò che non potendo più morire genera e rigenera la terra e lo spirito di cui siamo fatti: li unisce e protegge dal disamore, perché senza amore ogni cosa fatta resta in realtà non fatta, dis-integrata, dis-fatta, con amore invece diventa *terraferma* al naufragio che fanno le cose non ancorate alla vita eterna, cioè la vita sempre nuova, che non invecchia e di cui facciamo esperienza nelle creazioni e nell'amore. Piango quando un frammento di *terraferma* si offre, sperata ma inattesa, in mezzo ai miei naufragi: pensieri oscuri, fatiche, affanni, paure… E quei frammenti di *terraferma*, in una deriva dei continenti al contrario, cuciono le mie terre emerse in un continente di gioia, una *pangea* chiamata casa, dove posso vivere, amante e amato, senza invecchiare ma maturare. Così mi è accaduto qualche tramonto fa festeggiando l'anniversario di matrimonio, che dell'amore non è la tomba ma la via maestra, perché sempre l'immortale è nel mortale, l'eterno nel tempo, il cielo nella terra, la trascendenza nella storia, la sabbia nella clessidra, l'acqua nella sorgente, la *terraferma* nel mare. Come?

Il vento sui campi di grano nella campagna siciliana mi spiegava come si accarezza la testa di una moglie quando fatica ad addormentarsi.

continua a pagina **23**



9 771120 498008 40902

In Israele dolore e ira per la strage degli ostaggi «Fermiamo il Paese»

I parenti: vivi durante la trattativa poi sospesa. Oggi sciopero generale. Gantz: salvare chi resta

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV I ristoranti abbassano la saracinesca perché vogliono che nessuno si sieda al tavolo ed esca per strada a ribaltare quello del governo. La città che non dorme mai si prepara alla notte più lunga, che questa volta non finisce al mattino. I sindacati dichiarano lo sciopero generale, il Paese si ferma alle 8, niente scuole, niente lavoro. E si chiude al mondo: niente decolli o atterraggi all'aeroporto Ben Gurion. Si ferma la macchina produttiva, resta in moto quella della protesta. Ieri ci sono stati accesi scontri con la polizia: almeno 20 persone sono state arrestate. I corpi dei sei ostaggi recuperati sotto la sabbia di Gaza hanno smosso la terra d'Israele: «Tremerà tutto», promettono gli organizzatori delle manifestazioni. Lucy Arish, giornalista araba israeliana sposata con un attore della serie Fauda, in lacrime incita la gente a uscire di casa: «Questa situazione non può andare avanti».

Perché i famigliari dei sei uccisi – quattro uomini e due donne – sanno che erano ancora vivi, quando il premier Benjamin Netanyahu discuteva di un'intesa per la liberazione dei rapiti. Sanno che tre di loro — Hersh Goldberg-Polin, Carmel Gat, Eden Yerushalmi — erano nella lista dei primi a poter tornare a casa, i nomi indicati da Hamas già il 2 luglio, quando, il presidente americano Joe Biden aveva annunciato una proposta per la tregua accettata dagli israeliani. Vivi. Fino ai colpi alla testa che li hanno uccisi assieme a Alex Lobanov, Almog Sarusi, Ori Danino: i terroristi palestinesi li avrebbero eliminati quando hanno capito che i soldati si stavano avvicinando nel tunnel-prigione costruito sotto Rafah. Vivi fino a pochi giorni fa. I patologi israeliani calcolano che la morte sia avvenuta tra le 48 e le 72 ore prima del recupero dei cadaveri sabato.

Yoav Gallant, il ministro della Difesa, chiede una riunione d'emergenza del governo per ribaltare la decisione di venerdì notte: «È troppo tardi per salvare questi sei ostaggi che sono stati ammazzati a sangue freddo. Gli altri possono essere ancora riportati a casa». L'ex generale è l'unico ad aver votato contro la mozione presentata dal premier

La ricostruzione

Hamas li ha eliminati con un colpo in testa quando ha temuto l'arrivo dell'esercito

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV I comandi israeliani avevano capito che in quella zona dei tunnel a Rafah potevano esserci alcuni ostaggi ancora vivi. Lo sapevano dalla loro intelligence e pare lo avesse rivelato anche Farham Al-Qadi, il beduino rapito il 7 ottobre assieme a tutti gli altri 251 ostaggi e recuperato incolume dai soldati sei giorni fa. Si trovava in un altro tunnel a circa un chilometro da quello dove l'altra sera sono stati raccolti i cadaveri dei sei israeliani. S'impone una prima considerazione: Al-Qadi è vivo perché è un israeliano di religione musulmana; i sei sono stati invece uccisi perché ebrei. Tra l'altro erano quattro uomini e due donne tra i 23 e 40 anni, e gli uomini erano tutti nell'età del servizio militare per la riserva. Hamas conferma la politica adottata dal suo leader, Yahya Sinwar, da ben prima del 7 ottobre e certamente negli ultimi 11 mesi: i suoi militanti uccideranno tutti gli ostaggi ebrei se non ci sarà un accordo col governo Netanyahu. Sinwar è un profondo conoscitore di Israele, parla perfettamente l'ebraico, sa come approfittare dei punti deboli del suo nemico e ha pianificato l'intera operazione militare puntando proprio sugli ostaggi come garanzia di difesa e possibile accordo. Daniel Hagari, il portavoce dell'esercito israeliano, offre dettagli che raccontano di un'esecuzione in piena regola. I sei sono stati uccisi assieme da più colpi, anche alla testa, tra giovedì e venerdì, in un periodo compreso tra le 48 e 72 ore prima dell'autopsia eseguita ieri dall'Istituto medico di Abu Kabir. «Sono stati uccisi brutalmente dai terroristi di Hamas, forse un giorno o due prima dell'arrivo dei nostri soldati», ha spiegato Hagari. Lo scenario ricorda quello di altri sei ostaggi trovati morti nei tunnel nel Sud della Striscia il 20 agosto. Altri 5 corpi erano stati recuperati il 25 luglio. Sembra che in questi casi non vi fosse stata battaglia: i militanti di Hamas li hanno uccisi a freddo, sapevano che gli israeliani stavano arrivando e hanno preferito disfarsi degli ostaggi che potevano intralciare la loro fuga o comunque il ritiro da quella zona per riprendere a combattere altrove. Forse il ridispiegamento comportava il transitare da settori in superficie dove potevano essere individuati dai soldati o dai loro droni. A questo punto il cerchio si stringe. La stampa israeliana ricorda che dovrebbero essere ancora 97 gli ostaggi a Gaza, ma quelli in vita pare siano una quarantina, forse meno.

Lorenzo Cremonesi

I tempi
I sei sono stati uccisi assieme tra giovedì e venerdì, in un periodo compreso tra le 48 e 72 ore prima dell'autopsia che è stata fatta ieri

La polemica

Waters attacca Cave



Cantante Roger Waters, 80 anni, è stato il cofondatore dei Pink Floyd

Roger Waters attacca Nick Cave a testa bassa: «Chiedi scusa ai palestinesi, ti comporti in modo narcisistico e disumano» ha detto in un video. L'ex-leader dei Pink Floyd si riferisce al fatto che il cantautore australiano in passato è andato a suonare in Israele ignorando il boicottaggio.



Lutto
La sofferenza di parenti e amici dei sei ostaggi morti. Nella foto grande l'enorme protesta davanti al ministero della Difesa (*Getty Images, Ap, Epa*)





L'intervista

di **Greta Privitera**

«Siamo al punto di non ritorno Netanyahu sarà ricordato per il male che ha fatto al popolo»

La figlia di due sequestrati: provo una rabbia che non conoscevo

Spiega che è come se avessero versato del sale su una ferita che sanguina da undici mesi. È l'effetto che fa sulla pelle di Sharone Lifschitz la notizia dei sei ostaggi israeliani trovati morti in un tunnel di Gaza. La mattina del 7 ottobre, i miliziani di Hamas hanno sfondato la porta della casa dei suoi genitori di 83 e 85 anni nel kibbutz di Nir Oz, e li hanno presi prigionieri. Sua madre, la signora Yocheved, è stata liberata nel corso della breve tregua di novembre — è la donna diventata famosa per il video in cui stringe la mano a un carceriere e gli dice Shalom, «pace» — suo padre, Oded, è ancora nella Striscia.

Risponde al telefono mentre prepara lo zaino che porterà con sé alla manifestazione organizzata dal Forum delle famiglie degli ostaggi, davanti al ministero della Difesa di Tel Aviv: «Da oggi provo una rabbia che non conoscevo».

Perché?

«Siamo al punto di non ritorno: ora basta. Sono devastata, mi brucia il corpo per la rabbia. Ma era prevedibile. Se il primo ministro avesse firmato un accordo di cessate il fuoco, queste sei persone sarebbero vive, sarebbero sopravvissute ai tunnel e sarebbero tornate a casa. Mio padre tornerebbe a casa».



Sharone Lifschitz, 52 anni, artista: suo papà è prigioniero, la mamma è stata liberata

Che cosa chiedete?

«Che tutti i cittadini del

Benjamin Netanyahu: le truppe israeliane devono mantenere una presenza nel Corridoio Filadelfia sulla frontiera con l'Egitto, richiesta inaccettabile per Hamas e pure per il Cairo. A Gallant risponde Bezalel Smotrich, ministro messianico e oltranzista: «Non permetteremo una resa che metta in pericolo la nazione».

In realtà i vertici militari e dell'intelligence hanno chiarito di non considerare il Corridoio fondamentale per la sicurezza. Herzi Halevi, il capo di stato maggiore, ha spiegato che le truppe «possono rientrare e riprenderne il controllo quando vogliono». Smotrich e gli altri capi dei coloni puntano alla guerra permanente, al caos che porti all'annessione della Cisgiordania dove ieri tre poliziotti sono stati uccisi in un attentato.

Così Netanyahu aspetta quasi quattro ore prima di diffondere un comunicato e un video. Il presidente Joe Biden e la vice Kamala Harris lo precedono per condannare la «brutalità di Hamas» e allo stesso tempo insistere perché un accordo per il cessate il fuoco sia raggiunto. Il primo ministro israeliano deflette la chiamata al negoziato: «Chi uccide ostaggi non vuole un accordo», per rimarcare che l'organizzazione fondamentalista non sarebbe mai stata seria sull'ipotesi di un patto. Chiama le famiglie dei rapiti ammazzati, almeno due si rifiutano di rispondergli. Chiede perdono ai genitori di Alex Lobanov, ancora una volta non è un'assunzione di responsabilità personale, di chi ha tenuto il potere per tredici degli ultimi quindici anni. Bibi, com'è soprannominato, parla dello Stato come se almeno dal 2009 lo Stato non fosse lui.

D. F.

La beffa
Tre delle sei vittime erano nella lista dei nomi indicati da Hamas nella possibile intesa del 2 luglio

Il rifiuto
Il premier: chi uccide ostaggi non vuole un accordo. Due famiglie hanno rifiutato la sua telefonata

Il leader

dal nostro inviato a Tel Aviv
Davide Frattini

Bibi sotto accusa E spuntano gli audio con le frasi gelide rivolte ai liberati

Il premier: «Anch'io torturato, ma ne sono uscito»

«Anch'io sono stato torturato». A me non crede più nessuno. Gli ostaggi liberati dalla prigionia a Gaza, ma ancora incerati nell'angoscia, speravano di trovare un minimo di empatia nella coppia primoministeriale. Che una settimana fa ha accettato di incontrarli per riempire quei buchi di egocentrismo che hanno colmato il calendario in questi undici mesi di guerra e allontanare le accuse di vivere in un'altra dimensione, uno spazio ricreato dalle guardie del corpo come il ristorante a Cesarea blindato e nascosto dietro i teli blu per il loro pranzo di sabato.

I ricordi del passato

Gli audio dell'incontro di una settimana fa, rivelati dai telegiornali, riecheggiano invece il distacco di Benjamin Netanyahu, che sembra voler solo riascoltare la sua voce in un'eco. Così ricorda il periodo di addestramento nelle forze speciali – «mi hanno picchiato, è stato molto doloroso, ne sono uscito» – in risposta ai racconti degli abusi subiti da una sequestrata. Mentre la moglie Sara si lamenta di aver vissuto una vita normale fino a quando non ha sposato il premier più longevo nella storia del Paese. Replica di una prigioniera rilasciata a novembre: «Anch'io conducevo una vita normale fino a quando non sono stata rapita».

Le mosse
Ha fatto passare ore prima di diffondere un video, non ha convocato i ministri

Nel giorno che gli israeliani considerano il più scioccante, il più doloroso, dai massacri del 7 ottobre, il primo ministro scompare invece di mettere la faccia, seppur impassibile e ricoperta di cerone, sulla tragedia. Cancella la visita a un istituto di Gerusalemme per l'apertura dell'anno scolastico, non riunisce il consiglio domenicale dei ministri, lascia passare ore prima di diffondere un comunicato e un video registrato, dopo aver promesso una conferenza stampa con (forse) qualche domanda. Ormai i famigliari lo accusano apertamente di «aver condannato i nostri cari», lo chiamato Mister Morte invece che Mr Sicurezza, lo slogan che ha usato nelle tante campagne elettorali vinte. Ricordano che a ogni passaggio decisivo nelle trattative Bibi, com'è soprannominato, ha tirato fuori una nuova formula che allontanava l'intesa e prolungava la guerra: «vittoria totale», «mai Gaza sotto il controllo del presidente Abu Mazen», fino a definire la linea di sabbia tra la Striscia e l'Egitto come una linea rossa invalicabile.

Nella notte tra giovedì e venerdì ha convocato una riunione di emergenza per far votare ai ministri la decisione di mantenere le truppe israeliane nel Corridoio Filadelfia. Al mattino il giornalista Amit Segal, vicino all'estrema destra, pubblica un'analisi basata su fonti nella coalizione e spiega che «Israele resterà a Gaza fino alla prossima generazione». Come a dire: inutile lavorare a un accordo temporaneo, se tanto vogliamo occupare la Striscia. In mezzo le vite degli ostaggi ancora tenuti dai terroristi.

Parole di fuoco

Alla riunione l'unico a opporsi è Yoav Gallant, il ministro della Difesa. Non è l'unico a urlare, alza la voce anche Netanyahu. E quando il consigliere Ron Dermer commenta: «Il primo ministro può decidere quello che vuole», l'ex generale – di sicuro non una colomba – risponde duro: «Può anche decidere di uccidere tutti gli ostaggi». Adesso fonti nel governo lasciano trapelare al quotidiano *Haaretz* che «Netanyahu sapeva e sa che i rapiti hanno poco tempo. Ha dimostrato di essere narcisista e corrotto».

Al punto di diventare sprezzante con i famigliari dei prigionieri che lo imploravano di raggiungere un patto per il rilascio degli amati: «Anch'io vorrei andare a piedi in linea retta fino all'Italia. Cosa devo fare, prosciugare il mare»?

Le uscite

Gli ostaggi liberati e il colloquio


Una settimana fa il premier Benjamin Netanyahu, detto Bibi, ha incontrato con la moglie alcuni ostaggi liberati a Gaza. Ha detto che anche lui in passato «è stato torturato»



«Attraversare il mare a piedi»


Ai familiari degli ostaggi ancora prigionieri di Hamas che lo imploravano per trovare un accordo per liberarli: «Anch'io vorrei andare a piedi in Italia attraversando il mare»

Lo scontro con il ministro


Duro scontro con Yoav Gallant. Gli dicono che il premier può decidere quello che vuole. Al che il ministro della Difesa ribatte: «Può anche decidere di uccidere tutti gli ostaggi»

L'insofferenza degli americani


L'amministazione Biden negli ultimi mesi ha mostrato una crescente insofferenza per le mosse di Netanyahu, pur continuando massicciamente a sostenere Israele



mondo spingano i loro leader a costringere Netanyahu e Sinwar a sedersi intorno al tavolo dei negoziati in modo onesto, e che questa catastrofe finisca. Lo chiedo anche ai palestinesi: pretendetelo con noi. Netanyahu e Sinwar mettono davanti gli interessi personali e di carriera politica a quelli dei loro popoli. Sono due fanatici che spandono veleno nella regione».

Netanyahu accusa Hamas di non firmare gli accordi.

«Ognuno fa il suo gioco. Ma è chiaro che per il nostro primo ministro gli ostaggi non sono una priorità. Questa guerra è iniziata per colpa di Hamas che il 7 ottobre ha compiuto l'indicibile. Nel mio kibbutz hanno ucciso, violentato, torturato, strappato arti, tagliato corpi con una brutalità difficile da comprendere. Ma il governo israeliano ha una doppia colpa: non ci ha protetti e ha continuato il massacro».

Se potesse parlare con Netanyahu che cosa direbbe?

«Vattene, hai fallito e continui a fallire. Non hai portato pace ma solo morte e distruzione. Tu sarai per sempre ricordato come colui che ha fatto più morti dal dopoguerra. Sarai ricordato per il male che hai fatto al nostro popolo».



Le pressioni
I leader mondiali, Stati Uniti compresi, devono costringere lui e Sinwar a trattare

Per molti, l'unico modo per costringere Netanyahu a firmare un accordo è che gli Stati Uniti prendano posizioni più dure.

«Penso che l'istinto americano sia quello di proteggere gli israeliani, ma ci sono altri modi per difenderci. E questo supporto incondizionato ci fa male».

Come ha commentato sua madre l'ultima notizia?

«Mamma spera di poter riabbracciare suo marito, vivo. Mi ha raccontato che quando era prigioniera a Gaza parlava spesso di negoziati con gli altri ostaggi. Speravano che arrivasse la notizia di un accordo e speravano che il governo non facesse blitz per liberarli perché temevano di morire».

Chi è suo padre?

«È un uomo che ha dedicato la vita a creare situazioni di convivenza tra Israele e Palestina. Parla arabo, conosce bene Gaza perché prima dell'arrivo di Hamas aveva molti amici là. Ha sempre combattuto i fanatismi».

Oggi si può ancora parlare di speranza?

«Si può parlare di rabbia. Spero che le strade di Israele vengano occupate da centinaia di migliaia di persone che pretendano il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi. Non possiamo accettare altri morti. Spero che si facciano scioperi e manifestazioni. La comunità internazionale deve aiutarci. Gli ultimi undici mesi non sono stati vita ma solo trauma. Abbiamo bisogno che i palestinesi e gli israeliani vivano insieme, in pace, per il futuro dei nostri figli».

La fine di Hersh, «eroe americano», ora aumenta la pressione su Biden

I genitori erano alla convention dem. Il presidente: senza sosta per la tregua. Harris accusa Hamas

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK «Hersh, se riesci a sentirci: ti vogliamo bene sii forte, sopravvivi» aveva detto sua madre Rachel dal palco della convention democratica di Chicago due settimane fa. Lei e suo marito Jon portavano il numero 320 sul petto: i giorni di prigionia del figlio, Hersh Goldberg-Polin, diventato un simbolo degli americani presi prigionieri da Hamas il 7 ottobre in Israele. Hersh è stato ucciso l'altro ieri da Hamas poco prima dell'arrivo dei soldati israeliani in un tunnel a Gaza. Il funerale si terrà oggi a Gerusalemme, dove la famiglia si era trasferita dalla California quando lui andava alle elementari e dove nella stanza teneva un poster con la scritta «Gerusalemme è di tutti».

Per festeggiare il suo ventitreesimo compleanno era andato al festival dove Hamas fece strage il 7 ottobre. Riuscì a inviare due sms alla madre. «Ti voglio bene», diceva il primo. «Mi dispiace», il secondo. I miliziani tiravano granate nel rifugio dove si era nascosto con altre persone: lui le prendeva e le lanciava fuori, finché una gli mozzò il braccio sinistro all'altezza del gomito. Ad aprile era apparso in un video dei rapitori, che lo chiamavano «cane» e che gli avevano fatto leggere parole di condanna per il premier israeliano Benjamin Netanyahu. «Il prezzo di riportare queste persone a casa è alto — aveva avvertito sua madre Rachel — ma il prezzo di non farlo è ancora più alto. Non ci riprenderemo mai come popolo, non saremo mai più una nazione che può sostenere di dare valore alla vita. Dovremo guardare i nostri figli e nipoti negli occhi e dire loro: "Ti voglio bene, sogni d'oro, ma se qualcuno ti porta via nel mezzo della notte, noi non verremo". E allora avremo perso davvero perché guardandoci allo specchio non ci riconosceremo più».

Molti si chiedono se questa ennesima morte segnerà una svolta nel lungo e frustrante tentativo di raggiungere un cessate il fuoco tra Israele e Hamas. Il presidente americano Joe Biden, la vice Kamala Harris, il segretario di Stato Antony Blinken, che lo definisce «un eroe americano», si dicono «devastati». Hanno incontrato più volte i Goldberg-Polin. Il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ha parlato ieri ai familiari dei quattro israeliani-americani ancora in ostaggio; tra questi, i genitori di Omer Neutra che in tv hanno detto: «Abbiamo pregato, abbiamo parlato, ma è ora che i leader facciano uscire gli ostaggi, bisogna muoversi più in fretta, il negoziato è andato avanti troppo a lungo». Biden ha promesso di punire Hamas, ma anche di continuare a lavorare senza sosta per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi. Alcuni funzionari della Casa Bianca non prevedono grandi cambiamenti di strategia, pur riconoscendo che «la pressione aumenta», e dicono al sito *Politico*: «Non è chiaro se Hamas accetterebbe davvero un accordo. Non dipende solo da Netanyahu e da Israele». C'è un senso di impotenza espresso dal deputato californiano Adam Schiff sulla *Cnn*: «Non stiamo mandando i nostri soldati nei tunnel, quindi è difficile salvare da soli questi ostaggi». Su *Foreign Policy* Mickey Bergman del Global Reach, associazione che aiuta le famiglie degli americani rapiti, arriva a suggerire a Biden di mettere da parte per ora il tentativo di raggiungere un accordo complessivo e di puntare sul ritorno a casa dei quattro americani.

Donald Trump accusa Biden e Harris («mancanza di forza e di leadership») per le «morti insensate» degli ostaggi. La vicepresidente, che è in campagna elettorale, spiega che la sua priorità è la sicurezza degli americani «ovunque essi siano». E attacca Hamas con ancora maggior forza: «La minaccia che Hamas pone per il popolo di Israele e per i cittadini americani in Israele deve essere eliminata. Hamas non può controllare Gaza». John Hudson del *Washington Post* nota che la vicepresidente non cita il cessate il fuoco e afferma che sembra «cedere agli obiettivi massimalisti di Netanyahu che molti funzionari Usa non ritengono raggiungibili».



A Milano Hersh Goldberg-Polin aveva 23 anni. Fu rapito dai tagliagole di Hamas il 7 ottobre 2023 quando era al festival Nova nel deserto Amava viaggiare: qui era a Milano

Sul palco a Chicago



Rachel e Jon Goldberg-Polin erano saliti sul palco della convention democratica di Chicago il 21 agosto. Sul petto portavano il numero 320, i giorni di prigionia del figlio Hersh: «Ti vogliamo bene, sii forte, sopravvivi» aveva detto sua madre

Le altre vittime

a cura di **Monica Ricci Sargentini**

Ori e i suoi 25 anni compiuti in prigionia Sognava ingegneria



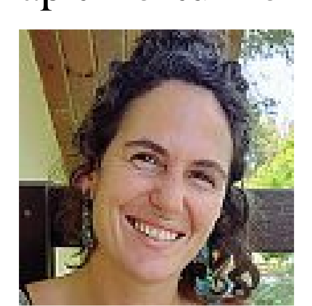
Ori Danino, 25 anni compiuti in cattività, di Gerusalemme, ragazzo ambizioso, amante della natura, doveva iniziare i corsi di ingegneria alla fine di ottobre ma è stato sequestrato, come cinque dei sei ostaggi morti, al festival Nova. Il 6 ottobre era con la famiglia a Tel Aviv prima di andare al rave. Da lì, la mattina dopo, ha telefonato alla compagna Liel: «Mi sono nascosto in una zona boscosa, ci sono terroristi che sparano alla gente». Alle 8.40 Ori stava cercando di fuggire in auto: «Non riesco a parlare, guido come un pazzo. Ti amo».

Alex, il bar manager che non ha conosciuto il suo secondo figlio



Alex Lobanov, 33 anni, di Ashkelon, lavorava come bar manager al festival Nova. Durante l'attacco di Hamas ha aiutato a evacuare i partecipanti e poi si è nascosto nella foresta di Be'eri dove è stato catturato dai terroristi islamici. In questi mesi, sua moglie Michal non aveva mai perso la speranza che potesse tornare a casa dove lo aspettavano i figli Tom, 2 anni, e Kai, nato cinque mesi fa quando era in prigionia. Michal aveva raccontato di aver fotografato ogni momento della vita del nuovo arrivato per far sì che il marito, una volta tornato a casa, potesse riviverli.

Carmel, un «angelo» che insegnava yoga ai rapiti nel tunnel



Carmel Gat, 40 anni, di Tel Aviv, terapista occupazionale, il 7 ottobre era a trovare i suoi genitori nel Kibbutz Be'eri. Nascose il padre in bagno ma venne rapita insieme alla cognata e alla madre, che poi è stata uccisa. Da mesi tutte le mattine a Tel Aviv nella «piazza degli ostaggi», centinaia di ragazzi hanno fatto yoga per chiedere il suo rilascio. L'idea è nata quando, a fine novembre, alcuni ostaggi liberati avevano raccontato che Carmel era il loro «angelo custode» perché, per farli sopravvivere nei tunnel, teneva ogni giorno lezioni di yoga.

Almog, catturato perché voleva salvare la fidanzata



Almog Sarusi, 27 anni, originario di Raanana, a Nord di Tel Aviv, era con la sua fidanzata Shahar Gindi al festival musicale Nova, quando sono arrivati i terroristi. Il ragazzo, secondo quanto racconta il *Times of Israel*, è stato catturato perché non voleva abbandonare la sua ragazza, che era rimasta ferita e poi è morta insieme ad altre 363 persone durante l'attacco di Hamas. L'Hostage Families Forum descrive Almog come «una persona dinamica e positiva, che amava viaggiare per Israele nella sua Jeep bianca con la sua chitarra».

Eden e la telefonata alle due sorelle: «Mi hanno preso»



Eden Yerushalmi, 24 anni, di Tel Aviv, era una ragazza vivace con molti amici e hobby. Amava trascorrere le giornate estive in spiaggia giocando a racchettoni, partecipando a feste e studiando per diventare istruttrice di pilates. Il 7 ottobre, lavorava come barista al festival Nova. Durante l'attacco di Hamas ha chiamato la polizia, descrivendo la situazione e implorando: «Trovatemi, ok?». Per quattro ore ha parlato con le sorelle May e Shani, che hanno sentito tutto quello che ha passato. Le sue ultime parole sono state: «Shani, mi hanno preso».

L'ultradestra trionfa a Est Segnale a Berlino, Scholz trema

In Turingia prima vittoria AfD, la Cdu tiene la Sassonia. Balzo anche della sinistra sovranista

DALLA NOSTRA INVIATA

ERFURT Exploit senza precedenti dell'estrema destra in Germania dell'Est. L'AfD, Alternative für Deutschland, diventa primo partito in Turingia dov'è guidata dal politico radicale Björn Höcke, conquistando il 33,1 per cento dei voti. Non era mai successo dal dopoguerra che un partito estremista vincesse un'elezione regionale. Appena peggio l'AfD in Sassonia, dove finisce seconda con il 30,5 per cento dei voti, superata dalla Cdu (31,7%), il partito cristiano-democratico che fu di Angela Merkel. L'estrema destra non governerà, perché nessuno è disposto ad allearsi con lei, ma ha segnato una vittoria simbolica.

Per la coalizione di Olaf Scholz, i cosidetti partiti del «semaforo» al governo, è una batosta durissima. Insieme, raggiungono circa il 15 per cento, ossia la metà dei consensi dei populisti d'estrema destra. La cosa paradossale, in questa Germania, è che per Scholz poteva andare anche peggio. I suoi socialdemocratici hanno spuntato un 6% in Turingia e il 7,4% in Sassonia, che è comunque più di quanto previsto dai sondaggi. Peggio gli alleati Verdi, che non superano la soglia per entrare nel Parlamento in Turingia, mentre in Sassonia sono al 5,3. Se cinque anni fa erano in ascesa, hanno mancato di radicarsi. Non pervenuti i liberali, terza compagine del governo, all'1,5 in Turingia e all'1 in Sassonia.

È invece soddisfatta del proprio risultato d'esordio Sahra Wagenknecht, che in pochi mesi ha messo in piedi una sinistra sovranista e populista (Bsw, la Bündnis, ossia unione, porta nel nome le sue iniziali). Il partito ha non pochi punti di contatto con l'AfD, per esempio sull'immigrazione, la Nato, il filo-putinismo, ma è fermo nella condanna del passato nazista. Ha ottenuto il 15,6% in Turingia, l'11,7 in Sassonia: e forse in Turingia sarà decisivo per formare una maggioranza.

Per la Germania questo voto regionale avrà enormi conseguenze. Culturali, prima ancora che politiche. L'AfD difende tesi impresentabili per la gran parte dei cittadini tedeschi: no all'immigrazione, no alla società multiculturale, no all'Europa. Il leader Björn Höcke ripeteva apertamente nei comizi: «Vogliamo la remigrazione», il trasferimento in massa di cittadini non nati in Germania. C'è chi, tra i politologi, sostiene che AfD e Bsw siano due lati della stessa medaglia. Ma anche chi pensa che non sia così, deve riconoscere che i due populismi in queste terre d'Est hanno quasi la maggioranza assoluta.

Meno eclatante, invece, il trionfo di Björn Höcke. Ha perso il confronto diretto nella sua circoscrizione contro un candidato Cdu, anche se ovviamente con il proporzionale entrerà nel Parlamento del Land. Che abbiano ragione i critici che sostengono che il suo peso nel partito, il fiuto e la capacità di radicalizzarlo, non corrispondono a una simpatia presso il pubblico? Ma in Turingia l'AfD ha un terzo dei mandati: potrà mettere il veto su temi delicati.

Resta da vedere come si formeranno le coalizioni. In teoria, in Sassonia si potrà proseguire come ora: Cdu, Spd e Verdi. Complicata invece la Turingia, dove l'unica ipotesi di governo è che la Cdu si allei o con AfD (già escluso) o con Spd e Wagenknecht. Lei si è detta pronta a negoziare con i moderati («Mai con l'AfD, è etno-nazionalista, questo è lontano dalle mie idee).

E infine, se Scholz ha perso ma senza crollare, c'è un altro vincitore a Berlino. Friedrich Merz, il leader della Cdu: nulla si può fare a Est senza i suoi cristiano-democratici. Dietro l'angolo ci sono le elezioni nazionali l'anno prossimo in autunno,e lui sembra lanciato al galoppo.

Ma.G.

Agitazione Proteste anti-AfD per le strade di Berlino, ieri (Ap)

Le proiezioni *(differenza rispetto alle elezioni del 2019)*

Sassonia

CDU	AfD	BSW*	SPD	Verdi	Linke
31,7%	30,5%	11,7%	7,4%	5,3%	4,5%
(-0,4%)	(+3%)		(-0,3%)	(-3,3%)	(-5,9%)

Turingia

AfD	CDU	BSW*	Linke	SPD	Verdi
33,1%	23,6%	15,6%	12,9%	6%	3,2%
(+9,7%)	(+1,9%)		(-18,1%)	(-2,2%)	(-2%)

Fonte: elaborazione ZDF *senza differenza perché alla prima partecipazione CdS

Semaforo
La coalizione di governo ottiene in tutto il 15% dei consensi, la metà del partito vincitore

Francia

Macron convoca Cazeneuve Sarà lui il premier?

Se Emmanuel Macron oggi incontra all'Eliseo Bernard Cazeneuve potrebbe voler dire che il presidente francese è pronto a nominare un premier e che la scelta dovrebbe ricadere sull'ex ministro dell'Interno, ex premier, già socialista quindi fondatore del movimento «La Convenzione», l'uomo in grado di tenere assieme un'ampia coalizione «repubblicana», dal PS fino ai gollisti, esclusi la France Insoumise (LFI) a sinistra e il Rassemblement National a destra. Garanti di questa intesa potrebbero essere i due ex presidenti, François Hollande e Nicolas Sarkozy, anche loro convocati in mattinata da Macron.

Ilko-Sascha Kowalczuk, scrittore bestseller

«Qui tradizioni autoritarie e niente società civile: ideale per le bugie dei demagoghi»

Lo storico: l'Impero, il Reich, la Ddr La libertà in quest'area è uno shock

Il protagonista

dalla nostra inviata a Erfurt
Mara Gergolet



Capo Björn Höcke, 52 anni, presidente di Alternative für Deutschland nel Land della Turingia. Nel 2017, durante un discorso, ha descritto il Memoriale dell'Olocausto a Berlino come «monumento della vergogna» e ha affermato che la Germania dovrebbe interrompere il suo senso di colpa per gli orrori del nazismo (*Jens Schlueter*)

Höcke, l'estremista che usa parole naziste «Pronti a governare»

Il piano: spezzare il cordone sanitario e contagiare l'Ovest

Il momento era così atteso — non ci sarà un'altra prima volta, non ci sarà un'altra rottura del tabù che la Germania ha custodito per quasi 80 anni, perché quando un vaso è rotto rincollarlo non gli restituirà l'integrità perduta — che i capi dell'AfD hanno fatto a gara a parlare per primi, appena scoccate le 18. E quel che dicono Björn Höcke («Siamo pronti ad assumere responsabilità di governo»), Alice Weidel («Non possiamo essere ignorati») e Tino Chrupalla («La realtà è molto più avanzata dei funzionari, succederà anche a livello nazionale»), i tre volti più importanti di Alternative für Deutschland, ha un significato chiaro per chi lo vuol sentire: miriamo alla Germania, al voto nazionale, è quella l'egemonia che ci interessa.

No, non si è mai trattato della Turingia. È, ed era, solo una tappa obbligata. Neppure per quel Björn Höcke, l'estremista radicale che vuole la «remigrazione», che ha usato per primo parole naziste bandite per legge in Germania, e che per questo è stato processato. Perfino Björn Höcke è un *Wessi*, un occidentale venuto ad abitare ad Est, nel 2008, perché qui si poteva sperimentare con un progetto politico che ad Ovest sarebbe stato soffocato sul nascere.

L'Est però, le terre della ex Ddr, in questa cavalcata dell'AfD non sono casuali. Dice Steffen Mau, un sociologo molto citato, al *Corriere*: «È dai primi anni Novanta che l'estrema destra, gente come Alexander Gaulander, sono venuti a creare qui le loro reti, i loro network. C'era il deserto, niente sindacati, non c'era la Chiesa che avrebbero contrastato e sbarrato la strada a quelle idee». Una terra vuota, scarsa concorrenza. E poi c'erano le reminescenze storiche. Fu proprio in Turingia che il partito Nazionalsocialista di Adolf Hitler ottenne il suo primo ministro, nel 1930. Ed è nelle «terre d'Oltrelba» — per usare la classica definizione di Max Weber, che individuò nei territori al di là del fiume Elba un peculiare autoritarismo prussiano e un distacco ideale dall'Occidente e da Roma — che Hitler ottenne i voti necessari per diventare cancelliere. Non certo, come si pensa sbagliando, nella cattolica Baviera. Avranno pesato queste considerazioni sui primi ideologi AfD?

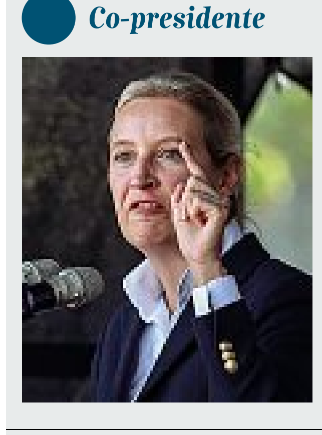
In ogni caso, il progetto d'una destra tedesca precede la fondazione di Alternative für Deutschland, che è del 2013. Fu allora, quando in Italia era al governo Mario Monti, che un gruppo di professori anti-euro guidati da Bernd Lucke, e appunto Gaulander, formarono l'AfD. Erano antieuro o nazionalisti? Entrambe le cose. Sarebbe interessante sapere adesso che ne pensano quegli economisti che scrivevano su prestigiosi giornali e che, simpatizzando per l'AfD, volevano cacciare l'Italia dall'Europa. Ma i «professori» persero, gli ultranazionalisti prevalsero. E se nel 2013 il partito per un soffio mancò l'ingresso al Bundestag, nel 2017 era già al 12%. Quest'inverno a livello nazionale nei sondaggi ha toccato il 24%, per scendere dopo le proteste «per la democrazia» al 16% registrato nelle Europee.

Senza l'Est l'AfD non esiste. Bisogna andare nella Sassonia dei mille paesini spopolati — l'ex Ddr ha perso 2 milioni di abitanti, soprattutto giovani, i più qualificati e donne — per trovare i comuni dove l'Alternative è al 50 per cento. Ieri si è votato anche per il sindaco a Grossschirma. Il candidato dell'AfD, pompiere a tempo perso, campione nella gara di allevamento polli, era l'unico candidato in lizza. Il progetto del partito, sostengono molti politologi, è evidente. Radicarsi sul terreno nell'Est, renderlo un fatto compiuto, perché le altre forze politiche siano costrette a collaborare. Sta succedendo. Secondo la Fondazione Rosa Luxemburg tra il 2019 e il 2023, a livello locale 120 proposte sono state votate dall'AfD e dalla Cdu (o altri partiti) insieme. L'obiettivo: distruggere il *Brandmauer* (muro tagliafuoco), come in tedesco chiamano il cordone sanitario alla francese. Visto così, dal basso, il progetto dell'AfD è simile al trumpismo che si diffonde tra i *forgotten men*. L'export politico dell'Est per contagiare l'Ovest.

C'è chi dice che si sottovalutano le tensioni, il clima d'intimidazione, d'incomunicabilità nei feudi dell'AfD. Steffen Mau parla di divisioni dolorose perfino tra amici, tra parenti che non si parlano più quando qualcuno entra nell'orbita AfD, come ai tempi del Covid. Di certo, l'AfD è apertamente ostile agli altri partiti, ai media. Ieri la festa, il *Wahlparty* era interdetto alla stampa. Si trovava al Hopferberg, trattoria italiana alla periferia di Erfurt. Ma nessuno può raccontare che cosa si diceva dentro.

Festa chiusa
Interdetta alla stampa la festa da Hopferberg, trattoria italiana alla periferia di Erfurt

Co-presidente



LA LEADER

Alice Elisabeth Weidel, 45 anni, solidi studi economici alle spalle, è la co-presidente del partito di estrema destra *Alternative für Deutschland* (AfD) insieme a Tino Chrupalla dal giugno 2022. Dal 2017 è stata capogruppo di AfD al Bundestag insieme ad Alexander Gauland. Weidel è omosessuale ed è legata ad una donna svizzera, originaria dello Sri Lanka. La coppia ha due figli

---

DALLA NOSTRA INVIATA

ERFURT La Germania dell'Est ha un problema con la libertà?

«L'Est ha una diversa comprensione della libertà. E prevale anche una diversa comprensione della democrazia, che molte persone non riescono ad accettare, preferendo piuttosto una democrazia illiberale come in Ungheria o in Russia».

Ilko-Sascha Kowalczuk, storico e scrittore, è uno dei più importanti intellettuali dell'Est. Il suo libro, *Freiheits Schock* (lo shock della libertà) è un caso letterario: non a caso, usa la stessa parola *Freiheit*/libertà, che sarà il titolo della biografia di Angela Merkel, di cui è buon conoscente — e con cui discute regolarmente — anche se non lo sbandiera. Siccome dice pubblicamente cose come «Björn Höcke e Sahra Wagenknech sono due grandi demagoghi e questo, nella politica, è sempre pericoloso perché la bugia è il loro fondamento», è la bestia nera dei populisti d'ogni colore. Ma è anche uno che non indietreggia.

Come si è arrivati a questo? Cos'è andato storto ad Est?

«C'era una grande euforia nel 1989-90 sui diritti portati dalla libertà. Però quel che è successo dopo ha profondamente deluso molte persone, perché si erano illuse riguardo all'Occidente, credendo che fosse un paradiso. E invece sono approdate nella dura realtà. Tutto ciò le ha portate rapidamente a un rifiuto, che oggi non è più solo rifiuto ma anche forte opposizione».

Come altrove nell'Est. C'è una specifica tedesca?

«Sì. La prima: rispetto alla Polonia, agli Stati baltici o all'Ungheria, la maggior parte della popolazione della Ddr non si è liberata da sola del comunismo, ma ne è stata liberata. La seconda: i tedeschi orientali hanno ottenuto, da un secondo all'altro, non solo la libertà e la democrazia ma anche il marco tedesco. La Deutsche-Mark ha cambiato tutto, distruggendo e travolgendo molte cose, le industrie per esempio, ma il benessere è arrivato molto rapidamente. Ne sono nate grandi divisioni. I tedeschi orientali misurano il loro livello di vita non rispetto alle condizioni di partenza, ma rispetto a regioni come la Baviera o il Baden-Württemberg, le regioni più ricche d'Europa, che non raggiungeranno mai».

E si arriva all'oggi...

«Attraverso grandi crisi: quella finanziaria globale, quella migratoria, il Covid. E adesso, la rivoluzione digitale: nessuno sa cosa riserverà il futuro».

Perché l'inclinazione all'autoritarismo è così forte dell'ex Ddr? Cosa ha di diverso, per esempio, dal resto della Germania?

«Ci sono innanzitutto motivi storici. Abbiamo nell'Est una tradizione autoritaria, che ha attraversato l'Impero, il nazional-socialismo, la Ddr. Ma c'è anche una fondamentale differenza con l'Ovest. Nell'Est la società civile è poco sviluppata, resiste la convinzione che tutto debba essere regolato dallo Stato, ritenuto il responsabile di tutto. Da una parte lo Stato viene criticato per tutto, dall'altra gli si demanda ogni incombenza. La mancanza della società civile — sostituita da questa onnipresente richiesta dello Stato — è uno dei motivi per cui molte persone credono in un leader forte».

L'AfD mira all'autoritarismo?

«Sì, credo che sia un partito molto autoritario. Se mai vincesse, cambierebbe nel profondo la Germania».

Ma perché questo rapporto così speciale con la Russia?

«La relazione con Putin cambia nei vari Paesi dell'Est. In Germania orientale, questa affinità con la Russia è assurda perché nella Ddr — e parlo per esperienza personale avendo antenati ucraini e un nome che molti consideravano russo anche se è ucraino — la Russia non è mai stata apprezzata. Ma negli ultimi anni, la Russia è diventata per molti tedeschi orientali una proiezione. Si alleano con il più grande nemico del proprio nemico, che è l'Occidente: e se lo fanno amico».

Ma.G.



Il ruolo dello Stato
Resiste la convinzione che tutto debba essere regolato dallo Stato Da una parte viene criticato, dall'altra gli si demanda ogni cosa

Primo piano | Triplice omicidio

La festa in famiglia e poi la strage Uccide padre, madre e fratellino

Milano, arrestato 17enne. La telefonata al 112, la bugia: «Li ha accoltellati papà e io l'ho ammazzato»

PADERNO DUGNANO (MILANO) Li ha uccisi uno dopo l'altro. Prima Lorenzo, 12 anni compiuti il 17 agosto, che dormiva nel letto a fianco al suo. Massacrato con decine di coltellate. Poi la madre Daniela A., 48 anni. Lei sente i rumori dalla camera a fianco, si alza nel buio, attraversa il piccolo corridoio e come entra in stanza viene colpita senza scampo. Infine papà Fabio C., 51 anni festeggiati proprio sabato sera. Sente le urla e si precipita per capire cosa stia succedendo. Si trova davanti suo figlio già sporco di sangue e il coltello in pugno: è alto un metro e 85, ma non ha nemmeno il tempo di scappare. Viene ucciso sulla soglia della porta.

Poi Riccardo chiama il 112. Sono le due di notte. Dice che papà ha ammazzato suo fratello e la mamma. Racconta che lui ha preso il coltello da terra e l'ha colpito, che l'ha ucciso. L'operatore del 112 lo tiene al telefono, gli dice di uscire subito di casa per aspettare i soccorsi in strada. I carabinieri di Paderno Dugnano, una manciata di chilometri a nord di Milano, lo trovano davanti al cancelletto del civico 33 di via Anzio. Riccardo è in piedi, pieno di sangue. In mano ha ancora il coltello. Cinquanta metri più in fondo, sulla destra, la villetta del massacro quasi non si vede.

Muoiono tutti nella cameretta di due figli adolescenti uguale a migliaia di altre. In una famiglia «da Mulino bianco». Una villetta con i mattoni anticati, la siepe nel giardino, il verde curato. Una casa che aveva tirato su proprio l'impresa di papà Fabio e della sua famiglia, storici costruttori della Brianza. Avevano deciso di vivere tutti insieme, in tre ville, le più belle, una a fianco all'altra: i nonni e i due fratelli con le loro famiglie. La sera prima, giorno del compleanno di papà Fabio, erano insieme con zii e nonni. «Una festa come sempre, una famiglia unita».

Riccardo, che compirà 18 anni tra poche settimane, era un po' taciturno ma non più del solito, senza dare nessun segnale di malessere. Come non ne aveva mai dati prima di compiere la strage. Nessuna segnalazione ai servizi sociali, nessun rilievo di professori, amici, familiari. E soprattutto nessun brutto giro. Ma la vita di un adolescente drammaticamente come tanti: il debito in matematica, le vacanze insieme agli amici. Unica anomalia — visti i tempi — una certa timidezza verso l'uso dei social. «Un bravo ragazzo, non può essere mica stato lui», ripetono i vicini che domenica mattina riempiono il parchetto davanti a casa. Riccardo è già in caserma. «Catatonico», parla poco. Con i carabinieri prova a ricostruire: «Papà li ha uccisi, poi ha lasciato il coltello sul pavimento. Io l'ho preso e l'ho colpito». Dice di non essere stato aggredito e sul corpo non ha segni di difesa.

La sua versione si spegne quando è ormai giorno. I carabinieri del Reparto operativo di Milano, guidati dal colonnello Antonio Coppola, lavorano per ore su allarmi e telecamere per escludere, oltre ogni dubbio, la presenza di estranei nella villetta. Ma è un'ipotesi a cui nessuno crede veramente. Alle due di pomeriggio il 17enne ormai formalmente indagato per omicidio si confida con il legale d'ufficio e crolla: «Sono stato io». Racconta la sequenza dell'orrore, dice di aver colpito per primo il fratello Lorenzo, poi i genitori. «Non c'è un perché. Mi sentivo un corpo estraneo in famiglia, con gli amici. Ero oppresso, mi sentivo solo in mezzo agli altri».

C. Giu.

La vicenda

Tutti assieme a cenare



Sabato sera Riccardo, 17 anni, cena insieme con papà Fabio, 51 anni, mamma Daniela, 48, il fratellino Lorenzo, 12, e i nonni. Hanno festeggiato il cinquantunesimo compleanno del padre

Con il coltello in camera da letto



Nella notte Riccardo uccide il fratello di 12 anni con decine di coltellate. Poi la madre che aveva sentito dei rumori ed era entrata in camera da letto. Infine il padre, intervenuto richiamato dalle urla

Il falso racconto e la confessione



Riccardo ha inizialmente raccontato che il padre ha ammazzato suo fratello e la mamma e lui ha preso il coltello da terra e l'ha colpito. Nel pomeriggio si è confidato con il legale d'ufficio: «Sono stato io»

Le vittime

Vicini increduli «Una famiglia perfetta Mai una lite»

La mano destra gli trema vistosamente mentre si asciuga la fronte madida di sudore e mentre giochicchia nervosamente al cellulare. Gli occhi sono però fissi verso quella casa. Che conosce. Che ha frequentato. E di cui conosce(va) gli abitanti. A stento trattiene le lacrime. «È impossibile», ripete Andrea. All'interno della cameretta, all'alba di ieri i carabinieri trovano tre corpi. Sono quelli del papà, Fabio C., 51 anni compiuti la sera prima, titolare dell'impresa V.M.F. Costruzioni; della mamma Daniela A., 49 anni, fino a qualche anno fa con un negozio di intimo a Cinisello Balsamo; e del fratellino Lorenzo, 12 anni. A confessare il triplice omicidio, dopo ore di interrogatorio, sarà il figlio 17enne Riccardo. Una famiglia all'apparenza «modello», «unita», «felice». Non risultano interventi delle forze dell'ordine o dei servizi sociali. Un quadro senza ombre che qualcuno tra i vicini riassume così: «Era la famiglia del Mulino Bianco». Nelle sue parole non c'è ironia, né invidia: «Sembra banale dirlo, ma davvero sembravano la famiglia del Mulino Bianco. Non s'erano mai sentite nemmeno liti in casa. Erano da poco tornati dalle vacanze. Alle 2 ho sentito le sirene. Ho pensato potessero essere dei ladri: questa zona di recente è stata bersagliata. Poi ho visto le ambulanze. Al mattino ho capito». Qualche passo più in là, Andrea ancora non si capacita: «Continuo a non crederci», dice. L'amicizia con Fabio era stata agevolata dalla conoscenza tra i figli. «Mia figlia era in classe con lui, alle elementari e alle medie». Quel «lui» è Riccardo, l'autore della strage. «Le nostre famiglie hanno finito per frequentarsi, fare le vacanze insieme, ma mai ho visto tra loro tensione». Le mani, ancora tremolanti, scrollano le foto sul cellulare. Ce n'è una di gruppo: «Qua eravamo insieme a un'iniziativa benefica. Questo è Fabio, persona squisita, eccezionale, gran lavoratore».

M. Cas.
P. Lio

Il film dell'orrore

La festa con i nonni La sera prima la famiglia ha festeggiato il 51mo compleanno di papà Fabio nella villetta di Paderno Dugnano (Milano) dove vivevano: padre, madre, figli e nonni

Le coltellate al fratellino Il primo a essere accoltellato è stato Lorenzo, 12 anni, il fratello minore, che dormiva nella stessa camera di Riccardo

Le testimonianze

«Serio, studioso, tranquillo» Lo sconcerto dei compagni La preside: era fidanzato

L'amico che ha trovato il coltello: non riuscivo a capire

di **Matteo Castagnoli** e **Pierpaolo Lio**

PADERNO DUGNANO (MILANO) «Il coltello era a terra là, vicino a un cartellino giallo, sai, quello usato per le prove». Il dito indica un pezzo di marciapiede, proprio di fronte al cancello che da via Anzio — contesto residenziale tranquillo di Paderno Dugnano, paesone dell'hinterland milanese — dà accesso alla via privata che porta alla casa della famiglia sterminata dal figlio maggiore. «Non riuscivo a capire: c'erano un sacco di pattuglie dei carabinieri. La scena mi ha stranito».

Sono le 5 del mattino di domenica, e il ragazzo, un coetaneo amico dell'omicida, si butta comunque a letto. «Stamattina m'ha svegliato mia madre e mi ha detto quello che era successo. Quando mi ha detto di Riccardo, all'inizio non ho realizzato. Sono rimasto sdraiato, non riuscivo a reagire. Poi, mi sono alzato e sono venuto qua». Con l'autore della strage, il giovane condivide il nome, oltre a un pezzo di percorso scolastico. «Con lui ho fatto insieme le elementari, alle Mazzini, qua di fronte. Con il tempo ci siamo un po' persi, ma abitava a due passi da casa mia, ci incrociavamo spesso, ci salutavamo, due chiacchiere veloci... Mai avrei pensato...».

Tutti i giovani che durante la giornata si radunano nel parchetto di fronte alla casa conoscono Riccardo C., chi più, chi meno. Hanno poca voglia di parlare, ma descrivono un ragazzo «serio», «studioso», «tranquillo», «sportivo» (gioca a pallavolo a Limbiate). Nessun accenno a sue passate intemperanze, oppure a comportamenti violenti. «Ma và, è l'ultima persona dalla quale ti aspetteresti una cosa del genere — sentenzia un altro ragazzo — e nessuno sapeva di problemi con i familiari, non ne ha mai parlato».

Non è questione di reticenza. Perché anche il ritratto che ne fa Antonella Caniato — preside del complesso scolastico che raccoglie in pochi metri da via Anzio scuola dell'Infanzia, elementari e medie — non si discosta dall'immagine di un ragazzino «assolutamente tranquillo, forse un po' introverso, ma aveva amici, una fidanzatina, e non ha mai dato problemi». «L'ultima volta che l'abbiamo visto è stato il 19 luglio di due anni fa,

L'assassino

di **Cesare Giuzzi**



La villetta I rilievi dei carabinieri sul luogo del massacro familiare nella villa di Paderno Dugnano (La Presse)

«In casa mi sentivo un corpo estraneo Ci stavo pensando da un po' di tempo»

La confessione e il ritratto: non mi capivano

PADERNO DUGNANO (MILANO) In mano ha la lama di un grosso coltello che gronda sangue. Lo lascia cadere sul marciapiedi davanti al cancello del vialetto quando vede i carabinieri. Riccardo è in mutande, a torso nudo, addosso ha il sangue di papà Fabio, della mamma Daniela, di suo fratello Lorenzo, 12 anni. È a lui che riserva le prime coltellate, nel sonno, mentre dorme. Sono colpi feroci, tanti. Gli inquirenti parlano di decine di lesioni. «Non c'è un vero motivo per cui l'ho ucciso. Mi sentivo un corpo estraneo nella mia famiglia. Oppresso. Ho pensato che uccidendoli tutti mi sarei liberato da questo disagio». Ma non è stato così. «Me ne sono accorto un minuto dopo: ho capito che non era uccidendoli che mi sarei liberato».

Per più di dodici ore Riccardo C., — 17 anni, la quinta al liceo scientifico Gadda di Paderno che sarebbe iniziata a giorni, la passione per la pallavolo, un ragazzo come tanti — prova a far reggere una bugia che non sta in piedi. Perché è davvero difficile credere, come ha raccontato al 112, che papà Fabio abbia ucciso mamma e figlio e poi lui abbia raccolto il coltello per colpirlo senza però avere addosso neppure un graffio, un segno di lotta contro un uomo alto e dal fisico atletico.

Quello davanti al pm dei minori Sabrina Ditaranto è un monologo inframmezzato dalle lacrime: «Non è successo niente di particolare sabato sera. Ma ci pensavo da un po', era una cosa che covavo», racconta durante le sue spontanee dichiarazioni. Sono parole difficili da ascoltare. Riccardo dice di essersi alzato mentre gli altri dormivano per andare in cucina a prendere un «coltello da carne» e di avere colpito per primo («ma senza una ragione precisa») il fratellino. Quando parla delle motivazioni del massacro, singhiozza parole che non chiariscono cosa sia questo «disagio» che ha armato il suo piano di morte. «Non so davvero come spiegarlo. Mi sento solo anche in mezzo agli altri». A casa come con gli amici, che non gli mancavano: «Non avevo un vero dialogo con nessuno. Era come se nessuno mi comprendesse».

Quando alle 17.30 esce dalla caserma di Paderno, mentre la macchina dei carabinieri sfreccia via, lui si copre il viso con la mano destra. Tra le dita sembra stringere un fazzoletto di carta. Nei prossimi giorni gli psicologi del Beccaria, dove è in arresto per omicidio plurimo, lo aiuteranno a scavare dentro di sé. A dare una ragione — se mai ce ne possa essere una — per spiegare questo massacro arrivato nei giorni in cui tutti si interrogavano per la fine di Sharon Verzeni, ammazzata «solo per il bisogno di uccidere». Fuori dalla villetta di via Anzio c'è chi prova a lanciarsi in parallelismi arditi: «Questi ragazzi non conoscono il valore della vita. Non sappiamo insegnargli più cos'è il bene e cosa il male», sentenzia la mamma di un ragazzino che avrà l'età del povero Lorenzo. «È davvero troppo presto per capire», riflette il difensore del 17enne, Chiara Roveda.

E sono parole sovrapponibili a quelle degli investigatori. A chi lo interroga sembra un ragazzo «intelligente», forse più della media. La sua appare come una confessione «autentica». Ma è un racconto vuoto, desolante davanti a tanto orrore. Forse Riccardo non ha gli strumenti per spiegare cosa sia davvero quel «disagio interiore». Non parla di bullismo, di sessualità, di problemi con le droghe. È come se tutto fosse racchiuso in quella sensazione che tanti adolescenti vivono ogni giorno: la difficoltà di sentirsi adulti, il disagio di trovare una propria strada.

Ma è tutto troppo poco, infinitesimo di fronte al massacro di un'intera famiglia.



Su Corriere.it Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti più importanti con foto, video e contenuti esclusivi sul sito del Corriere

Il movente
Ho pensato che uccidendoli mi sarei liberato da questo disagio ma non è così



L'assassinio dei genitori Poi è toccato a mamma Daniela e infine a papà Fabio



La chiamata al 112 Lorenzo chiama il 112 e dice che il padre ha ucciso il fratello e la madre e che lui ha poi ucciso il padre



Davanti a casa con il coltello Riccardo ha atteso i carabinieri fuori di casa con il coltello in mano

FRANCO PORTINARI

per la commemorazione di Falcone e Borsellino». Riccardo aveva già terminato le medie, ma la scuola l'aveva ricontattato «per chiedergli una mano per una rappresentazione teatrale pensata per la ricorrenza — ricorda —. Alla fine eravamo anche andati tutti a mangiare una pizza».

Ieri lo *choc*. Doppio. Perché in quelle stesse classi stava crescendo anche Lorenzo, il fratellino 12enne, una delle vittime della strage. «Lorenzo era gioioso, aveva voglia di crescere e imparare, e sapeva farsi voler bene». Ecco perché «è stato un colpo, che dobbiamo ancora elaborare, per noi, e soprattutto per affrontare la settimana prossima questa tragedia con i suoi compagni e amici, che sono tutti sconvolti».

Aveva amici come tutti e anche una fidanzatina Lui è l'ultima persona dalla quale ti aspetteresti una cosa del genere

L'istituto minorile e la bufera politica

Trasferito al Beccaria, il carcere della rivolta I sindacati: va chiuso. FdI: nessun passo indietro

L'accoltellamento del papà, della mamma e del fratellino di 12 anni. La chiamata al 112. La confessione davanti ai carabinieri e l'arresto con l'accusa di omicidio plurimo. Poi il trasferimento al carcere minorile Cesare Beccaria di Milano dov'è attualmente detenuto. La «notte degli orrori» della famiglia di Riccardo C., 17 anni, inizia nella notte tra sabato e ieri. Ora il 17enne è in cella in attesa dell'udienza di convalida. Si trova al Beccaria, all'estrema periferia ovest della città. Dove, qualche ora prima che il ragazzo uccidesse la famiglia, è andata in scena un'altra protesta organizzata dai 58 ristretti nell'istituto. L'allarme è scattato poco prima delle 22, per un principio d'incendio partito da dei materassi. Quattro detenuti hanno provato a scavalcare il muro, senza riuscire a fuggire. Evasione fallita. Alla fine, in otto (tutti detenuti) sono rimasti feriti, un ragazzo è stato portato in ospedale. E sul caso, l'ennesimo — dopo i precedenti simili di agosto (appena undici giorni prima), luglio e giugno, e con l'inchiesta della Procura in corso per presunte violenze e torture sui minori — scoppia la polemica politica. I sindacati di polizia penitenziaria chiedono interventi urgenti. Donato Capece, segretario generale del Sappe, si rivolge al ministro della Giustizia Carlo Nordio parlando di una situazione «sconcertante» denunciando «notevoli lacune che gravano sul personale». Si aggiungono i radicali italiani che tuonano: è un «fallimento dello Stato» annunciando che «chiederemo la chiusura dei minorili». Stessa richiesta da parte dell'Osapp (Organizzazione Sindacale Autonoma Polizia Penitenziaria): «Quanto costa mantenere questa struttura?». Controbatte Riccardo De Corato, deputato di FdI: «Nessun passo indietro. Ai giovani va dato un segnale chiaro, chi sbaglia paga».

M. Cas.

Politica

Meloni: governare senza sperperi Sangiuliano, cresce il caso consigliera

Italia viva: ruolo «fantasma», pronti alla sfiducia. Sullo ius scholae la Lega fa muro

ROMA Il suo consenso personale, stando a un sondaggio di *Affaritaliani.it*, è in crescita: il 58% degli italiani la ritiene una «leader matura». Giorgia Meloni se ne compiace, ma sa che di nodi al pettine da sciogliere lei e il suo governo ne hanno parecchi. La premier commenta così il sondaggio: «Sono convinta, lo sono sempre stata, che gli italiani vogliano un governo che ha il coraggio di cambiare quello che non funziona. Che concentra le risorse su quello che è importante senza sperperarle. Che rappresenta l'Italia nel mondo con autorevolezza e affidabilità. È quello che cerchiamo di fare ogni giorno e sono molto felice che lo vedano. Motivo in più per andare avanti ancora più determinati».

E le servirà determinazione per sminare il campo da tanti casi aperti, che si sommano al complicato puzzle del varo della manovra con risorse scarse. Uno, recentissimo, è quello che coinvolge il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, accusato di aver assunto una consulente molto discussa per l'assenza di titoli specifici. Ieri è stato Ivan Scalfarotto di Iv ad attaccare: «*Dagospia* pubblica una mail interna al ministero della Cultura, relativa ad atti riservati, arrivata in copia all'ormai famosa "consulente fantasma" Maria Rosaria Boccia. Bisogna che il ministro Sangiuliano riferisca al più presto al Parlamento: se non è in grado di spiegare, allora si dimetta. Meloni non può accettare una simile situazione. Se necessario, siamo pronti alla mozione di sfiducia». E anche il Pd chiede la sua audizione in commissione Cultura.

È solo l'ultimo dei casi appunto che hanno coinvolto il suo governo, e si somma a nuove polemiche. Quella che si trascina ormai da agosto è sulla cittadinanza. Forza Italia non cede e chiede che la legge venga modificata permettendo l'acquisizione dello status di italiani ai ragazzi che abbiano compiuto un ciclo di studi di almeno 10 anni, anche se «non è una priorità», la Lega invece continua a fare muro.

Ieri la leghista Laura Cavandoli ha anticipato il contenuto di un ordine del giorno che verrà presentato alla riapertura dei lavori: «La nostra intenzione è aprire un ragionamento e chiedere l'impegno del governo per sospendere la procedura relativa alle richieste del rilascio della cittadinanza italiana per chi è imputato per reati gravi contro la persona o lo Stato, fino alla sentenza definitiva», è il senso del testo.

Altro che apertura insomma: «L'Italia è il Paese in Europa nel quale ogni anno vengono concesse più cittadinanze agli stranieri. E la cittadinanza si conquista e non si regala. Quindi la legge attuale va bene così com'è», chiosa il vice segretario della Lega Andrea Crippa.

Paola Di Caro

Le posizioni

Le liti su carceri e balneari



Nel corso dell'estate nel centrodestra ci sono state diverse tensioni: sui nomi per il cda della Rai, sulle misure per alleggerire il sovraffollamento delle carceri e sulle concessioni balneari

Le scelte in Europa



Forza Italia, Lega e FdI hanno fatto scelte diverse su Ursula von der Leyen presidente della Commissione Ue. I partiti di Meloni e Salvini hanno votato contro il bis, quello di Tajani a favore



Alleati Giorgia Meloni, 47 anni, Matteo Salvini, 51, e Antonio Tajani, 71

La maggioranza

Il vertice voluto dalla premier



Venerdì la premier Giorgia Meloni ha riunito Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi per proporre un «nuovo patto» ai partiti della maggioranza, in vista anche della manovra economica

Le divisioni sulla cittadinanza



Lo ius scholae divide il centrodestra. Forza Italia rilancia il tema anche sulla scia dei successi alle Olimpiadi dei «nuovi italiani». La Lega si oppone: non è nel programma di governo

---

Il dicastero della Cultura

Pinacoteca di Brera o cena di gala a Pompei Le tante tracce a fianco del ministro (malgrado le smentite)

di **Paolo Conti**

Si complica (e molto) il giallo politico dell'estate: l'influencer campana Rosaria Boccia, 41 anni, e il suo ruolo di «consigliera» del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Perché dopo l'interrogazione dell'opposizione che chiede a che titolo la donna sia coinvolta negli eventi, dal dicastero hanno negato che abbia un incarico ufficiale. Ma una mail pubblicata dal sito *Dagospia* dimostra che era tra i destinatari di comunicazioni riservate e Italia viva, dopo aver chiesto alla presidente Meloni, non esclude una mozione di sfiducia di Sangiuliano.

Il caso è esploso, l'irritazione della presidente Giorgia Meloni non viene negata, ma anche lo stupore di numerosi esponenti di FdI perché sul proprio profilo Instagram la stessa Boccia sembra smentire la versione fornita dallo staff del ministro ripostando foto in cui appaiono insieme alla presentazione della Grande Pinacoteca di Brera il 3 agosto, o alla consegna delle chiavi di Pompei al ministro (l'oggetto appare tra le mani di Boccia).

Le smentite del ministero si scontrano peraltro con prove e testimonianze. Si comincia dalla riunione convocata dal ministro per il 15 agosto al dicastero per sottolineare la piena operatività del sistema museale. Al vertice, per lo staff del ministro. avrebbero partecipato venti tra funzionarie e funzionari, ma non Boccia, come dimostrerebbe il sistema di controllo dei pass. Però quello stesso giorno su Instagram Rosaria Boccia posta un sorridente autoscatto dalla Sala della Crociera del ministero dove si è tenuta la riunione. Diverso quanto accaduto a Rimini. Secondo lo staff, Boccia non avrebbe fatto parte del seguito del ministro durante la sua partecipazione al Meeting, quindi non avrebbe ricevuto un invito di Sangiuliano. Ma molti presenti l'hanno vista accanto al ministro e poi riconosciuta in sala.

Altre precisazioni: nemmeno un euro di denaro pubblico sarebbe stato impiegato per i viaggi e i soggiorni di Boccia in varie circostanze. Il sistema di controllo, sottolineano al dicastero, prevede puntuali autorizzazioni da parte della Ragioneria.

Ancora un'altra smentita (informale): non ci sarebbe stato alcun sopralluogo per un G7 a Pompei. Al ministero affermano che Sangiuliano ha partecipato a due visite, una al sistema di ponteggi che permette ai visitatori di seguire i lavori di restauro, e un'altra a giugno nell'area degli scavi di Civita Giuliana. Quindi nessun legame col G7 della Cultura (previsto dal 19 al 21 settembre). Ma proprio ieri pomeriggio *Dagospia* ha pubblicato una email del direttore di Pompei, Gabriel Zuchtriegel, inviata al consigliere diplomatico del ministro Clemente Contestabile, in cui si parla della cena di gala e si legge: «A seguito del sopralluogo agli scavi del Ministro in data 3 giugno, insieme alla dottoressa Boccia che legge per conoscenza...». Quanto basta per scatenare le opposizioni. Giovedì 29 si è tenuta a Napoli in Prefettura una riunione sulla organizzazione del G7. E tutti aspettano di conoscere la lista degli invitati alla cena di gala. Il baratro che divide le smentite dalle documentazioni con il trascorrere delle ore può rendere sempre più difficile la posizione di Sangiuliano.





In posa A fianco, l'autoscatto nella Sala della Crociera del ministero della Cultura postato su Instagram il 15 agosto scorso da Maria Rosaria Boccia. A sinistra la consigliera insieme a Gennaro Sangiuliano

Sui social

● Maria Rosaria Boccia, 41 anni, ha spiegato via social di essere consigliera per i grandi eventi per conto del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. La notizia è stata poi smentita dallo staff del dicastero

Dentro a FdI

L'irritazione della premier e di altri esponenti del partito per la vicenda

Il profilo

IL MINISTRO

Gennaro Sangiuliano, 62 anni, napoletano, è ministro della Cultura del governo Meloni dall'ottobre 2022. Nel 2001 è stato candidato alla Camera per il centrodestra senza venire eletto. Giornalista, a inizio degli anni Duemila è stato capo della redazione romana di *Libero*. Entrato in Rai nel 2003, nel 2009 è vicedirettore del *Tg1* sotto la direzione di Augusto Minzolini. Nel 2018, all'epoca del governo gialloverde, è nominato direttore del *Tg2*. Lascia la Rai nel 2022 in seguito alla nomina a ministro

L'INTERVISTA **LORENZO FONTANA**

«Servono passi verso la pace Ai Parlamenti un ruolo chiave»

Il presidente della Camera: diplomazia cruciale. Al G7 di Verona anche il mio collega di Kiev

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Ciò che mi sta più a cuore è compiere, insieme, passi avanti nella direzione della pace». Il presidente della Camera Lorenzo Fontana si prepara a presiedere a Verona, dal 5 al 7 settembre, il G7 dei presidenti delle Camere, a cui parteciperanno anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni.

Quali risultati si attende?

«È un momento complesso e delicatissimo a livello globale, tra guerre, instabilità, sfide decisive per il futuro. La presenza a Verona del capo dello Stato e della premier, che ringrazio vivamente, è il segno dell'attenzione al ruolo dei Parlamenti, i custodi del dibattito democratico. Voglio pensare che questo G7 — accolto nella stupenda Verona, la mia città — sia anche l'occasione per rilanciare questo ruolo fondamentale».

I temi sul tavolo?

«Si parlerà dei nuovi equilibri geopolitici, dell'accesso alle risorse strategiche, della crisi in Medio Oriente, di Africa e Mediterraneo, di intelligenza artificiale e cybersicurezza. Al G7 di Verona accoglieremo anche l'intervento del presidente del Parlamento ucraino Ruslan Stefanchuk. Al centro, ci sarà la questione fondamentale: la pace. In un mondo che è infiammato dalle guerre e dove si rischia una pericolosa escalation, la diplomazia parlamentare può avere un ruolo chiave per dire basta ai conflitti armati, aiutando a trovare soluzioni politiche».

Fin qui, la maggioranza ha votato in modo compatto sulle missioni in Ucraina. Eppure, anche nella Lega sembrano affiorare atteggiamenti diversi: la doppia versione della nota a fine vertice di maggioranza suggerisce differenze di vedute?

«La linea che emerge dal Parlamento mi pare chiara e confermata dai voti in Aula».

Tra gli speaker presenti a Verona ci sarà anche il trumpiano Mike Johnson. Le elezioni Usa segneranno uno spartiacque nei rapporti tra Stati Uniti ed Europa?

«Ho avuto il piacere di incontrare il presidente Johnson anche a luglio, al vertice parlamentare della Nato a Washington. Per il nostro Paese ha avuto parole di assoluto apprezzamento e mi ha anche rivelato le sue lontane origini italiane. Guardiamo agli Stati Uniti come a un alleato. E questo rapporto prescinde ovviamente dai colori delle Amministrazioni. Detto questo non nego di assistere con grande interesse alla campagna negli Usa che si sta ponendo come un testa a testa interessantissimo, anche sotto il profilo storico».

A Verona ci sarà anche Roberta Metsola (Ppe), la presidente del Parlamento Ue. Ritiene che il no a Ursula von der Leyen da parte di FdI e Lega possa avere conseguenze sui rapporti con l'Unione?

«Con Metsola il rapporto è ottimo e il voto in Europarlamento ha confermato quanto sia apprezzata dalle diverse forze politiche. Per quanto riguarda la presidente della Commissione, l'Europa non può fare a meno dell'Italia e le relazioni, anche politiche, non possono prescindere dall'interesse dei Paesi membri. Un'Europa forte è un'Europa che vive della forza di tutti i Paesi che la compongono. Per questo sono sicuro che prevarrà, da parte di tutti, la convergenza verso l'interesse di ciascun Paese».

Quale significato attribuisce alla visita del presidente del Ppe Manfred Weber alla premier Giorgia Meloni?

«Il presidente Weber ha rilasciato dichiarazioni di grande apprezzamento per Meloni. E questo pone le più solide basi per la migliore delle collaborazioni».

Il presidente Mattarella è intervenuto a tutela delle prerogative del Parlamento. Alla ripartenza dei lavori, quegli appelli restano attuali?

«Ringrazio il presidente Mattarella per le parole che ha espresso sul tema. Ho scritto al presidente Meloni proprio per sottolineare questo concetto. Sarebbe giusta e gradita una riduzione del ricorso alla decretazione d'urgenza. Abbiamo suggerito strumenti alternativi, come i disegni di legge, magari chiedendo l'urgenza per quelli più importanti, così da rispettare pienamente le prerogative del Parlamento».

Sull'utilizzo dei dati dei cittadini è in corso una guerra, sia pure di tipo diverso, tra Usa e Ue. Al punto che l'intelligenza artificiale dei nuovi iPhone, in Europa sarà in qualche modo ritardata. In un comparto così delicato arriveranno novità?

«Una sessione sarà dedicata proprio a questo tema. Serve una prospettiva allargata e quanto più possibile condivisa, che ponga al centro l'uomo. Un altro tema è quello dei *deepfake* che ha un forte impatto anche sulle democrazie: agire oggi e agire insieme aiuterà a limitare i rischi. E i Parlamenti sono strategici anche in questo campo».

Ritiene che l'approccio Ue, garantista sui dati personali, sia destinato a cambiare?

«L'evoluzione delle tecnologie è talmente veloce che impone di stare al passo con i tempi anche nei meccanismi regolatori che, pure, da soli non bastano. È necessaria la consapevolezza da parte di tutti e una formazione continua che parta dall'infanzia».

La possibilità di raccogliere le firme per i referendum anche online ridurrà le prerogative dei Parlamenti?

«L'esercizio della democrazia diretta è sicuramente un valore e non vedo conflittualità con la rappresentatività parlamentare. Anzi, lo trovo un metodo per generare maggiore coinvolgimento nel dibattito pubblico e un maggiore avvicinamento dei cittadini alla politica».

Un tema che sta a cuore alla premier è la stabilità degli approvvigionamenti delle risorse strategiche. Alla luce della sessione dedicata, ma anche dell'instabilità di diversi Paesi africani, possono arrivare novità dal G7?

«Sicuramente. È un tema decisivo, ma penso anche alle minacce e ai problemi che stanno generando gli attacchi nel Mar Rosso. Mi lasci ringraziare i nostri militari in missione che stanno operando con valore e determinazione».

C'è un risultato che lei si aspetta dal summit di Verona?

«Ciò che mi sta più a cuore è compiere, insieme, passi avanti nella direzione della pace e di un mondo più giusto, più collaborativo e sicuro per tutti: la diplomazia parlamentare è uno strumento prezioso e da valorizzare. Ho chiesto di porre all'attenzione anche il dramma, troppo spesso dimenticato, della persecuzione dei cristiani nel mondo. Sono certo che arriveranno contributi di grande rilevanza».

L'evento

- Politica internazionale, sicurezza, sviluppo e intelligenza artificiale saranno alcuni dei principali temi al centro del G7 dei Parlamenti, in calendario a Verona da giovedì 5 a sabato 7 settembre sotto la presidenza di Lorenzo Fontana, presidente della Camera dei deputati. Previsto l'intervento del capo dello Stato Sergio Mattarella



Chi è Lorenzo Fontana, 44 anni, della Lega di cui è vice segretario, è stato europarlamentare, ministro per la Famiglia e la disabilità e poi per gli Affari europei nel governo Conte I. Dall'ottobre 2022 è presidente della Camera dei deputati

La parola

G7

È la formula che definisce le riunioni di dialogo informale tra i sette Paesi altamente industrializzati (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti, cui si aggiunge l'Unione europea) uniti da una serie di principi e valori comuni: libertà e democrazia, rispetto dei diritti umani. A Verona, dal 5 al 7 settembre, a dialogare in un G7, invece dei governi, saranno i Parlamenti

L'Ucraina
La linea che emerge nel Parlamento italiano mi pare chiara e confermata dai voti in Aula



I decreti
Ho scritto al presidente Meloni: una riduzione della decretazione d'urgenza sarebbe giusta

La celebrazione Nell'Avellinese

L'incontro Matteo Zuppi, 68 anni, presidente della Cei, ieri nella Cattedrale di Montevergine (Av), con Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, 61

Alla messa con Zuppi anche il ministro dell'Interno

Ieri mattina, presso la Cattedrale di Montevergine, in provincia di Avellino, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha partecipato alla celebrazione della Solennità di Santa Maria di Montevergine, presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei). Zuppi ha parlato dei conflitti e auspicato il «dono della pace». Nelle ultime settimane i vescovi italiani, e anche il cardinale Zuppi, si sono schierati con nettezza contro il progetto di Autonomia differenziata varato dal governo di centrodestra, accusato di acuire le differenze tra le varie aree del Paese, penalizzando in particolare il Sud. Il vicepresidente della Cei, monsignor Francesco Savino, ha parlato di «Far West».


SUZUKI
NUOVA
SWIFT
HYBRID
TUTTO DI SERIE, SENZA SORPRESE.
SWIFT HYBRID
A 15.900€*.
TECNOLOGIA DA INCENTIVI. FINO A 6.600€ DI VANTAGGI**
AGILITÀ
CONTROLLO
POTENZA
VERSATILITÀ
3,86 METRI
SICUREZZA ATTIVA
TECNOLOGIA HYBRID
4X4 ALLGRIP
*Swift Hybrid 1.2 TOP 2WD Arancione Amsterdam: consumo ciclo combinato: 4,4 l/100km (WLTP). Emissioni di CO₂: 99 g/km Prezzo di listino chiavi in mano 22.500€, prezzo promozionale 15.900€. **Esempio 6.600€ di vantaggi su gamma Swift Hybrid cosi calcolati: ecoincentivo statale con rottamazione di un autoveicolo Euro 0,1,2 per persone fisiche pari a 3.000€ ai sensi del DPCM del 20.05.2024 pubb. in G.U. n.121 del 25.05.2024 salvo esaurimento fondi e contributo Suzuki di 3.600€ presso i concessionari aderenti. Verifica sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi. L'offerta è applicabile a tutti i contratti stipulati fino a fine mese. Tutti i dettagli sui vantaggi e le promozioni applicabili ai singoli modelli e la loro disponibilità sono disponibili presso le Concessionarie o sul sito suzuki.it. Le immagini delle vetture sono puramente indicative.
Numero Verde 800-452625
3 PLUS SUZUKI
MOTUL
SUZUKI connect
SUZUKI finance

Il calendario

Il via libera al Psb e la risoluzione

1 Tra il 6 e il 10 settembre il Consiglio dei ministri è chiamato ad approvare il Piano strutturale di bilancio (Psb) a medio termine. Entro il 19 settembre — stando a quanto previsto dal calendario provvisorio dei lavori — Camera e Senato dovrebbero a quel punto approvare la risoluzione del Parlamento sul Psb

L'invio a Bruxelles e la Nadef

2 Il 20 settembre il Psb viene trasmesso alla Commissione Ue. Il 15 ottobre il governo trasmette alla Ue il Documento Programmatico di Bilancio che delinea la manovra 2025. Non si esclude che il governo presenti la Nadef, l'aggiornamento del Def, che ha un orizzonte temporale triennale

L'appuntamento con i nuovi rating

3 Il 30 ottobre, sempre stando al calendario provvisorio dei lavori, il governo presenta in Parlamento la legge di Bilancio 2025. In tutto questo il 18 ottobre c'è l'aggiornamento del rating italiano da parte di Standard and Poor's e di Fitch. Il 25 ottobre arriva il nuovo rating di Dbrs, il 22 novembre tocca a Moody's

Il parere europeo e l'ok definitivo

4 A inizio novembre arriveranno i primi pareri di Bruxelles che a metà novembre diventeranno definitivi. Alla fine dello stesso mese è fissata la data obiettivo per il via libera dalla Camera. Il 31 dicembre è il termine ultimo entro il quale la legge di Bilancio deve essere approvata da entrambi i rami parlamentari

L'occupazione spinge le entrate Ma per la manovra non basta

Otto miliardi di maggiori ritenute sui dipendenti. Evasione, il concordato a rilento

ROMA La settimana della manovra si apre con i riflettori puntati sul 5 settembre. Giovedì, infatti, dovrebbero arrivare i dati sul gettito dell'autoliquidazione dei tributi, che potrebbero rivelarsi decisivi per trovare quelle risorse che mancano a una legge di Bilancio 2025 che, tra spese obbligate (taglio del cuneo, Irpef a 3 aliquote) e qualche intervento per rilanciare la crescita, dovrebbe valere intorno ai 25 miliardi. Più in generale, dall'andamento delle poste fiscali, comprese la rottamazione quater e il concordato preventivo per gli autonomi, dipenderà la promessa di tagliare le tasse sul ceto medio. Antonio Tajani (Forza Italia) già propone un'aliquota Irpef del 33% fino a 60mila euro (ora è del 35% fino a 50mila).

Scontro sul «tesoretto»

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, assediato dalle richieste dei partiti di maggioranza (dalle pensioni alla flat tax), non vuol sentire la parola «tesoretto», ma le aspettative nascono da diversi fattori. Da ultimo il forte aumento dell'occupazione, che ha sfondato per la prima volta il muro dei 24 milioni. Quasi mezzo milione di occupati in più nell'ultimo anno, per giunta in buona parte a tempo indeterminato, significa un aumento delle entrate fiscali e contributive, ora e in prospettiva. Ma andiamo con ordine. Nei primi sei mesi del 2024 le entrate tributarie e contributive sono aumentate di 13,1 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2023. Di questi, ben 8 miliardi e mezzo derivano dalle maggiori ritenute alla fonte sui lavoratori dipendenti, frutto non solo dell'aumento degli occupati, ma anche degli incrementi di retribuzione dovuti ai rinnovi contrattuali e al fiscal drag, ovvero l'aumento dei redditi nominali spinto dall'inflazione. Un buon risultato nonostante, rispetto ai primi sei mesi del 2023, nel conteggio del gettito manchino le entrate dell'autoliquidazione. Nel 2024, infatti, il termine ordinario per il versamento del saldo e del primo accordo Irpef, Ires e Irap è slittato al primo luglio perché il 30 giugno era domenica. I dati dell'autoliquidazione sulle tre imposte dovrebbero appunto arrivare in settimana.

Il vertice

● Lo scorso venerdì si è svolto a Palazzo Chigi un vertice di maggioranza convocato in particolare per impostare, tra le altre cose, la prossima manovra economica

● La manovra per l'anno prossimo dovrebbe oscillare intorno ai 25 miliardi di euro. Ma tra i nodi da sciogliere all'interno della compagine governativa resta quello delle pensioni

Imprese e autonomi

Le aspettative sono alte anche sul fronte dell'Ires, visto il forte aumento degli utili delle imprese, in particolare delle banche. Infine, un quadro completo dell'autoliquidazione si potrà avere solo con i versamenti di fine luglio e fine agosto, visto che gli autonomi sottoposti agli Isa potevano versare entro il 31 luglio, o il 30 agosto con una maggiorazione dello 0,4%.



Al Mef Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lavora al Piano Strutturale di bilancio per arrivare all'obiettivo di un deficit pari all'1,5% del Pil

Lotta all'evasione

Più incerta, invece, è la situazione sul fronte della lotta all'evasione. La Rottamazione quater, ovvero la sanatoria sulle cartelle esattoriali dal 2000 al giugno 2022, è in corso. La quinta rata va pagata a settembre, ma, come ha ricordato la Corte dei Conti, finora la Rottamazione quater, «pur presentando un risultato superiore alle attese, a fronte di 6,8 miliardi riscossi, registra omessi versamenti di rate per 5,4 miliardi». Nelle scorse settimane si erano diffuse voci su una possibile estensione della Rottamazione alle cartelle fino al 2023 o di una riapertura dei termini per chi non ha pagato, ma Giorgetti ha smentito.

Altro caposaldo della politica di recupero della base imponibile è il concordato preventivo biennale rivolto a una platea potenziale di 4,5 milioni di partite Iva. Obiettivo del governo: allineare gradualmente i redditi dichiarati finora con quelli reali. Entro ottobre i contribuenti interessati dovranno decidere se aderire alle proposte dell'Agenzia delle entrate di aumentare il dichiarato. Con la politica della mano tesa agli autonomi il governo puntava a incassare inizialmente 780 milioni e a regime 1,8 miliardi ma probabilmente dovrà rivedere al ribasso le stime, visto lo scarso appeal che sembra avere il concordato presso le categorie interessate, nonostante le recenti correzioni fatte dallo stesso governo per ridurre le pretese del Fisco.

Tax expenditure

Ecco perché, di fronte a un quadro così incerto, riemergono le ipotesi di un taglio delle detrazioni e deduzioni fiscali: 625 voci che sottraggono ogni anno 105 miliardi alle casse dello Stato, ma che sono per la grandissima parte intoccabili (sanità, prima casa). Si studia comunque una sforbiciata per i redditi più alti. Che però al massimo potrebbe fruttare meno di un miliardo. Troppo poco per risolvere il rebus della manovra.

Imprese e banche
Le aspettative sono alte sull'Ires, visto l'aumento degli utili di imprese e banche

Enr. Ma.

Il dossier

di **Enrico Marro**

Non decolla la formazione per i poveri senza lavoro: aiutati solo in 96 mila

Progetto Siisl: 100 milioni spesi su 1,5 miliardi stanziati

ROMA È passato un anno da quando, con la riforma del Reddito di cittadinanza, il governo Meloni introdusse il «Supporto per la formazione e il lavoro». Si trattava della vera novità della legge proposta dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, quella che conteneva il senso politico del cambiamento rispetto al sussidio universale di povertà introdotto nel 2019 dall'esecutivo Conte 1 sostenuto dai 5 Stelle e dalla Lega: escludere dall'assegno assistenziale i cosiddetti «occupabili» (adulti tra 18 e 59 anni, abili al lavoro) e riservare loro la possibilità di chiedere un sostegno di 350 euro al mese per un massimo di 12 mesi, a patto che partecipassero a un corso di formazione o a un'altra iniziativa di politica attiva.

Gli «occupabili» insomma non avrebbero più potuto aspettare sul divano, come accusava il centrodestra, il sussidio di povertà (ridenominato dal governo Meloni Adi, Assegno di inclusione) mentre ci sono tante aziende che cercano lavoratori e non li trovano. Gli «occupabili» si sarebbero invece dovuti impegnare concretamente nella formazione e nella ricerca di un'occupazione.

Meloni e Calderone rilanciavano quindi la sfida ampiamente persa dai 5 Stelle col Reddito di cittadinanza: dare un'occupazione alle persone che, seppure povere, erano in condizioni di lavorare, così da non sprecare denaro pubblico. Anche i grillini, nel 2019, con l'allora ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, avevano solennemente promesso che nessuno sarebbe rimasto sul divano, ma avevano clamorosamente fallito (esemplare la vicenda dei navigator).

Il governo Meloni per vincere la sfida ha puntato sul Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale lavorativa), piattaforma telematica che avrebbe dovuto incrociare i curriculum degli occupabili con le iniziative di politica attiva e le richieste di lavoro da parte delle aziende. A un anno di distanza, premesso che nessuno tranne i 5 Stelle ha nostalgia del Reddito di cittadinanza, si può dire che anche il Sfl è stato un fallimento. Vediamo perché.

I dati mancanti
Non è noto quali corsi siano stati proposti, né quanti beneficiari abbiano trovato lavoro

L'unica rilevazione sull'andamento della riforma è stata diffusa dall'Inps il 9 luglio scorso, con dati aggiornati al 30 giugno, che consentono comunque di fare il punto sui primi dieci mesi del Sfl. Risulta che in questo periodo a prendere l'assegno di 350 euro sono stati in tutto 96.161 (il 75% dei quali nel Sud), ciascuno in media per poco più di 3 mesi e mezzo, per una spesa appena superiore a 100 milioni di euro a fronte del miliardo e mezzo che era stato stanziato per il 2023-24. La media mensile dei beneficiari è leggermente salita, dai circa 19 mila del periodo settembre-dicembre 2023 ai circa 46 mila del periodo gennaio-maggio 2024, ma si tratta comunque di numeri molto bassi.

LE DOMANDE ACCOLTE DI SUPPORTO PER LA FORMAZIONE E IL LAVORO (settembre 2023-giugno 2024)

Campania	27.375
Sicilia	17.217
Puglia	11.502
Calabria	10.714
Sardegna	4.828
Lazio	4.826
Piemonte	4.150
Lombardia	3.372
Toscana	2.459
Emilia R.	2.113
Abruzzo	2.038
Veneto	1.103
Liguria	1.032
Marche	860
Umbria	755
Molise	608
Basilicata	589
Friuli-V. G.	532
Trentino-A.A.	50
Valle d'Aosta	38
Totale Italia	96.161

Fonte: Inps — Corriere della Sera

Basti pensare che la Relazione tecnica del governo stimava 350 mila beneficiari nella coda del 2023, che sarebbero saliti a 615 mila nel 2024.

È probabile che molti ex percettori del Reddito di cittadinanza abbiano preferito arrangiarsi lavorando in nero anziché sottoporsi ai controlli e ai vincoli di partecipazione ai corsi previsti dalla riforma, per giunta in cambio di appena 350 euro al mese. In ogni caso il monitoraggio non contiene dati su quali iniziative di politica attiva del lavoro abbiano seguito i beneficiari né su quanti di loro abbiano trovato lavoro. Insomma, ha osservato giustamente Carlo Canepa su *Pagella politica*, c'è un problema di «trasparenza». Appare chiaro, però, che trovare un lavoro ai cosiddetti occupabili, in gran parte con bassi livelli di istruzione e senza precedenti attività, si conferma un'impresa per un sistema pubblico di collocamento che non funziona neppure per i lavoratori non svantaggiati. E questo, nonostante sempre più aziende continuino a non trovare persone da assumere, nemmeno nelle qualifiche basse.

Liguria, via libera del M5S a Orlando Schlein: un passo avanti, adesso gli altri

Conte: serve unità. L'ex ministro prudente. Resta il nodo Iv: sul tavolo la corsa senza simbolo e l'addio a Bucci

Le posizioni

Il voto Ue e il patto in Emilia-Romagna



Alle Europee il Pd ha toccato quota 24,1%, mentre il M5S non ha superato il 9,9%. Dopo le tensioni post voto nel campo progressivo, in Emilia-Romagna si è trovata l'intesa per candidare come presidente Michele De Pascale *(foto)*



I no a premierato e Autonomia



M5S e Pd sono uniti in alcune battaglie politiche. Tra queste ci sono i no alla riforma del premierato e a quella dell'Autonomia differenziata, contro la quale l'intero campo largo propone il referendum

In Umbria sì all'intesa «ampia»



Pd, M5S e Avs insieme ai centristi di Azione e Italia viva, sostengono la candidatura di Stefania Proietti *(foto)* alla presidenza dell'Umbria. Sfiderà la governatrice uscente Donatella Tesei, leghista, ricandidata dal centrodestra



Gli attacchi dei Movimento



Il rientro di Matteo Renzi nel centrosinistra viene attaccato dal leader M5S Giuseppe Conte: «Resuscitarlo dopo i suoi fallimenti è una ferita inaccettabile, un harakiri». Schlein ha risposto che le alleanze non si fanno sui nomi

La convergenza sulla candidatura



Sul fronte ligure, il M5S ieri ha ritirato il proprio candidato alla Regione Luca Pirondini aprendo alla scelta sul dem Andrea Orlando. Conte: «Lo sosteniamo convintamente». Per Schlein si tratta di un passo avanti

MILANO L'annuncio arriva nel pomeriggio. Dopo gli ultimi abboccamenti, il patto era nell'aria. «Il Movimento 5 Stelle sostiene convintamente la candidatura di Andrea Orlando per la guida della Regione Liguria», dichiara Giuseppe Conte. Che ringrazia Luca Pirondini, candidato in pectore dei Cinque Stelle per qualche giorno, e poi precisa: «Il bene della Liguria significa oggi la convergenza sul profilo di maggiore unità: non ci tiriamo indietro, ci mettiamo al servizio dei cittadini. Andiamo avanti insieme per vincere questa importante sfida». L'accelerazione arriva grazie anche ai buoni uffici di Goffredo Bettini, esponente dem di spicco molto ascoltato da Conte.

La convergenza sull'ex ministro dem suona come un assist per Elly Schlein, che sulla partita ligure è pronta a puntare le sue fiches contro il centrodestra di Giorgia Meloni. «Sono felice delle dichiarazioni del Movimento 5 Stelle. È un passo avanti significativo», commenta la segretaria dem parlando con i giornalisti alla Festa dell'Unità a Pesaro. «Continuiamo in queste ore insieme il confronto — puntualizza Schlein — anche con altre forze che vorranno, speriamo, costruire una coalizione che sia competitiva e vincente per la Liguria». E Orlando spiega: «L'appoggio del M5S è un fatto assolutamente importante e non può essere sottovalutato. Ci sono ancora nodi da sciogliere e questioni da affrontare. La coalizione sta lavorando in queste ore e credo che sia giusto attendere per poi tirare le somme».

Ed è proprio il tema del confronto e dell'unità evocata da Conte che anima ancora la discussione nel centrosinistra. Il pomo della discordia è sempre la presenza di Italia viva nella coalizione (anche se si lavora ancora sul fronte Azione, che fa sapere: «La presenza in coalizione? Deciderà il direttivo sulla base del programma»). La partita, nonostante l'attacco del presidente M5S di sabato («Il metodo e il merito con cui tutto ciò sta avvenendo e viene assecondato dai vertici del Pd sta aprendo una grave ferita con la mia comunità»), rimane aperta. I renziani non hanno intenzione di essere la causa di una frattura nel centrosinistra. Anzi, nelle ultime ore si registrano passi avanti rispetto alle disponibilità di Italia viva: i renziani sarebbero pronti sia a correre in una lista riformista centrista sia a uscire dalla giunta di Genova. La coordinatrice Raffaella Paita sminuisce il ruolo nel capoluogo ligure: «Italia viva non fa tecnicamente parte della maggioranza di Bucci per volontà reciproca. Esponenti di Italia viva si sono candidati nella lista civica senza il simbolo».

I renziani guardano alla Liguria in un'ottica politica che travalica i confini locali. Il discorso di Italia viva nasce da una visione nazionale dell'intesa nel centrosinistra. Tuttavia c'è chi sottolinea come «la coerenza dovrebbe riguardare tutta la coalizione»: il riferimento di Iv è all'uscita dalla maggioranza a Genova. Un caso analogo per loro è la nuova giunta di Sanremo dove governano i centristi e il vicesindaco era il candidato dei dem alle ultime Comunali. L'ostacolo

L'ex premier

D'Alema: consigli al Pd? Per l'amor del cielo



Il saluto con Elly Schlein, un discorso dal palco per ricordare Enrico Berlinguer («Un patrimonio») e qualche battuta: Massimo D'Alema ha partecipato ieri alla festa dell'Unità di Pesaro. «Grazie della presenza, mi dispiace di non potermi fermare», lo ha ringraziato la leader. Tra i militanti presenti alla festa dei democratici, c'è stato anche chi ha invitato D'Alema a dare dei consigli alla segretaria. Ma l'ex premier ha replicato con un lapidario «per l'amor del cielo». D'Alema e Schlein si sono poi lasciati con un cenno d'intesa.



L'intervista

di **Alessandra Arachi**

«Si è perso troppo tempo, ma il quadro è vincente Renzi? Tormentone estivo»

Il dem Provenzano: differenze tra noi in politica estera

ROMA Il Movimento 5 Stelle ha ritirato il suo candidato per le elezioni regionali in Liguria e si è arrivati a alla convergenza su Andrea Orlando. Ma che tenuta può avere il campo largo qui, visto il tempo che ci è voluto a trovare la quadra?

«S'è perso anche troppo tempo. Quella di Andrea Orlando — risponde Giuseppe Provenzano, Pd — è una candidatura di straordinario valore, che sta raccogliendo tutto il consenso che merita intorno a una battaglia per la liberazione della Liguria da un sistema affaristico che, al di là dell'inchiesta della magistratura, ha mortificato la democrazia in quella regione. Nemmeno a destra vogliono candidare gli assessori di Toti, è la conferma di un fallimento. Per noi, ora, con Umbria ed Emilia-Romagna, si compone un quadro di alternativa vincente alla destra».



> **I 5 Stelle e il voto Usa**
> **Per chi si definisce progressista non ci può essere equidistanza tra Harris e Trump. Lui rappresenta un pericolo**

E gli attacchi frontali di Conte a Renzi?

«È un tormentone estivo. Renzi voleva distruggere il Pd e il nostro partito oggi è radicalmente diverso dalla stagione renziana. La segretaria ha sempre detto che noi non mettiamo veti ma che vogliamo costruire le alleanze sulla coerenza dei temi, non sui nomi. C'è l'esigenza di parlare anche a un mondo liberale che non si riconosce in questa destra. Ma spero che lì emergano nuovi attori, di maggior successo. Una proposta di governo credibile non si costruisce con un giro di interviste o di comparsate in tv. Per battere la destra serve l'unità, ma anche la coerenza di un messaggio chiaro, soprattutto sui temi economici e sociali».

Ma Liguria a parte, si può conciliare la convivenza di Pd e M5s, guardando ai temi di politica estera? Al suo secondo governo, Conte ricevette i complimenti di Donald Trump, ce lo ricordiamo?

«Sì, e per chi si definisce progressista non ci può essere equidistanza tra Harris e Trump. Lui rappresenta un pericolo per la democrazia americana e un nemico dell'Europa».

La politica estera sta facendo traballare la maggioranza, a cominciare dalle divergenze sull'uso delle armi nel con-

più grande per l'intesa con Iv rimane però la contrarietà del Movimento. In Liguria (e non solo) la prospettiva di una alleanza con Renzi è bollata come «assolutamente impensabile». Ecco allora i toni forti dei M5S, che a dire il vero pagano anche le tensioni interne. «Puntare i riflettori su Renzi per distoglierli dai nostri problemi», dicono maliziosi alcuni stellati. Ma la scelta di Orlando ha già dato il la a una discussione. «Passo politico importante», dicono i contiani, che invitano a guardare all'intesa «in prospettiva» (in Emilia-Romagna e Umbria la coalizione in vista del voto comprende già M5S e Iv). L'ala più movimentista, invece, cita la

Nel centrodestra
Il leghista Rixi e l'ipotesi della candidatura di Ilaria Cavo: «Mai detto che è impresentabile»

Liguria come contraltare della Sardegna. Intanto, anche nel centrodestra si discute sui nomi: il viceministro leghista Edoardo Rixi smentisce di aver definito la totiana Ilaria Cavo: «impresentabile», ma puntualizza: «Resta il dubbio, sollevato da alcuni, sull'opportunità della sua possibile candidatura».

Emanuele Buzzi



Democratici Sopra, Andrea Orlando, 55 anni, Pd, deputato, ex ministro del Lavoro e della Giustizia, è candidato in pectore per la presidenza della Regione Liguria. Nell'altra pagina, Elly Schlein ieri a Pesaro per la Festa dell'Unità delle Marche

26,3
la percentuale ottenuta dal Pd alle ultime Europee di giugno in Liguria (pari a 164.470 voti)

10,2
la percentuale ottenuta dal M5S alle ultime Europee in Liguria (pari a 63.727 preferenze)

Lo schieramento

di **Roberto Grassi**

Chi si fida e chi meno (ma nessuno se ne va) Il ballo del campo largo che punta alla riscossa

Cinque Stelle guardinghi, centristi al bivio. E Schlein media



In gruppo Elly Schlein segretaria pd e Giuseppe Conte leader del M5S, insieme il 5 luglio per il ricorso in Cassazione contro l'Autonomia. Con loro Maurizio Landini, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni, Maria Elena Boschi e Rosi Bindi

ROMA Il campo largo sa un po' di campo dei Miracoli. Ogni tanto qualcuno viene convinto a piantarci dentro i suoi cinque zecchini d'oro e fa la fine di Pinocchio. Ed è per questo che ormai stanno tutti sul chi vive: ci si entra in punta di piedi, a cominciare da Giuseppe Conte, fiutando le trappole. Ma non si vuole nemmeno restarne senz'altro fuori, perché, a torto o a ragione, non sono pochi quelli che pensano che la corazzata del centrodestra non sia poi così imbattibile come una volta. E già alla prova c'è la sfida su tre regioni importanti: la Liguria, dove Conte dà il via libera a Andrea Orlando, l'Umbria e l'Emilia-Romagna.

La sfida
Al Nazareno sono convinti che il 28% di Meloni sia un tetto che potrà essere eroso

Al Nazareno si è convinti che la maggioranza balbetti, che il Pd abbia avuto un successo straordinario alle Europee, e che il 28 per cento di Giorgia Meloni sia un tetto che non potrà che essere eroso. Perché il premierato è un *ballon d'essai* senza gambe, perché l'Autonomia sarà un boomerang, e soprattutto perché l'economia, il lavoro, le pensioni e la sanità presenteranno il conto già con la prossima Finanziaria.

Certo, la convinzione di un rivolgimento imminente è anche dovere d'ufficio, ma anche il solo annusare il cambio di vento spinge a cercare percorsi comuni, sollecita appetiti e scontri sulle possibili vie da seguire.

Quella che corre verso gli ultimi scampoli è stata l'estate del grande affabulatore. Matteo Renzi si è tuffato nell'apertura di credito di Elly Schlein. Che ha una logica: se si persegue l'obiettivo di fare bottino pieno non si chiude nessuna porta, e non ci si fanno nemici inutilmente. Ma nel Pd non sono mancati gli insoddisfatti, o se si vuole i maligni. E allora si vocifera che Matteo abbia provato a incantare Elly, dicendole che lei è la sola che può guidare palazzo Chigi e promettendole che lui presto si farà di lato, lasciando Maria Elena Boschi a guidare la sua goletta, quella di Italia viva. E allora tanti ricordano come abbia promesso la stessa cosa a Carlo Calenda, o come si sia messo alla guida della creatura di Emma Bonino, gli Stati Uniti d'Europa, portandola a sbattere alle elezioni per Strasburgo. E poi c'è Giuseppe Conte, che ha già il suo bel da fare con il fondatore dei Cinque Stelle, Beppe Grillo. La sua disponibilità verso il campo largo, seppure con prudenza, è senz'altro cresciuta, ma tirargli tra i piedi Matteo Renzi in Liguria lo espone fin troppo agli sgambetti che ormai da tempo sono di casa anche nel Movimento. E non è un caso se Alessandra Todde, che governa la Sardegna e che con Conte ha un ottimo rapporto, abbia ricordato ieri che «Renzi a Genova governa con Bucci, in Basilicata con Bardi, nella mia regione non era con noi e in Parlamento ne ha combinate di ogni». La stessa Schlein si è trovata a rispondere a una domanda a *In onda* su La7: «Casini dice che Renzi in Liguria non può stare da una parte con il centrodestra e da un'altra con il centrosinistra? Dice una cosa molto sensata, non si può stare con i piedi in due scarpe, senz'altro». E lo stesso Renzi pare capire che arrivati a questo punto, per far parte della partita, dovrà rinunciare alle sue ambiguità.

Nell'area progressista si liquidano le fibrillazioni come incidenti di percorso, e si è convinti che l' Emilia-Romagna farà scuola sul campo largo, e che oltre alla lista civica di Michele De Pascale ci sarà anche un'aggregazione centrista con Carlo Calenda, Emma Bonino e lo stesso Renzi. Insomma matura l'idea che il Pd e chi lo guida abbia il diritto a segnare la strada, a condizione che rispetti tutti gli alleati. Del resto aperture al centro vengono anche da Pier Luigi Bersani, che non ha ruolo alcuno, ma viene molto ascoltato, e pensa che sia più che utile per vincere, ma a condizione di intendersi: non si può tornare all'idea di un centro che dirige il traffico.

In una parte del Pd, soprattutto nell'area riformista, marcia o ha marciato, visto che ormai rischia di essere tardi, anche un'altra tentazione: usare le elezioni regionali come banco di prova, attraverso le liste civiche, per un progetto centrista, magari anche un po' urticante nei confronti dei Dem, ma capace di unirsi in vista delle elezioni politiche, per assicurare un pacchetto di voti a due cifre che spiani la strada per Palazzo Chigi. E qui i nomi dei possibili federatori non sono pochi, con l'ambizione di tenere poi dentro anche Renzi e Calenda ma con un ruolo non più da protagonisti. Ha colpito, per esempio, la lettera che il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha affidato alle pagine del *Corriere della Sera* per dire che, senza pregiudizio ideologico, l'Autonomia differenziata così come è stata disegnata, è un danno anche per il Nord.

Ma c'è chi considera quella del federatore un'idea velleitaria, e realismo vuole che non si devono perdere di vista le forze in campo, lasciando i voli di fantasia ad altre occasioni.

Insomma la palla è in campo, e tocca ad Elly Schlein colpirla. Certo, sperando che a tenerla ferma per lei non ci sia Lucy Van Pelt.

La parola

CAMPO LARGO

Si tratta di una espressione utilizzata per indicare l'ampliamento della coalizione di centrosinistra anche a forze moderate e centriste. L'espressione è tornata in auge negli ultimi anni per indicare il tentativo di costruire una coalizione che comprenda oltre al Pd, le forze a sinistra dei dem, il Movimento 5 Stelle e i partiti riformisti di area moderata. Proprio questa estate c'è stato un avvicinamento tra Pd e Iv

---

flitto ucraino.

«La contraddizione è ben più profonda e non riguarda solo lo strumento militare. C'è una forza politica, la Lega, che è filo putiniana e in Europa è alleata dei filo putiniani».

Eppure nel centrodestra riescono a trovare sempre dei punti di caduta, magari di facciata. Nel centrosinistra invece, a proposito di armi all'Ucraina, Conte non ha mai fatto un passo per allinearsi.

«Si ritrovano sulla gestione del potere, ma le contraddizioni nella maggioranza hanno minato la credibilità internazionale dell'Italia. Nonostante le pose di Meloni, siamo tagliati fuori dalle discussioni che contano e sempre più marginali in Europa. La politica estera conta, per questo non sottovaluto le differenze anche nel nostro campo. Sull'Ucraina abbiamo posizioni diverse. Noi sosteniamo Kiev e chiediamo all'Europa di lavorare a una via diplomatica. La pace è un imperativo, ma non può mai significare resa all'aggressore. Anche qui, però, credo nei processi politici. Ricordo che il M5S era su posizioni euroscettiche, ma con il Conte II grazie al Pd facemmo battaglie europeiste che portarono al Next generation Eu».



Chi è Giuseppe Provenzano, 42 anni, deputato del Pd di cui è responsabile Esteri. È stato ministro per il Sud e la coesione sociale

Anche sul Medio Oriente ci sono divisioni.

«Per la verità, è grazie all'iniziativa del Pd che abbiamo unito tutti sul cessate il fuoco a Gaza, quando il governo balbettava. Siamo noi che abbiamo posto il tema del riconoscimento della Palestina. Noi, che condanniamo senza se e senza ma il terrorismo di Hamas, chiediamo da mesi di fermare l'apocalisse di Gaza, porre fine all'occupazione che la Corte dell'Aia definisce illegale, sanzionare i crimini di guerra. Ieri e oggi in Israele ci sono proteste straordinarie per un accordo su Gaza, vogliono gli ostaggi vivi a casa. Netanyahu e i suoi ministri estremisti sono una mina per il Medio Oriente, per la nostra credibilità quando parliamo di diritto internazionale ma anche per la sicurezza stessa di Israele. Su questo Giorgia Meloni tace».

Nei sondaggi Kamala Harris sembrerebbe aver superato Trump. Una sua eventuale elezione finirebbe per influenzare anche la nostra politica?

«La destra estrema in Europa è ancora forte, lo dimostra il voto di ieri in Germania. Una vittoria di Trump le ridarebbe quell'agibilità politica che dopo le elezioni europee, anche grazie al nostro risultato, non hanno avuto. Per questo eravamo alla convention di Chicago. Non a prendere la linea, ma perché quella sfida ci riguarda».

Il Pd è stato silente nelle ultime settimane, solo negli ultimi giorni Schlein si è fatta sentire, eppure aveva promesso un'estate militante.

«Lo è stata e continua ad esserlo. Le assicuro che tutte le firme raccolte contro l'Autonomia differenziata, per fare un solo esempio, hanno fatto e faranno rumore».

Cronache

«Moussa provò il delitto su una statua»

Bergamo, oggi la convalida del fermo. In cella ha chiesto solo dell'acqua. Gli inquirenti: non ha avuto complici

DALLA NOSTRA INVIATA

TERNO D'ISOLA (BERGAMO) «Moussa Sangare non ha avuto nessun complice. Ha agito da solo». Inoltre, ha confessato che prima di uccidere Sharon — oltre che sulla sagoma di cartone che teneva in casa e su cui aveva disegnato una faccina — aveva «fatto delle altre prove con una statua di una donna che si trova nel parco di Terno». Circostanza che, se confermata, potrebbe provare la premeditazione.

Sono tutti passaggi del decreto di fermo a carico del 29enne aspirante rapper, accusato del delitto di Sharon Verzeni, che questa mattina a Bergamo verrà sottoposto al vaglio dalla giudice per le indagini preliminari Raffaella Mascarino. Le indagini per ricostruire il delitto avvenuto nella notte tra il 29 e il 30 luglio scorsi però continuano.

Al giovane è stato sequestrato il cellulare. «Sangare — spiega Giacomo Maj, il suo avvocato — è in una cella da solo e viene sorvegliato a vista nel timore possa compiere atti autolesionistici. Ha chiesto solo da bere».

Secondo gli inquirenti, come detto, quella notte avrebbe agito da solo, dopo essere uscito in bicicletta da casa (che si trova a Suisio, 7 chilometri da Terno d'Isola). In tasca i quattro coltelli.

Nella confessione, Sangare ha detto di non essere stato sotto effetto di stupefacenti e di aver scelto Sharon dopo averla vista «guardare le stelle, mentre lei passeggiava con gli auricolari». Prima delle coltellate fatali, inoltre, Moussa ha detto di averle chiesto «scusa».

Dopo il delitto, la fuga in bicicletta e il ritorno alla vita di sempre: in piazza, la pizza con gli amici qualche giorno dopo. Moussa quindi non avrebbe raccontato nulla a nessuno, tenendo il suo segreto nascosto per un mese.

Gli inquirenti sono arrivati a lui non soltanto attraverso i frame delle telecamere, ma anche grazie alla testimonianza di due ragazzi che lo avevano incrociato per strada quella sera. E i carabinieri, una volta raccolte le informazioni, avevano chiesto verifiche anche alla sorella del killer, Awa.

Restano invece ancora senza un volto i due minori che Sangare ha detto di aver minacciato prima del delitto: finora nessuno, però, si è presentato in caserma, nonostante gli appelli. «Non possiamo pensare che sia stato un raptus — dice Stefano Comi, avvocato della sorella e della mamma di Moussa —. Ci sono i precedenti denunciati da Awa, che era stata minacciata. Avevamo chiesto aiuto al sindaco e servizi sociali». Risposte che, per ora, non sono arrivate dal sindaco di Suisio, il 26enne Edoardo Bertuetti.

F. Rul.

La vicenda

- Sharon Verzeni, 33 anni, è stata uccisa a coltellate tra il 29 e il 30 luglio mentre passeggiava a Terno d'Isola
- È stato arrestato Moussa Sangare, 29 anni, che ha confessato l'omicidio commesso senza un movente



La morte assurda Sharon Verzeni viveva con il compagno Sergio Ruocco in un'abitazione non lontano dal luogo in cui è stata assassinata

L'intervista

dalla nostra inviata
a Terno d'Isola (Bergamo)
Floriana Rullo



Musica Sangare aveva tentato la carriera musicale e dopo un viaggio a Londra, secondo quanto raccontato dai familiari, aveva cambiato atteggiamento

«L'avevamo denunciato tre volte ma nessuno ha fatto nulla per noi Sharon oggi sarebbe ancora viva»

La sorella dell'assassino: «Avrebbe ucciso anche me e mia madre»

«Ho avuto paura di morire anche io. Mio fratello ha tentato di uccidermi. Quello che ha fatto a Sharon poteva succedere a me. Ne sono convinta». Awa, sorella di Moussa Sangare, insieme col suo avvocato Stefano Comi, racconta gli anni di violenze che lei e la madre hanno dovuto subire da parte del fratello, 30 anni non ancora compiuti, ora in stato di fermo e in carcere dopo aver confessato il delitto di Sharon. «È stata un'escalation — dice la 24enne, studentessa di Ingegneria a Bergamo —. Io e mia madre Kadiatou abbiamo fatto di tutto per aiutarlo. Non volevamo credere a quello che ha confessato. Con mamma siamo scoppiate in lacrime. Forse però se ci avessero ascoltate Sharon sarebbe ancora viva. Il nostro pensiero va a lei e alla sua famiglia».

Awa, voi avevate segnalato la violenza di Moussa…

«In ben tre denunce. La prima nel 2023, l'ultima a maggio. Danneggiamenti, violenza domestica, maltrattamenti. Eravamo in pericolo. Nessuno si è mosso. Sia io sia il mio avvocato abbiamo scritto al sindaco, agli assistenti sociali. I segnali c'erano tutti. Volevamo aiutarlo a liberarsi dalla dipendenza. Ci abbiamo provato: hanno detto che doveva essere lui a presentarsi volontariamente. Non lo ha fatto».

Quando è cambiato?

«Dal suo ritorno dall'estero. Era andato in America e in Inghilterra, voleva fare il rapper, ha lavorato come cameriere. Noi siamo sempre stati a Suisio, io e Moussa siamo nati qui, abbiamo frequentato le scuole in paese. I miei genitori sono originari del Mali, la casa è nostra. Mamma lavorava come cuoca nella mensa della scuola, papà è morto quando eravamo piccoli. Quando è tornato dall'estero, nel 2019, Moussa ci ha detto che aveva fatto uso di droghe sintetiche. Non era più lui».

Era violento?

«Per qualche anno abbiamo tentato di contenerlo. Nel 2023, ad aprile, mia mamma ha avuto un ictus. La situazione è degenerata: quella notte ha tentato di buttare giù la porta. Voleva i soldi. Tre mesi dopo ha aperto il gas, incendiando la cucina».

Poi il secondo episodio…

«Era novembre. Mi ha minacciato con parole pesanti. Mi ha detto "Ti ammazzo", mi ha gettato oggetti addosso. Abbiamo chiesto aiuto ai servizi sociali e al sindaco. Siamo state lasciate sole».

Avevate paura?

«Sempre. Lui urlava, parlava da solo. Delirava».

E i maltrattamenti…

«Il 9 maggio scorso. Mi ha puntato contro un coltello, prendendomi alle spalle. Ero in cucina, ascoltavo musica con le cuffie. È scattato il codice rosso e il suo allontanamento».

Che non è arrivato…

«Era sparito. Non abbiamo più saputo nulla. Poi abbiamo scoperto che aveva occupato la casa al piano terra».

Ma non si è avvicinato…

«No. Ma avevamo paura. Temevamo potesse farci altro male come in passato».

Aveva raccontato a qualcuno tutto ciò?

«A una vicina e a mia zia, che mi ha anche ospitato. Una di loro era andata dal sindaco e dagli assistenti sociali. Tutti sapevano».



Il sindaco
Abbiamo scritto al sindaco e una zia era andata anche a parlare dagli assistenti sociali

Nessuno ha controllato?

«Ripeto: sapevano anche dell'occupazione. Non è stato fatto nulla. Forse un accertamento sanitario andava richiesto. Nessuno si è presentato, nessuno ha controllato».

Avete sospettato di lui in questo mese?

«No, la bici era sotto il telo. Non abbiamo visto nulla. Moussa viveva di notte, di giorno dormiva. Non lavorava, era disoccupato».

Come avete saputo che era stato lui a uccidere Sharon?

«Il giorno prima del suo fermo, giovedì pomeriggio, mi hanno portato in caserma per raccontare le violenze subite. Non sapevo che fosse dai carabinieri. Poi l'avvocato ci ha avvisate: ci è crollato il mondo addosso».

Avete intenzione di andarlo a trovare in carcere?

«Ora siamo distrutte. E ci stringiamo alla famiglia di Sharon e al loro dolore. Vedremo come comportarci».

La sorella

Awa Sangare, 24 anni, insieme con la madre, ha denunciato tre volte il fratello Moussa per violenza domestica, maltrattamenti e danneggiamenti, la prima nel 2023 e l'ultima a maggio

Dopo la partita con il Parma

Pistola al volto, rapinato Neres Nuovo acquisto del Napoli



Il calciatore David Neres, il neo acquisto del Napoli

Dopo aver giocato al Maradona nella partita che il Napoli ha vinto sabato contro il Parma, il neo acquisto azzurro David Neres ha vissuto una brutta esperienza mentre in compagnia della moglie faceva ritorno all'albergo dove per il momento alloggia. Il van guidato da un autista sul quale viaggiava il calciatore è stato affiancato da due uomini in moto che hanno spaccato uno dei vetri laterali e, minacciandolo con una pistola, hanno costretto Neres a consegnare l'orologio che portava al polso: un orologio dal valore di circa centomila euro. Rimasto giustamente scioccato, il brasiliano non si è fermato con i tifosi che lo attendevano davanti all'albergo. Poi la moglie si è scusata via social.

Inchiesta dossier, scontro tra toghe Il gip: ci sono prove, ma niente arresti

La Procura fa ricorso: domiciliari per l'ex pm Laudati e il finanziere Striano. I dubbi sui mandanti

di **Giovanni Bianconi**

L'inchiesta non è conclusa e, secondo i pubblici ministeri, i due principali indagati stavano tentando di ostacolarla, o comunque di condizionarne gli esiti. Per questo, sul presupposto del possibile inquinamento delle prove, prima dell'estate la Procura di Perugia guidata da Raffaele Cantone ha chiesto gli arresti domiciliari per il tenente della Guardia di finanza Pasquale Striano e per l'ex sostituto procuratore nazionale antimafia (ora in pensione) Antonio Laudati, entrambi inquisiti per accesso abusivo a sistemi informatici, falso e abuso d'ufficio (reato appena abrogato dal Parlamento). Istanza respinta a fine luglio dal giudice delle indagini preliminari, con una motivazione che non ha convinto i pm. I quali si sono rivolti al tribunale del Riesame insistendo nella loro richiesta di custodia cautelare.

Le richieste
Per l'accusa gli indagati si muovevano per carpire informazioni e ostacolare le indagini

La storia della presunta raccolta illecita di informazioni riservate avvenuta fino all'autunno 2022 dietro lo scudo della Procura nazionale antimafia, si arricchisce dunque di nuovi capitoli; alcuni ancora da scrivere da parte di altri magistrati, dopo l'udienza del Riesame fissata per il prossimo 23 settembre. Intanto, però, gli elementi sull'ipotetica attività di dossieraggio scoperchiata dopo una denuncia del ministro Guido Crosetto e le dichiarazioni dello stesso Striano che inizialmente era l'unico indagato, sono stati vagliati da un giudice che ha confermato l'impianto accusatorio e la gravità degli indizi raccolti, ma negato il pericolo di inquinamento probatorio.

Dalle intercettazioni e da altre attività di monitoraggio, risulta che il finanziere all'epoca in servizio alla Pna e autore di migliaia di interrogazioni alle banche dati riservate sul conto di ministri, politici, imprenditori, personaggi pubblici e società, si incontrava — dopo che l'indagine era venuta alla luce — con altri indagati o suoi ex superiori; per concordare versioni o altri scopi sospetti, secondo i pm. Laudati invece cercava di carpire informazioni sulle attività sia del nuovo procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo (che a fine 2022 l'aveva rimosso dall'incarico di unico responsabile del Servizio che si occupava delle segnalazioni di operazioni sospette attraverso le banche dati) sia dalla Procura di Roma, da cui l'inchiesta aveva preso le mosse prima del trasferimento per competenza a Perugia; inoltre, dopo le denunce di Melillo e Cantone alla commissione parlamentare antimafia, l'ex magistrato aveva cercato contatti con diverse cariche istituzionali.

Un modo per mettere i bastoni tra le ruote dell'indagine oltre il consentito, nell'interpretazione dei pm che per questo hanno chiesto la misura cautelare. Tuttavia secondo il gip non ci sono i presupposti perché — in sostanza — dal momento che l'inchiesta è divenuta di pubblico dominio, anche l'eventuale raccolta di informazioni sarebbe legittima. Una tesi contestata dalla Procura, poiché è vero che i due indagati erano a conoscenza dell'indagine a loro carico, ma senza conoscerne i dettagli. Né Striano né Laudati si sono presentati agli interrogatori, e dunque i pm non li avevano messi a conoscenza delle prove raccolte a loro carico. Ora toccherà al tribunale del Riesame dirimere la questione ma nel frattempo, con la *discovery* degli atti a disposizione delle difese, anche l'Antimafia parlamentare sarà messa a conoscenza dei nuovi sviluppi.

Nelle audizioni del marzo scorso, prima Melillo e poi Cantone avevano sottolineato la gravità della situazione. Il procuratore di Perugia aveva parlato di un «verminaio» nascosto sotto i numeri «mostruosi e inquietanti» degli accessi fatti da Striano che agiva sotto l'egida di Laudati; attività che non si limitava alle segnalazioni di operazioni sospette recapitate alla Pna, ma svariava su tutte le banche dati nella disponibilità del finanziere, e considerata abusiva perché senza alcun collegamento, nemmeno apparente, con il ruolo della Procura nazionale. Nell'indagine sono coinvolti alcuni giornalisti e altri destinatari delle informazioni di Striano. Ma al di là della coincidenza tra la ricerca di informazioni su alcuni personaggi ed eventi che li riguardavano (come la formazione del governo Meloni, a partire dai dati su Crosetto e altri ministri reali o potenziali) restano i dubbi su eventuali scopi e mandanti di una ipotetica «fabbrica di dossier».

I motivi del rigetto
Per il giudice erano mosse lecite e non sussiste il rischio di inquinamento



In pensione Antonio Laudati, ex coordinatore dell'ufficio della Dna che si occupa delle segnalazioni di operazioni sospette

L'inchiesta di Perugia

Le accuse di falso e abuso d'ufficio


Antonio Laudati, ex giudice antimafia, è indagato per accesso abusivo a sistemi informatici, falso e abuso d'ufficio, con il tenente della Gdf Pasquale Striano



La segnalazione di Crosetto


L'indagine risale alla scorsa estate e nasce da una segnalazione del ministro della Difesa Guido Crosetto (foto), in quanto una delle presunte vittime del dossieraggio

L'ultimo capitolo


La Procura ha chiesto i domiciliari per Laudati e Striano, ma il gip ha detto di no. Il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, ha dunque fatto appello al Riesame

A Castel Gandolfo

Due 20enni annegano nel lago

Due ragazzi ventenni del Burkina Faso, ospiti di un centro di accoglienza a Rocca di Papa, sono annegati ieri pomeriggio nel lago di Castel Gandolfo (Roma). I loro corpi sono stati trovati dopo due ore in seguito all'allarme lanciato da un terzo amico. Da un pedalò che i tre avevano noleggiato, uno si è tuffato. Non vedendolo riemergere, il secondo si è lanciato in suo soccorso ma neanche lui è risalito in superficie.

L'inchiesta

La serata e la doppia versione Trocchia: ecco la nostra chat Il fidanzato: lei era sconvolta

Roma, la coppia di giornalisti e la denuncia di stupro

di **Ilaria Sacchettoni**

ROMA Due uomini, due opposte versioni. Di qua Nello Trocchia, il giornalista di *Domani* denunciato con la moglie Sara Giudice della *Rai* per violenza sessuale nei confronti di una collega. Di là il compagno di lei che testimonia il «profondo turbamento» della fidanzata per quanto accaduto la sera del 29 gennaio 2023. Anche su questo dovrà basarsi il giudice chiamato a decidere se archiviare l'inchiesta per stupro come sollecitano i pubblici ministeri e per cui la donna ha già presentato opposizione.

Trocchia ha depositato lo *screenshot* di una *chat* nella quale, tre giorni dopo, si scambia messaggi con la presunta vittima: «Tesò come stai? Io ancora con rum in circolo. Sono due giorni che cerco cappello di Sara (Sara Giudice, la moglie, *ndr*)» è l'esordio. Risposta di lei: «Maronn io sto inguaiata oggi, sto impazzendo appresso agli sfratti». A verbale Trocchia afferma: «È arrivato il taxi e lei (la presunta vittima, *ndr*) è voluta venire con noi, ci siamo seduti tutti e tre dietro, lei in mezzo a noi. Durante il tragitto io ho chiesto a lei se, dato che si stava baciando con Sara, voleva baciare anche me. Lei ha detto che avrebbe fatto quello che diceva Sara. Sara ha detto che poteva scegliere lei. E allora lei mi ha baciato, ci siamo baciati e ci siamo anche toccati reciprocamente». Preliminari che si risolvono con l'arrivo del taxi all'indirizzo di casa Trocchia.


Coppia I giornalisti Sara Giudice (*Rai*) e Nello Trocchia (*Domani*)

Il compagno di lei è stato interrogato dalla polizia, l'ha descritta «profondamente turbata» e ha aggiunto: «Tale era il suo stato psicofisico che ho dovuto spogliarla e vestirla per la notte continuando a cercare di calmarla finché non si è addormentata». «Quando l'ho raggiunta (dopo esserle andato incontro, *ndr*) ho avuto l'immediata impressione che fosse in uno stato confusionale, balbettava, esprimeva un grande senso di colpa dicendomi "scusa, scusa, scusa. Io non volevo". Io l'ho abbracciata per tranquillizzarla e per sostenerla nella deambulazione visto che aveva difficoltà anche a camminare e a sorreggersi».

Colpa del Ghb come accusa la denunciante? L'analisi effettuata dagli esperti dell'Istituto superiore di sanità mostra che non aveva in circolo traccia della cosiddetta droga dello stupro ma la donna nella sua opposizione all'archiviazione propone la più approfondita analisi del capello. La donna si descrive come una «marionetta» nelle mani di Trocchia e sua moglie Sara Giudice, mentre questi riferiscono che la donna, benché brilla come loro stessi d'altra parte, era «vigile» e consapevole. Prosegue Trocchia nella sua ricostruzione: «So che lei ha un compagno, l'ho conosciuto solo una volta in occasione di uno spettacolo alla Nuvola di Fuksas che si è tenuto una sera nel periodo di *Più libri più liberi*... Gli inviti per la festa li ha fatti Sara ma so per certo che chi voleva veniva con il compagno, non c'erano preclusioni. Non so dire se il tassista abbia potuto vedere quello che stava accadendo...». Il tassista ha detto di aver visto ma per i pm le sue parole non hanno confermato la violenza.

Veliero, la vedova Lynch senza pace Ora «eredita» le cause del marito

Nel Regno Unito Hewlett Packard chiede un risarcimento da 4 miliardi di dollari

LONDRA Due vite parallele, due destini tragicamente diversi. Ora, nell'immensità del dolore, nuovi grattacapi finanziari. Angela Bacares, la vedova dell'imprenditore Mike Lynch che nel disastro del Bayesian ha perso il marito e la figlia diciottenne Hannah, è tornata a casa. E dovrà trovare la forza di affrontare questioni pratiche che potrebbero incrinare l'esistenza agiata che aveva conosciuto al fianco di un uomo considerato il «Bill Gates» britannico.

Prima della causa per frode di San Francisco, dove era stato scagionato, Lynch — assieme al suo ex direttore finanziario, Sushovan Hussain — era stato giudicato colpevole dall'Alta corte di Londra, in forma civile, di aver gonfiato il prezzo di vendita della società di software da lui creata, Autonomy, al gigante statunitense Hewlett-Packard (HP), un'acquisizione che nel 2011 era costata 11,1 miliardi di dollari. Il giudice, nel gennaio 2022, nelle sue conclusioni aveva sottolineato che l'ammontare del risarcimento sarebbe stato annunciato in altra data — forse anche per attendere la conclusione del processo statunitense — e che sarebbe stato con ogni probabilità inferiore a quanto chiesto da HP, ovvero 4 miliardi di dollari.

Un'incognita che grava sul futuro, anche perché la società statunitense ha fatto sapere di non aver intenzione di abbandonare l'iter britannico, nonostante i danni reputazionali che potrebbero derivare da un accanimento contro una donna che ha perso metà della sua famiglia. «Un giudice dell'Alta Corte — ha sottolineato l'azienda — ha riconosciuto che HPE (Hewlett-Packard Enterprise) ha sostanzialmente vinto la causa per frode contro il professor Lynch e il signor Hussain. A febbraio si è tenuta un'udienza sui risarcimenti e la decisione del giudice arriverà nel prossimo futuro. È intenzione di HPE perseguire il procedimento sino alla conclusione».

La causa londinese era durata 93 giorni, 20 dei quali erano stati segnati dall'interrogatorio di Lynch che, alla fine, era stato estradato per il versante californiano della battaglia legale. Nel corso di un'intervista al *Sunday Times* dopo la chiusura del processo in California, in un momento che aveva definito «l'inizio di una seconda vita», aveva ricordato l'imbarazzo di un trasferimento in aereo a San Francisco in manette. Ma senza dare segno di essere preoccupato per le finanze della famiglia, anzi: aveva espresso ammirazione per gli investimenti che la moglie Angela aveva effettuato durante i 13 mesi in cui lui era stato tenuto ai domiciliari.

Bacares, proprietaria del veliero affondato a Porticello, è una donna che come il marito è emersa grazie allo studio, alla determinazione e alla voglia di fare. Figlia di emigrati colombiani — Lynch aveva origini irlandesi — è nata a New York 57 anni fa. Quando cominciò la scuola, parlava a malapena inglese. Bravissima in scienze, riuscì a 17 anni a qualificarsi tra i 300 studenti della semifinale di un concorso nazionale, il Westinghouse Talent Science Search. Dopo il Darmouth College, nel New Hampshire, aveva cominciato a lavorare nella finanza a New York.

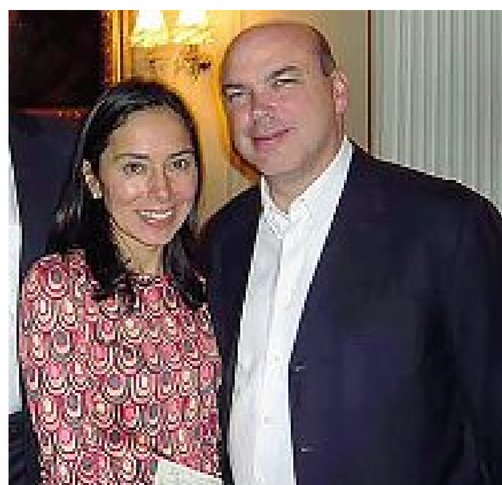
Le prime nozze, nel 2000, durarono pochi mesi e nel maggio del 2001, sul *Times*, venne annunciato il suo fidanzamento con Lynch. Il matrimonio, presso la chiesa cattolica di St Mary's di Sloane Square, a Londra, fu celebrato nel settembre dello stesso anno, un'unione dalla quale erano nate due figlie brillanti, che a loro volta si sono distinte nella carriera scolastica. La prima, Esme, sta studiando fisica all'Imperial College di Londra. La seconda, Hannah, aveva saputo quattro giorni prima di morire sul Bayesian di aver preso ottimi voti alla maturità: a ottobre avrebbe iniziato il corso di laurea in lettere all'università di Oxford.

Paola De Carolis

Il fatto

- Il 19 agosto, nelle acque di Porticello, in Sicilia, il veliero «Bayesian» è colato a picco durante una tempesta
- Nell'affondamento sono morte sette persone, tra queste il magnate britannico Mike Lynch e la figlia Hannah. La moglie di Lynch, Angela Bacares (*nella foto col marito*) è riuscita a salvarsi
- Sono 3 gli indagati, compreso il comandante James Cutfield. Il veliero giace a 50 metri di profondità







Al largo «Bayesian», il veliero da 30 milioni di euro colato a picco lo scorso 19 agosto nelle acque di Porticello (foto Epa)

Figlia di immigrati

Prima di sposare Lynch Bacares, 57 anni, figlia di immigrati, si era fatta largo grazie allo studio

Le indagini

Oggi le autopsie sulle vittime del naufragio

Iniziano oggi le autopsie sui corpi delle sette vittime del Bayesian, il veliero colato a picco all'alba del 19 agosto di fronte alla rada di Porticello, nel Palermitano. I primi a essere esaminati saranno i corpi di Jonathan Bloomer e della moglie Judith Elizabeth, poi quelli di Cristopher Morvillo e della moglie Neda. Subito dopo le autopsie saranno eseguite sul magnate inglese Mike Lynch, sulla figlia diciottenne Hannah e sul cuoco di bordo Recaldo Thomas, unica vittima tra i membri dell'equipaggio. Gli esami autoptici si svolgeranno alla presenza dei periti di parte dei tre indagati. Sono il comandante neozelandese James Cutfield, l'ufficiale di macchina Tim Parker Eaton e il marinaio Matthew Griffith che era di guardia in plancia la notte del disastro. La Procura di Termini Imerese li sta indagando per naufragio colposo e omicidio plurimo colposo.

Il caso

«Harry vuole tornare» Il principe stufo di vivere in America Ma l'ostacolo è William

L'indiscrezione della stampa britannica

dal nostro corrispondente **Luigi Ippolito**

LONDRA I giorni dell'esilio per il principe Harry potrebbero volgere al termine. Il figlio di re Carlo — rivela il *Mail on Sunday* — ha contattato amici e consiglieri in Inghilterra per organizzare il suo ritorno in patria: non sarebbe un rientro permanente, perché Meghan e i figli rimarrebbero in California, ma il duca di Sussex punterebbe a riprendere almeno in parte il suo posto all'interno della famiglia reale.

Chiaramente, Harry non è contento di come si sono messe le cose Oltreoceano: lui in America è un pesce fuor d'acqua e le iniziative commerciali lanciate assieme alla moglie si sono rivelate un fiasco. Ma soprattutto, lui resta un principe di sangue, il cui ruolo e destino non è certo quello di blaterare insensatezze *new age* sulla sponda del Pacifico.

Ecco allora che, all'improvviso, sui telefonini dei suoi vecchi amici inglesi sono apparsi via WhatsApp messaggi concilianti da parte di Harry, che ha pure ripreso i contatti con diversi, fidati consiglieri che lo affiancavano prima della fuga in America.

Fra gli amici, sta prendendo corpo una strategia per riabilitare il principe agli occhi dell'opinione pubblica britannica: qualcuno l'ha pure battezzata «Operazione riportare Harry dal gelo». Si tratterebbe di un rientro di basso profilo, senza troppa pubblicità, con tanti impegni in eventi qualunque: ma comunque meglio di quelle incursioni semiclandestine che si sono viste finora, come la partecipazione la scorsa settimana ai funerali dello zio, il defunto Lord Fellowes.

Se è vero che a Londra Meghan è vista come il fumo negli occhi, Harry gode ancora di un capitale di simpatia che non si è del tutto dissipato: prima della sciagurata decisione della *Megxit*, lui era popolarissimo e i sudditi sono sicuramente disposti a perdonarlo.

Anche il padre Carlo, dopo essersi di recente consultato con i leader religiosi, sembra disponibile a una riconciliazione: il vero ostacolo è il fratello William, col quale i rapporti restano avvelenati, tanto che al suddetto funerale i due sono rimasti a distanza e non si sono degnati di uno sguardo. Si sa che William è un tipo cocciuto e rancoroso: e non stupisce che nelle scorse settimane sia circolata la voce che non avrebbe intenzione di invitare Harry alla sua incoronazione (evento che, date le condizioni di salute del re, potrebbe non essere lontanissimo). Ma dal futuro sovrano molti si aspettano prima o poi un gesto di magnanimità.

Da parte sua, Harry sta provando a non rigirare il coltello nella piaga: ha deciso di non aggiornare la nuova edizione del suo libro di memorie, Spare, che tanto fango e veleno aveva gettato sulla monarchia, né di concedere interviste per accompagnarne l'uscita. Ma soprattutto, il rientro anche parziale del principe nei ranghi reali servirebbe a disperdere quella nube tossica che aleggia sui Windsor dall'inizio dello scisma dei duchi di Sussex: e il cielo sa quanto la Corona, divenuta sempre più fragile, ne abbia oggi bisogno.





Coppia Il principe Harry vuole tornare in Inghilterra. La moglie Meghan Markle e i figli resterebbero per il momento in California

L'intervista

di Cristina Marrone

Pregliasco, il Covid e le aggressioni «Per sfuggire ai no vax evito il metrò»

Il virologo dopo il sasso lanciato sul palco: pago il rigore sulla pandemia, c'è troppo odio

Alla fine, le hanno tirato addirittura un sasso su un palco a Barletta solo per aver detto che il Covid è in ripresa. Professor Fabrizio Pregliasco, ha avuto paura?

«Per la verità io non me ne sono reso conto subito perché stavo parlando e di fronte avevo due riflettori che mi abbagliavano: non vedevo il pubblico. Ho sentito solo un tonfo sul palco. Si è accorta del sasso la giornalista che era a fianco a me, Manila Gorio. Ha subito fermato il dibattito chiedendo ai responsabili di farsi avanti evidenziando la gravità dell'atto e chiedendo scusa».



Solidarietà

Il sindaco e l'assessore alla Cultura di Barletta si sono scusati. Moltissimi colleghi mi hanno chiamato

E poi che cosa è successo?

«Ho voluto proseguire. Ho terminato di spiegare con toni tranquilli della convivenza con il Covid, senza enfasi e senza alcun allarmismo».

La vicenda

● Fabrizio Pregliasco, 64 anni, virologo, dal 2015 è direttore sanitario dell'IRCSS Ospedale Galeazzi - Sant'Ambrogio di Milano. È professore associato di Igiene Generale e Applicata all'Università degli Studi

● Il grande pubblico lo ha conosciuto con la pandemia di Covid grazie alla sua costante attività divulgativa. Per questo motivo ha attirato anche l'odio dei no vax

La volevano colpire?

«Il sasso è arrivato vicino, non ho idea se volessero davvero colpirmi e hanno sbagliato mira. Noi eravamo sul palco dell'anfiteatro, posto in basso, mentre il pubblico era seduto sugli scalini e la pietra è stata lanciata dall'alto. È stato un episodio spiacevole, che ho trovato davvero un po' esagerato».

Ha ricevuto messaggi di solidarietà?

«Sì, moltissimi. Il sindaco e l'assessore alla Cultura di Barletta si sono scusati. Moltissimi colleghi mi hanno chiamato, anche Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici. Beatrice Lorenzin ha parlato di un atto vile e inqualificabile».

Non è la prima volta che riceve minacce per il suo ruolo di divulgatore durante la pandemia. Nel marzo del 2022 le hanno anche spedito un proiettile in università.

«Sì, il proiettile era accompagnato da una lettera di minacce. Mi accusavano di consigliare un vaccino neurotossico ai bambini e promettevano di sparare alla pancia e alle gambe a me e ai miei figli con l'intento di farmi soffrire».



Esperto Fabrizio Pregliasco durante uno dei suoi tanti interventi in televisione all'epoca della pandemia di Covid-19 (foto Imago)

Quando va in giro da solo ha paura?

«In realtà molte volte le persone che mi riconoscono mi chiedono un selfie. Altre volte, ma è una minoranza, mi insultano accusandomi di aver rovinato l'Italia. Per evitare gli attacchi dei no vax non vado più in metropolitana dove sarei spesso riconosciuto: mi accusano di averli chiusi in casa durante la pandemia».

Anche i social non sono proprio teneri.

«Per questo ultimo caso mi hanno scritto "peccato che il sasso non ti abbia colpito". Per sdrammatizzare, con gli amici stiliamo la classifica dei commenti più assurdi. Al numero uno c'è "sei un glande", seguito a ruota da "vai a schiacciare ricci con il deretano". Espressioni quasi comiche, se non fosse che dietro c'è tanto odio».

Ma lei che cosa ci faceva a Barletta?

«Ero stato invitato alla manifestazione "Oscar del libro" all'Anfiteatro Castello per la premiazione del libro che ho scritto con la giornalista Paola Arosio "I superbatteri. Una minaccia da combattere"».



La domanda

La presentatrice mi ha chiesto «come siamo messi con il Covid?» Qualcuno non ha gradito

Ma si parla di batteri, che cosa c'entra il Covid che è un virus?

«Nulla. Infatti, ho parlato dei rischi dell'antibiotico resistenza. Durante la serata la presentatrice mi ha chiesto "come siamo messi con il Covid?". Qualcuno evidentemente non ha gradito».

Sardegna, la vittima 86enne e ipovedente

«Salsiccia a 1.155 euro I venditori ambulanti mi hanno raggirata»

L'incontro

● Graziella Deni, ipovedente, originaria di Brescia e da 60 anni a Milano, nei giorni scorsi in vacanza a Murta Maria, in provincia di Olbia

● Ha pagato a due venditori ambulanti 1.155 euro per alcuni pezzi di formaggio, una salsiccia e della pancetta

● Secondo il racconto della donna, non c'era nessun prezzo sui prodotti. «Sono sempre andata sulla fiducia — racconta — mio figlio era sovrappensiero e ha pagato»

«Sto realizzando solo ora ciò che mi è capitato. Mi sento una stupida. Ma la verità è che mi hanno raggirata».

Graziella Deni, originaria di Brescia ma da 60 anni a Milano, è ancora sotto choc dopo aver pagato a due venditori ambulanti 1.155 euro per alcuni pezzi di formaggio, una salsiccia e della pancetta. Quattro chili scarsi in tutto. È successo martedì scorso a Murta Maria, in provincia di Olbia, dove l'anziana sta trascorrendo le vacanze. «Mi avevano detto che il formaggio di latte di asina è costoso, ma non pensavo così tanto. Il fatto è che al momento del pagamento mi hanno preso in contropiede. Credo sia l'età, ho 86 anni e non ragiono più come una volta — racconta la donna —. Ma non c'entra il fatto che sono ipovedente, perché lo sono da quando ero trentenne e una cosa del genere non mi è mai capitata. Piuttosto hanno approfittato della situazione amichevole che si era creata a casa». Nella villetta di sua proprietà i due commercianti erano arrivati dopo che si erano avvicinati all'anziana mentre stava tornando dalla spiaggia nei pressi di Porto Istana con il figlio di 63 anni. «Abbiamo prima degustato il formaggio accanto al loro furgone. Non c'era alcun prezzo esposto, né le confezioni che ci hanno lasciato hanno un'etichetta con ingredienti, lotto, provenienza — continua —. Ci hanno specificato che è di loro produzione. Mi sono fidata. Quando abbiamo chiesto il prezzo finale, ci hanno risposto "un po'". Avevamo solo spiccioli. Quindi sono venuti a casa nostra per il saldo, dove abbiamo anche assaggiato pancetta e salame. Uno dei due ha fatto i conti sul cellulare mentre parlavo con il collega. Mi hanno detto la cifra: "1.155 euro". Non ho pensato a ciò che stavo pagando. Mio figlio non stava ascoltandoci e ha solo passato il bancomat dopo il mio ok». I due venditori avrebbero emesso lo scontrino del pos, ma non quello fiscale. Chiusa la transazione, se ne sono andati, lasciando il loro numero di telefono.

«Solo dopo ho realizzato — ricorda la donna —. Ho provato a rintracciarli sia via telefono sia fisicamente ma non c'è stato nulla da fare». Solo la nuora, Simona Petitti, e l'altro figlio, Marco Schlitzer, che hanno peraltro una gastronomia in provincia di Brescia, sono riusciti a mettersi in contatto via WhatsApp. «La risposta è stata articolata e maleducata. Il riassunto: avevo avvisato del prezzo prima dell'acquisto, è un prodotto di nicchia e il mercato è libero». Al momento la Guardia di finanza sta svolgendo dei controlli, dopo che è stato presentato un esposto, in particolare per verificare se effettivamente non è stata emessa una ricevuta fiscale. Del fatto sono informati anche i Carabinieri di Buddusò, dove ha sede la ditta.



Il costo I prodotti acquistati e la ricevuta

B. M.

L'incidente sull'Adamello

Un volo di 200 metri, muore in montagna il supermanager Audi

La scheda

● Fabrizio Longo, direttore delle operazioni della società automobilistica Audi in Italia, è morto sabato durante una scalata sull'Adamello

● Secondo le prime ricostruzioni Longo stava percorrendo una via ferrata in solitaria verso la cima Payer

● Una persona che si trovava in zona ha visto Longo cadere e ha avvisato il soccorso alpino, che ha trovato il corpo circa 200 metri sotto la cima. Longo aveva 62 anni

Fabrizio Longo, direttore di Audi Italia dal 2013, è morto facendo una delle cose che amava di più: scalare le montagne. Nel primo pomeriggio di sabato 31 agosto, mentre percorreva in solitaria, a tremila metri d'altezza, la via ferrata di Cima Payer, tra Corno di Lago Scuro e la Punta Pisgana, sulle montagne trentine del gruppo dell'Adamello, forse per un piede messo in fallo o un momento di distrazione, lui che era un alpinista esperto, è precipitato nel vuoto per 200 metri.

L'allarme, lanciato da un altro alpinista che ha assistito all'incidente, aveva fatto intervenire l'elisoccorso della stazione di Pinzolo. Ma quando l'équipe sanitaria è riuscita a raggiungere il punto dove giaceva Longo, il medico non ha potuto fare altro che constatare il decesso, sopraggiunto a causa delle gravi ferite e dei traumi riportati nell'impatto con il suolo. La salma del manager è stata trasportata in volo in obitorio, a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale al termine delle verifiche di rito la consegnerà ai famigliari per le esequie.

Nato a Rimini nel 1962 e laureato in Scienze Politiche alla Luiss di Roma, Fabrizio Longo ad appena 25 anni era entrato in Fiat Auto, dove aveva ricoperto incarichi di responsabilità nell'ambito del marketing. Ma la sua carriera era iniziata davvero in Renault Italia, per poi passare a Ford e successivamente a Toyota, dove aveva rivestito il ruolo di direttore generale per l'Italia. Prima di approdare in Audi, però, c'erano state anche Bmw e Hyundai. Qui, aveva ricoperto il ruolo di amministratore delegato.

Tutti coloro che hanno conosciuto Fabrizio Longo sottolineano il suo essere stato un uomo schietto e diretto, di grande esperienza, cultura, oltre che grande affabulatore.

Alla guida per 11 anni della filiale italiana di Audi, Longo ha contribuito a consolidare il ruolo di leader tra i marchi premium che il brand tedesco detiene da 15 stagioni a livello di immatricolazioni nel nostro Paese. Ma per Audi Longo aveva curato anche molte iniziative relative alla cultura dell'innovazione. E poi, come si diceva, c'era la sua passione per le vette, che era tale da aver legato la stessa immagine di Audi Italia al mondo della montagna e alla tutela del territorio,



Il volto Fabrizio Longo, una carriera nell'auto

in particolare dell'arco delle Dolomiti.

A testimoniare la sua passione le tantissime foto pubblicate sul suo profilo Facebook, che lo immortalano in vetta e durante le sue scalate. «Un lutto terribile», ha commentato il presidente della Federazione Italiana Sport Invernali Flavio Roda. «Da oggi la nostra montagna perde un sincero amico», è stato invece l'addio dell'assessore allo Sviluppo economico della Provincia autonoma di Trento Achille Spinelli.

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

ITALIANI ✦ PAOLA PITAGORA

«Sono stata una vera ribelle ma cambiai il nome per i bulli A 83 anni mi dirige mia figlia»

L'attrice: Mastroianni fragile, al concerto di Dylan dormivo

di **Emilia Costantini**

Cominciamo dalla scelta del nome d'arte...

«Il mio vero cognome è Gargaloni — risponde Paola Pitagora — ma sin da ragazzina, alle elementari, venivo presa in giro. Quando la maestra faceva l'appello e pronunciava Gargaloni, i compagni esclamavano in coro: Gargarozzo!».

Chi le ha consigliato di cambiarlo?

«Molti anni dopo, quando ho iniziato il mestiere d'attrice, fu Renato Mambor, mio fidanzato all'epoca, a suggerirmi il cambiamento. Per gioco mi dette un consiglio, rivelatosi prezioso, dicendomi: piatta di seno come sei, potresti chiamarti tavola pitagorica... e, per un breve periodo, adottai il cognome Pitagorica, in realtà decisamente ridicolo. Così, mentre facevo un provino per il produttore Cristaldi, nel suo studio a piazza Pitagora, decisi di accorciare».

Mambor un artista visivo, pittore della celebre Scuola romana degli anni Sessanta: quando e come vi siete conosciuti?

«Nel 1958, perché anche Renato, molto prima di affermarsi come pittore, veniva nella mia stessa scuola di recitazione. Cominciammo a frequentarci e con lui ho scoperto quel mondo affascinante di artisti della pop art: li ascoltavo parlare, litigare, discutere, si amavano, si odiavano... un linguaggio colto, il loro, non osavo aprire bocca. Li seguivo ovunque, anche quando ci sedevamo sugli scalini della Chiesa degli Artisti a piazza del Popolo, davanti al bar Rosati. Non avevamo soldi, non potevamo permetterci nemmeno di consumare un caffè, troppo caro per le nostre tasche, però si facevano incontri affascinanti con Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Dacia Maraini...».



Il sorriso Paola Pitagora, nome d'arte di Paola Gargaloni, 83 anni, attrice e cantante, ha una figlia, Evita Ciri, che ora la dirige in teatro in «Ho amato tutto». Pitagora è anche autrice di tre libri: «Fiato d'artista: dieci anni a Piazza del Popolo», «Antigone e l'onorevole» e «Sarò la tua bambina folle»

Quanto è durata quella storia d'amore?

«Circa una quindicina di anni, tra alti e bassi. Lo adoravo, ma mi tradiva spesso e una volta mi arrabbiai di brutto. Avevo commesso l'errore di fargli una sorpresa: suono il campanello del suo studio e sento internamente un trambusto. Mi insospettisco. Riesco a entrare e mi trovo davanti al "letto del peccato" dove aveva accolto la ragazzetta di turno e, da grande vigliacco, si era dileguato con lei da un ingresso secondario. Vado fuori di senno: acchiappo il materasso e lo scaravento giù dalle scale».

Lei non lo ha mai tradito?

«Ogni tanto mi prendevo delle cotte per attori affascinanti con cui lavoravo, però con grande onestà glielo andavo a riferire... e accadeva lo psicodramma».

Come siete finiti a essere scritturati addirittura da Federico Fellini ne «La dolce vita»?

«Un vero e proprio caso. Il padre di Renato aveva un distributore di benzina a Roma e lui, ogni tanto, per arrotondare, faceva anche il benzinaio. Era elegante, vestito con una tuta celeste, inoltre lui aveva gli occhi celesti. Un giorno si presenta a fare benzina il grande regista che, chissà come mai, è rimasto affascinato da tutto quel celeste... gli fa la proposta di partecipare al film e, siccome gli serviva pure una ragazza, Renato gli propose di portare la sua fidanzata, cioè io. Ovviamente facevamo una comparsata, però con un cachet da far girare la testa: 15 mila lire ciascuno al giorno! E chi l'aveva mai visti tanti soldi insieme? Si lavorava solo di notte a Caracalla, partecipammo alla favolosa scena in cui Anita Ekberg si lancia in un ballo sfrenato, dove compare anche un Adriano Celentano ancora del tutto sconosciuto».

Ma i suoi genitori erano contenti delle sue frequentazioni e delle sue scelte professionali?

«Assolutamente no. Mio padre faceva il ragioniere, era contrario, non voleva che facessi l'attrice; mi ripeteva: è un ambientaccio e poi che talento hai per fare questo mestiere? Voleva che mi prendessi un diploma e trovassi un lavoro, con stipendio e tredicesima assicurati. Per questo, mi aveva iscritto a un corso di segretaria d'azienda: lo frequentai per un periodo, mi annoiavo a morte e decisi di sterzare».



Insieme Paola Pitagora con la figlia Evita Ciri, 44 anni, che fa la regista



Tradimenti
Con Mambor, artista e pittore, ebbi una storia di 15 anni. Un giorno volevo fargli una sorpresa ma a casa lo trovai con un'altra. Buttai il materasso dalle scale

Segretaria d'azienda
Mio padre non voleva che facessi l'attrice Mi ripeteva: è un ambientaccio. Mi iscrisse a un corso per segretaria d'azienda. Io mi annoiavo e diedi una sterzata

Una sterzata radicale, ma fortunata, che negli anni la porterà a lavorare con famosi registi: al cinema da Gillo Pontecorvo a Marco Bellocchio, da Luigi Comencini a Luciano Salce; e a teatro debutta con Luigi Squarzina addirittura da protagonista nella parte di Artemisia Gentileschi.

«Una responsabilità immensa. Il grande regista mi ripeteva categorico: quando reciti, devi pensare a quello che dici. Fu allora che compresi di aver intrapreso una strada non facile, in un mestiere serio».

La svolta mediatica avviene in tv, ovviamente, con lo sceneggiato di Sandro Bolchi i «Promessi sposi», nel ruolo di Lucia Mondella al fianco di Nino Castelnuovo in quello di Renzo Tramaglino.

«Non pensavo mai che sarei stata scelta, non ero preparata a quella popolarità che mi cambiò la vita. Quando me lo proposero non ero per niente convinta, non mi sentivo adatta al ruolo manzoniano. Ero un'anticonformista e oltretutto in quel periodo stavo vivendo un momento di totale esaltazione. Recitavo al Sistina nella commedia musicale "Ciao Rudy" in un cast eccezionale, a cominciare da Marcello Mastroianni: io impersonavo un'ammiratrice pazza di Rodolfo Valentino».

Era una fan pazza anche di Mastroianni?

«E come non esserlo, era bellissimo! Però Marcello era molto riservato, niente a che vedere con il latin lover. Inoltre aveva una sua fragilità interiore. Ricordo che una sera sedeva in platea al Sistina Sophia Loren e lui era talmente nervoso, in apprensione per quella presenza, che durante un suo monologo ruppe col pugno uno specchio. Evidentemente era andato fuori di testa».

I rapporti con gli altri protagonisti del cast?

«Ottimi. Il mio camerino era vicino a quello dell'allora giovanissima Raffaella Carrà, un portento, e di Paola Borboni, che mi ha insegnato tanto: era divertentissima e fu proprio Paola a farmi accettare la proposta di Bolchi».

In che modo?

«Una sera, durante una pausa dello spettacolo, mi intrufolo nel suo camerino, dove era sempre nuda. Le chiedo consiglio e lei si toglie una catenina dal collo, mi porge l'immagine sacra e mi impone perentoria: "Bacia la Madonna, hai una palla di fuoco tra le mani, giocatela bene!". E così fu...».

È stato difficile, per lei, passare dall'ambiente della pop art al romanzo classico?

«Bolchi aveva un'idea precisa: voleva una Lucia che avesse la forza, con la sua fede, di convertire l'Innominato, che però era impersonato dal mitico Salvo Randone, il più grande attore dell'epoca, di cui avevo soggezione. In una scena, dovevo essere da sola con lui e dovevo dimostrarmi molto dura nei suoi confronti... più volte ripetiamo la prova, ma non riuscivo, non avevo la sfrontatezza e il coraggio necessari per affrontarlo... e Randone, a un certo punto, abbandona il set molto seccato».

Chi è

- Paola Pitagora (Parma, 1941), attrice e cantante, si forma al Centro sperimentale di cinematografia e alla scuola di recitazione di Alessandro Fersen
- Nel 1959 compare nel film *Kapò* di Gillo Pontecorvo. Il primo ruolo importante arriva nel '65 con *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio. Poi approda al palcoscenico del Sistina in *Ciao Rudy* con Marcello Mastroianni
- Nel 1967 è Lucia Mondella nei *Promessi sposi* di Bolchi in tv
- Ora è in tournée con *Ho amato tutto*, diretta dalla figlia Evita Ciri

Scena archiviata?

«Macché! Il regista non si arrende e, furbescamente, me la fa girare da sola: parlando davanti a un muro, fingevo di rivolgermi all'Innominato».

A un'anticonformista, come è venuto in mente di scrivere una canzone, «La giacca rotta», che nel 1962 ha pure vinto lo Zecchino d'oro?

«Sono cresciuta per ben 17 anni come figlia unica, ma poi mia madre, che era già piuttosto matura, decise di rimanere nuovamente incinta ed è arrivato un fratellino: ne ero felicissima, più che una sorella maggiore ero una sorta di vicemamma e gli cantavo tante canzoncine... tra queste, pensai di inviarne una al concorso del festival di musica per bambini e arrivò prima! In gergo sono un compositore melodista, compongo cantando o fischiando, poi mi faccio aiutare da un vero musicista per scrivere lo spartito. Quella volta francamente non mi aspettavo il successo: venne interpretata dal bravo Raymond Debono».

Però, a proposito di musica, un'anticonformista come lei nel 1969 si è addormentata al concerto di Bob Dylan sull'Isola di Wight. Com'è stato possibile?

«Un'avventura. Mi ero unita a un gruppo di amici, tutti italiani, ed eravamo riusciti ad accedere al concerto senza pagare il biglietto. All'inizio ci avevano sistemati dietro al palco, poi non so per quale motivo ci spostano in prima fila. Vicino a me sedevano Jane Fonda, John Lennon, Yoko Ono... roba da perdere la testa... Anche perché giravano delle "canne" che sembravano cannoni! Accetto di fare un tiro e, invece di eccitarmi, cado in un sonno profondo. Mi sono risvegliata agli applausi finali».

Ha compiuto di recente 83 anni ed è di nuovo a teatro, in tournée, con la messinscena di «Ho amato tutto», titolo ripreso da una canzone della cantante Tosca, dove interpreta la storia di un personaggio particolare: Donna Paola Menesini Brunelli.

«Lo spettacolo è dedicato a lei, scomparsa quattro anni fa. L'ho conosciuta in Salento, mi diede un passaggio in auto e siamo subito diventate amiche. È nata negli anni Trenta ed è stata una donna eccezionale che, pur provenendo da una nobile famiglia, se n'è infischiata di tutto, ha amato davvero tutto, a cominciare dalla sua libertà: si innamora di un giovane e lo sposa. Dal nobile castello dove abita, va a vivere in un piccolo appartamento e scorrazza col marito in lambretta. Pur essendo laureata in chimica farmaceutica, preferisce dedicarsi alla famiglia e mette al mondo cinque figli. Un'autentica ribelle... come me».

Sul palcoscenico lei viene diretta da sua figlia Evita Ciri, che firma il testo e la regia dello spettacolo: una convivenza pacifica?

«Evita è molto esigente e parecchio severa. Durante le prove, quando mi interrompeva categorica dicendo fai così, fai colà, non gliele ho mandate a dire. Ma alla fine lei è la regista, io l'attrice e non posso fare a meno delle sue indicazioni e frequenti reprimende. Alla mia età devo stare attenta a non commettere errori... ne ho commessi tanti per arroganza giovanile e posso assicurarle che li ho pagati tutti».

Il personaggio

di **Orsola Riva**

«La mia vita per la matematica da madre di quattro bimbi Con i numeri leggo la realtà»

Maria Colombo e il premio dopo l'ultimo parto: «I piccoli? Con il papà»

Questa volta ci sarà. E porterà con sé anche il piccolo Giuseppe, nato l'11 luglio. A un mese e mezzo dal più prestigioso premio per la matematica europeo, l'Ems Prize, che non ha potuto ritirare di persona perché aveva appena partorito, Maria Colombo, 35enne di Luino (Varese) raddoppia e vince anche la Medaglia Stampacchia, altro importante riconoscimento riservato agli studiosi di calcolo delle variazioni. «A Siviglia non sono potuta andare, perché Giuseppe era nato da quattro giorni — dice al telefono da Losanna dove vive e lavora —. Ma a Erice (è lì che questa mattina riceverà il premio, *ndr*) me lo porto dietro, anche perché sto allattando. Gli altri tre, Paolo, Caterina e Marta, di 6, 4 e 2 anni, restano a casa con papà».



Sono grata a mio marito che ha trovato un lavoro vicino a me e penso che le mie assenze valorizzino il suo ruolo di padre

Un lavoro con i numeri, una famiglia numerosa: come fa a conciliare?

«Io non ho mai vissuto il lavoro e la famiglia come un problema di conciliazione. Semmai come un'avventura, che mi è capitata. Al Politecnico di Zurigo, dove ero andata per il post doc, ho incontrato il mio futuro marito, Simone, che è ingegnere. La passione per la matematica e il desiderio di avere dei figli sono cresciuti insieme. Sono grata a mio marito che ha fatto un sacrificio per riuscire a trovare un lavoro vicino al mio, ma contemporaneamente penso che le mie assenze da casa valorizzino il suo ruolo di padre. E soprattutto sono convinta che i miei figli beneficino del fatto di avere una madre contenta del proprio lavoro».

Cristiana De Filippis, l'altra italiana che ha vinto con lei l'Ems Prize a luglio e che lavora a Parma, dice che da noi spesso le ricercatrici sono costrette a scegliere fra carriera universitaria e famiglia perché il peso del lavoro ricade su poche spalle.

«È così. Una delle ragioni principali che mi ha spinto a restare in Svizzera è che a Losanna posso contare su un gruppo di otto persone, quattro dottorandi, tre post doc e un ex post doc».

Lei ha fatto tutto molto in fretta. Maturità scientifica in quattro anni, laurea magistrale in altri quattro. Tre anni da ricercatore a tempo determinato e poi, a 32 anni, il salto da professore ordinario del Politecnico di Losanna, senza nemmeno passare da associato.

«Al quarto anno delle superiori ero già molto avanti in tutte le materie scientifiche. E così, studiando solo le materie letterarie degli ultimi due anni, ho potuto prendere la maturità subito e iscrivermi all'università un anno prima».

Mai un'incertezza, un'esitazione?

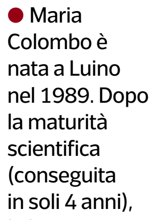
«Sì. Al secondo anno di università alla Normale di Pisa dovevo studiare così tante cose disparate che avevo perso il gusto per l'approfondimento. Poi, attraverso il mio professore, Luigi Ambrosio (attuale direttore della Normale, *ndr*), ho conosciuto la matematica di Ennio De Giorgi e la mia vita è cambiata. Prima pensavo di fare teoria dei numeri, cioè una matematica più astratta. Lì ho scoperto che quello che mi interessava veramente era lo studio delle equazioni fondamentali della fisica da un punto di vista matematico. È quello di cui mi occupo ancora oggi».

Che cos'è per lei la matematica?

«È una lente per leggere la realtà. Basti pensare al cambiamento climatico o al Covid. Con la matematica si può cercare di prevedere dei fenomeni atmosferici, di elaborare dei modelli di progressione di un'epidemia. La matematica serve perfino per capire i sistemi elettorali».

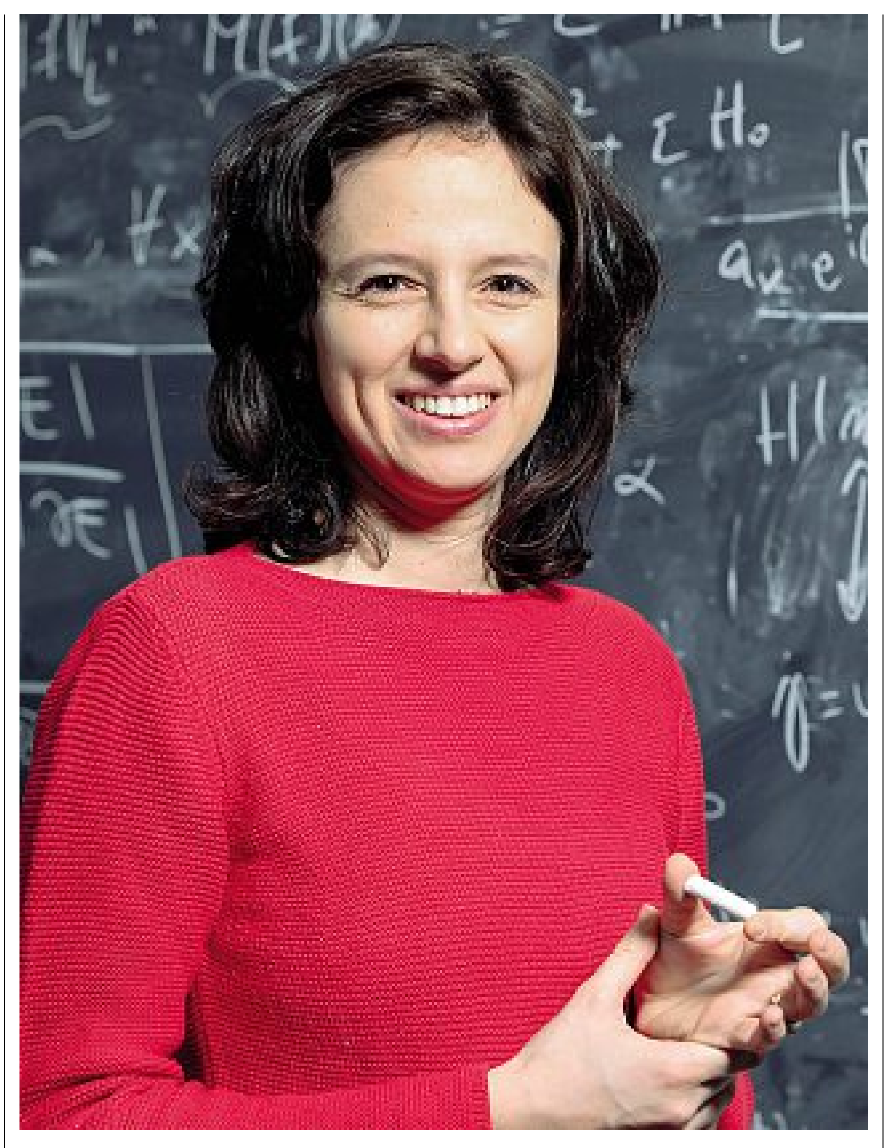
Tutto il contrario dell'immagine macchiettistica del matematico con la testa fra le nuvole.

«Per me studiare matematica è stato come lavorare a bottega. Io ho imparato dai miei maestri, Ambrosio, Camillo De Lellis e Alessio Figalli, e poi sono andata avanti e ora cerco di trasmettere alle persone con cui lavoro quello che so, perché a loro volta possano andare avanti ancora. La matematica non solo crea una trama di relazioni vive, ma mette in rapporto anche con chi non c'è più. Non ho mai incontrato De Giorgi, è morto nel 1996. Eppure oggi credo di poter dire di conoscerlo bene».



Chi è

- Maria Colombo è nata a Luino nel 1989. Dopo la maturità scientifica (conseguita in soli 4 anni), la laurea magistrale e il dottorato in matematica alla Normale di Pisa, ha ottenuto un post-doc al Politecnico di Zurigo, dove ha conosciuto il futuro marito, Simone, ingegnere
- Trasferitasi a Losanna, tre anni fa è diventata professore ordinario senza passare da associato
- Ha 4 figli: Paolo, Caterina, Marta, rispettivamente di 6, 4 e 2 anni, e l'ultimo, Giuseppe, che è nato l'11 luglio



In cattedra Maria Colombo è ricercatrice a Losanna, in Svizzera, dove vive con la sua famiglia

La parola

MEDAGLIA STAMPACCHIA

La medaglia Stampacchia (dal nome del matematico Guido Stampacchia) è un premio internazionale assegnato ogni tre anni a studiosi di calcolo delle variazioni di non più di 35 anni. Fra i vincitori delle passate edizioni, Alessio Figalli, che nel 2018 ha ottenuto la medaglia Fields (l'equivalente del Nobel per la matematica)

Il raduno delle famiglie numerose: «Non fateci pagare le tasse»

L'evento a Brescia, c'è chi arriva in pulmino. I genitori con 10 figli: in città tra poco circolerà solo il nostro cognome

BRESCIA In questo molto europeo e tutto italiano inverno demografico cova una scintilla primaverile. È una nicchia fatta di salopette e carrozzine in un *mare magnum* di single attempati e di coppie di trentenni con cagnolino al seguito. Eppure resiste. E lotta per sostenere una media statistica quantomeno problematica per la tenuta dell'intero sistema welfaristico, salute e pensioni in testa.

Nel nostro vecchio, vecchissimo Paese le coppie che hanno generato almeno tre figli rappresentano l'8,7% del numero complessivo dei nuclei familiari; una percentuale che scende all'1% se si considerano le coppie con quattro o più figli. Una depressione caspica che come mai, in un luogo in cui il tasso di fertilità totale è di 1,24 nati per donna (1,46 nell'Ue), passare un pomeriggio in un auditorium zeppo di bebè frignanti e di biberon mentre sul palco sfila la solita liturgica carovana di politici local-regi-nazionali ha dell'incredibile.

Ha scelto Brescia l'Associazione nazionale delle famiglie numerose per la sua convention annuale perché a Brescia, vent'anni fa, tutto è iniziato. «Al supermercato, davanti al banco del pesce, che non potevamo permetterci» racconta il fondatore (ed ex parlamentare di Scelta Civica) Mario Sberna. Due decenni dopo, una crisi finanziaria e il riapparire dell'inflazione di mezzo, non è che questo *moderne proletariat* se la passi meglio: «Andare anche solo al cinema la domenica sera per noi che abbiamo cinque figli è proibitivo» racconta Emilio, arrivato con tutta la combriccola da Perugia su un pulmino che ne deve aver fatte di campagne. Su oltre 30 mila affiliati, nonostante il caldo e la location non esattamente vacanziera, ieri a Brescia se ne sono presentati 350.

Per l'occasione si è fatta viva pure la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, che in un videomessaggio dice: «Sono con voi, con il cuore. Il governo, sin dal suo insediamento, ha rimesso al centro la famiglia: non solo al centro della politica, ma anche dei sentimenti, della cultura di questo Paese». Sarà. Ma per ora il paragone anche solo con i cugini francesi imbarazza: «In Francia con tre figli non paghi le tasse, in Germania ti danno assegni famigliari che pesano come un altro stipendio — argomenta Sberna —. Qui abbiamo un Isee dove un figlio ai fini delle detrazioni vale 0,3 e non 1. Dall'attuale governo arriveranno briciole: 20 euro in più che non portano da nessuna parte». Intanto, mentre sul palco principale il Mago Magone dà il cambio all'ex sindaco di Brescia Emilio Del Bono, ora in Regione ma fra i primi a sostenere l'Associazione, c'è chi scherza: «Hai 10 figli e 29 nipoti, di questo passo fra qualche anno a Padova si chiameranno tutti Butturini».

Massimiliano Del Barba



Tutti riuniti Mario Sberna e la moglie Egle alle nozze del primogenito Francesco con Letizia, Aurora, Daniele, Nico ed Emanuel



CHE FINE HA FATTO

«Arbore, Corrado, Pippo Baudo: in tv diventai un sex symbol Ho mollato tutto per mio marito ma dopo 10 anni sono tornata»

di **Candida Morvillo**



Il sorriso Luana Ravegnini, classe 1968, è sposata con Renato Della Valle, imprenditore, ex campione di offshore ed ex socio di Silvio Berlusconi in Telepiù: hanno una figlia

Luana Ravegnini: a Indietro tutta imparai l'importanza dell'improvvisazione. Claudio Lippi? Non fui io a lasciarlo

Nei formidabili anni '90 in cui le vallette erano le influencer di oggi, Luana Ravegnini era una di quelle bellissime che facevano sognare gli uomini e di cui le donne copiavano trucco e vestiti. Corrado, anno 1988, la scelse per *Il pranzo è servito*, poi arrivarono *Ok il prezzo è giusto* e le conduzioni, *Lascia o Raddoppia?*, la Formula Uno, i quiz, i film con Christian De Sica e Neri Parenti. Quindi, dieci anni di black out, salvo tornare nel 2021, alla conduzione di *Check-up* la domenica mattina su Raidue.

Caso più unico che raro il suo: chi lascia la tv così a lungo, poi non rientra. Lei dove se n'era stata?

«Ho vissuto a Londra per dieci anni, ho seguito mio marito che aveva ricevuto una proposta allettante di lavoro lì. Ho dato priorità alla famiglia, volevo che mia figlia crescesse col padre accanto. È stato un sacrificio: ho vissuto una città meravigliosa che, nonostante la meraviglia, non è riuscita a colmare il vuoto lasciato dalla mancanza dei miei amici, dei miei genitori, di Roma, della quale mi è mancato tutto. Ma non mi sono pentita, specie perché mia figlia ne ha ricevuto un'apertura mentale straordinaria. Si è appena laureata in Communication management, parla inglese, spagnolo, studia, si impegna, è quadrata. Il giorno della laurea, mentre prendeva 110 e lode, sono scoppiata a piangere dalla gioia».

Lei com'era, alla sua età?

«A 21 anni, già lavoravo. Vengo da una famiglia modesta, papà autista di pullman, mamma casalinga. Già a 15 anni, studiando da odontotecnico, lavoravo il pomeriggio nello studio di un dentista per aiutare a casa. Nelle famiglie dove ci sono più problemi, c'è più predisposizione a capire il sacrificio e mi sono rimboccata le maniche. Ma a 21 anni, in una situazione non semplice, ero molto insicura».

Come arriva la televisione?

«Una zia ex modella mi suggerì di fare un corso di portamento, così, per imparare a truccarmi, camminare. Lo feci per me, senza pensare che potesse nascerne qualcosa. Un giorno, però, vennero degli agenti che cercavano indossatrici e scelsero anche me. Mi proposero le prime sfilate, i primi spot, iniziai coi provini. Quanti ne ho fatti... Un po' alla volta, mi trovai a un bivio: fare l'università o continuare a lavorare finché si poteva guadagnare qualche soldino e rimandare gli studi. Feci la scelta più pragmatica. Poi, arrivò Renzo Arbore».

Iniziò come ragazza coccodè a «Indietro tutta».

«Erano lui, Mario Marenco, Nino Frassica. Al provino, non sapevo cosa cercassero e non lo sapevano bene neanche loro. Era un programma senza copione, senza scaletta, c'erano due righe e si andava a braccio. Francesco Paolantoni rimase per tutto l'anno seduto sul trespolo a interpretare l'Arcangelo Gabriele, non parlava mai, quando Renzo gli diede la parola, fece un monologo da scompisciarsi. Lì ho imparato quanto è importante l'improvvisazione. Avevo 18 anni, era come vivere in un sogno: ero una ragazza semplice che si affaccia in un mondo di lustrini, paillettes, grandi personaggi. Passavano da Rossano Brazzi a Massimo Troisi...».

Il salto alla conduzione?

«Lo devo a Pippo Baudo, mi chiamò a condurre la versione estiva di *Luna Park*. Al provino, mi chiese di fingere un quiz con due figuranti e improvvisai. Ricordo ancora la telefonata che ricevetti tornata a casa, abitavo coi miei, c'era il telefono quello vecchio, grigio, con la ruota per fare i numeri. Chiama il regista e mi dice: lei quest'estate è impegnata. E io: no, io no. E lui: sì, è impegnata, farà *Luna Park*. Dopo ho fatto cose più importanti, ma essere scelta da Baudo, che era ai tempi il re della tv, è l'emozione che ancora ricordo».



Con Pippo Luana Ravegnini insieme a Baudo

A fine anni '90, riempiva le copertine anche per il suo amore con Claudio Lippi.

«Ai tempi, era molto in auge. Ero stata la sua valletta a *Il pranzo è servito* e fra noi non c'era mai stato nulla, ma quando andò a Tmc mi chiamò, andai a lavorare con lui a Milano e galeotta fu Milano. Siamo stati insieme sette anni».

Finì con lui che annunciava all'Ansa «una separazione sofferta e dolorosa».

«Avevamo aspettative di vita diverse, lui aveva già una famiglia alle spalle, due figlie, io non avevo figli e lui decise che, per il mio bene, sarebbe stato meglio che ci separassimo, ma sui giornali uscì il contrario, che l'avevo lasciato io e che l'avevo fatto soffrire. Non ho mai voluto rettificare, mi dissi: pensassero quello che voglio».

Com'era essere un sex symbol?

«Quando mi lasciai con Claudio, si fecero avanti parecchi pretendenti, ma ero disillusa e volevo stare sola. Poi, incontrai mio marito».

Renato Della Valle, ex campione di offshore, ex socio di Silvio Berlusconi in Telepiù, immobiliarista, ricchissimo, 26 anni più di lei.

«Aveva letto delle mie interviste e aveva pensato che dovevo essere una bella persona. Io avevo aperto un ristorante per avere un punto fermo, perché nello spettacolo il lavoro oggi c'è, domani non c'è. Insomma, la sera, stavo lì, ovviamente non ero in cucina, facevo la cosa che sapevo fare meglio, le Pr. Renato, quando seppe che ero single, iniziò a presentarsi tutte le sere. Mi fece una corte pazzesca, ho tenuto duro per sei mesi, ma sarebbe crollata anche un'elefantessa».

Accadeva 25 anni fa. La differenza d'età non ha pesato?

«Mai. La più anziana sembro io, sono esageratamente monotona, noiosa per certi versi, non uscirei mai, non mi piace la mondanità. E ho sempre avuto uomini più grandi, forse perché mio papà si è sposato molto giovane e mi è sempre mancata la figura protettiva. Ci siamo sposati nel 2008, l'ho voluto io, ci tenevo, ma lui — già separato — nicchiava. Abbiamo fatto un matrimonio molto intimo, non amo lo sfarzo. C'erano solo mamma, sua sorella, i miei e Adele che ha portato le fedi».

Di recente, è uscita la notizia che è in vendita la vostra villa di Bordighera: disegnata da Giò Ponti, mille metri quadrati, dieci stanze da letto, dieci bagni, Spa, piscina.

«Mio marito ce l'ha da 45 anni, non mi so spiegare gli articoli usciti adesso».

Si spiegano col prezzo che si dice sia di 50 milioni di euro.

«A me non risulta sia in vendita».

È sul sito di Christie's. Sta provando a far cambiare idea a suo marito?

«Ripeto, non mi risulta in vendita. Quest'estate, purtroppo, mia madre è stata male e sono rimasta a Roma con lei. A Bordighera solo tre giorni».

Il 15 settembre riprende «Check-up». Il rientro il tv è stato cercato, sofferto?

«A Londra la tv non mi mancava. Pensavo che la mia parentesi nello spettacolo fosse terminata ed ero certa che rientrare sarebbe stato impossibile. Neanche guardavo più la tv italiana. Ma la vita è fatta di strane coincidenze, quando ho cominciato a venire a Roma più spesso per seguire da vicino i miei genitori diventati anziani, Raidue ha deciso di riproporre un programma di salute e l'ultimo programma che io avevo condotto parlava di salute, per cui hanno pensato a me».

A proposito di salute, come fa a essere così in forma a 55 anni?

«Mangio sano sempre, sgarro con una carbonara solo ogni tanto, dormo, non esco la sera. Leggo tanta letteratura scientifica sulla longevità attiva e seguo tutti i consigli che ci trovo».

La villa di Giò Ponti
«La nostra casa a Bordighera in vendita da Christie's per 50 milioni? Non mi risulta»

La scheda

- Luana Isabella Ravegnini (Roma, 5 settembre 1968) è conduttrice televisiva, attrice e showgirl
- Debutta nel 1987 con Renzo Arbore
- Dal 2021 conduce lo storico programma *Check-up* in onda domenica mattina su Rai2

A Milano la campagna dell'Onu

Morti sulle strade, il summit con Todt e l'appello per il Codice

di **Luca Valdiserri**

La scheda

● L'Onu ha lanciato una campagna per dimezzare entro il 2030 le morti sulle strade. L'iniziativa viene presentata oggi a Milano

L'obiettivo Onu sembra fuori portata: dimezzare le morti legate alla violenza stradale (1,19 milioni di vittime nel mondo) entro il 2030. Per non parlare della «Vision Zero» — zero vittime sulla strada — entro il 2050. Arrivarci è impossibile se continueremo ad affrontare il problema con presunzione («So guidare, a me non capita»), fatalismo («Capiterà agli altri») e mancanza di programmazione. Le Nazioni Unite, però, non la pensano così e hanno lanciato una campagna globale (*#MakeASafetyStatement*) che oggi farà tappa a Milano con un incontro tra Jean Todt — ex dg Ferrari e ora inviato speciale del Segretario Generale dell'Onu per la Sicurezza Stradale —, il sindaco Giuseppe Sala e il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini. Rispetto al 2001 — secondo i dati Onu — il tasso di mortalità stradale in Italia è calato del 41% ma il problema è che il numero di vittime negli ultimi quattro anni è rimasto costante (esclusi il 2020 e il 2021 per l'impatto della pandemia), con più di 3.000 morti ogni anno. È per questo che 27 associazioni italiane che rappresentano le vittime degli incidenti stradali hanno inviato una lettera a Jean Todt, chiedendogli «rispettosamente di utilizzare la Sua influenza e il Suo ruolo pubblico per sostenere una revisione dei cambiamenti legislativi» proposti nella riforma del Codice della Strada fermo al Senato. Quattro punti cardine: 1) mancanza di riferimenti all'eccesso di velocità (prima causa di morte negli incidenti stradali dove coesistono diversi utenti della strada come automobilisti, motociclisti, ciclisti, conducenti di monopattini e pedoni; 2) severe restrizioni all'uso di autovelox e altri strumenti di controllo automatizzato; 3) disattenzione per la protezione di ciclisti e pedoni; 4) limitazione dei poteri comunali nell'implementare misure di sicurezza stradale (leggi: città a 30 km/h). Il nuovo Codice della Strada è un'occasione unica. Combattere chi guida sotto effetto di alcol o droga è sacrosanto, ma non basta.



ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGIERI

TERRAFERMA

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Un cielo reso drammatico da un temporale pomeridiano, ormai stemperato in sfumature che l'artista cerca invano per una vita, mi ricordava che il dolore purifica, rendendo l'esistenza autentica e memorabile. L'oro del grano miniava nelle lettere di un alfabeto sempre e ancora da imparare che cosa è il mondo quando terra e lavoro umano collaborano.

Tutta quella bellezza sarebbe stata lì anche senza di noi, presenti si direbbe per caso se considero le vite e i secoli necessari a tessere i nostri corpi, i nostri passi. La gratuità di quella bellezza sconfinava nello spreco che è l'essenza della festa e dell'amore.

Quella bellezza ci sarebbe stata comunque, anche a nostra insaputa, e sentirlo nella carne era già *terraferma*, memoria per quando la navigazione avrebbe fiaccato muscoli e pensieri. La fortuna era essere lì, che è poi l'unica cosa che si può fare con la grazia, mettersi a tiro, perché la grazia è il nome che diamo alla bellezza quando ci raggiunge con assoluta gratuità.

Noi possiamo solo cercare d'essere pronti: mani e petto aperti. Colpi di grazia li chiamiamo perché liberano il condannato dal peso del dolore, ma qui io li intendo non per dare la morte bensì la vita, come la pioggia inattesa sulla terra esausta.

E io mi commuovevo perché non ero solo, perché le cose condivise si moltiplicano e restano (per far memoria e quindi racconto bisogna essere almeno in due), e avrei voluto che molti a cui voglio bene potessero in quel momento ricevere un po' di quella gioia, per lenire le loro fatiche e le loro ferite.

A volte il nostro compito è solo dirlo, ricordarlo. Desideravo far sapere loro che è il naufragio a far scoprire una nuova *terraferma*; desideravo che tutti avessero quella speranza che io ricevevo, perché la speranza è il frutto della bellezza quando è gratis: grazia.

Il matrimonio come tutte le favole serie è pieno di mostri e asprezze, ma come tutte le favole serie racconta la verità: non ci si sposa solo perché ci si ama, non dura, ci si sposa soprattutto perché ci si vuole amare, questo può durare, infatti i protagonisti delle favole entrano in boschi che potrebbero evitare, ma rimarrebbero bambini.

Che tedio la vita senza «vissero felici e contenti», cioè dopo aver attraversato il bosco che rende vivi coloro che sono solo viventi. E così ho pianto perché la mia carne mortale veniva a sapere che non abbiamo bisogno di qualcuno che ci aggiusti ma di qualcuno che ci ami mentre ci aggiustiamo: misericordia la chiamavano i nonni.

Da qui vorrei riprendere la rubrica del lunedì, da questo colpo di grazia, primo di possibili resurrezioni quotidiane che servono proprio nel giorno dedicato alla Luna, quando per rimanere a galla, come al mare, bisogna fare il morto. Un colpo di grazia è una salvezza che non meriti e che non aspetti, l'unico merito è essersi messi a tiro, come chi offre il petto all'amore, anche se comporta un rischio.

Troppo spesso noi non siamo a tiro, fuori luogo o fuori tempo per poter essere colpiti, immersi in tempi e luoghi senza gioia o, dimentichi che le grazie esistono, non riusciamo più a vederle e magari anche a volerle: dis-graziati.

A chi le riceve è dato scegliere se farlo sapere, perché la capacità creativa e l'amore sono sempre grazia che viene dalla grazia.

Mi piacerebbe che l'*ultimo banco*, quest'anno in particolare, offrisse a chi vorrà mettersi a tiro «colpi di grazia»: più vita alla vita, energia e tenerezza, nei limiti delle mie capacità (che poi è spazio per ricevere). Il nostro anniversario di matrimonio è stato di lunedì. Che grazia.

Il matrimonio
Come tutte le favole serie è pieno di mostri e asprezze, ma come le favole racconta la verità



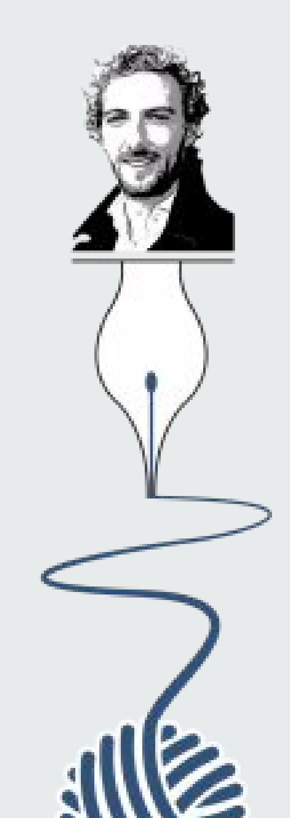
Dis-graziati
Troppo spesso noi non siamo a tiro, fuori luogo o fuori tempo per poter essere colpiti



ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo





INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Disturbi intestinali cronici: un problema per molti!

I disturbi intestinali ricorrenti, come diarrea, dolori addominali, flatulenza o costipazione, sono molto comuni. Molte persone spesso non sanno che potrebbe trattarsi della sindrome dell'intestino irritabile.

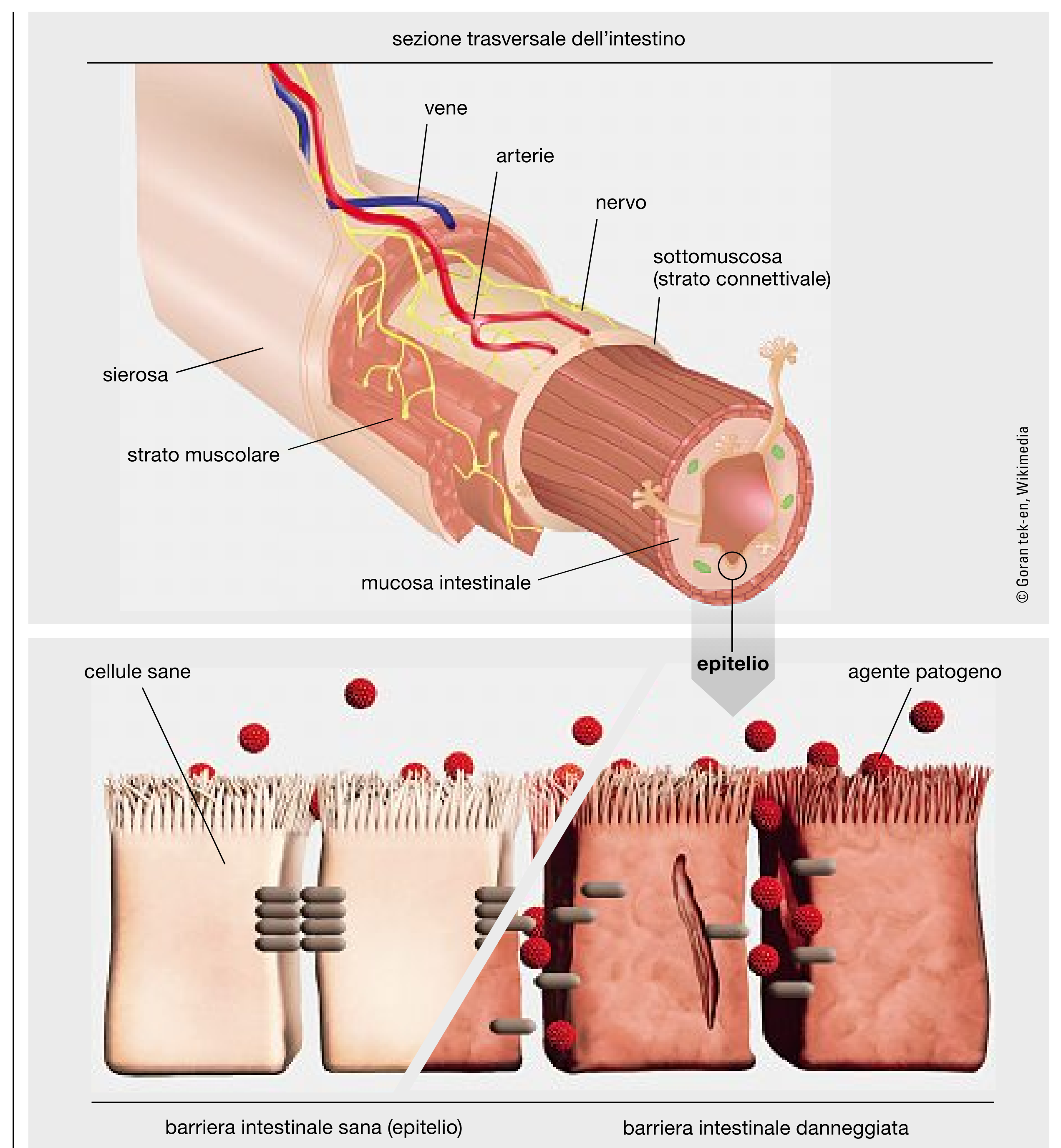
"Non so più cosa mangiare". "Ho regolarmente la diarrea". "I dolori addominali fanno ormai parte della mia vita quotidiana". "Devo spesso correre in bagno in momenti inopportuni, ad esempio nel traffico, in coda o al cinema". Questi e altri sintomi simili sono diventati più frequenti negli ultimi anni e spesso rappresentano un ostacolo nella vita quotidiana di chi ne è affetto. Escursioni, viaggi in treno o una semplice passeggiata in città diventano una vera e propria sfida per molti. Cosa succede se i sintomi si manifestano improvvisamente? I lunghi tempi per una diagnosi sono forse il fattore più stressante per le persone affette da tali disturbi intestinali: spesso sono necessari anni e soltanto dopo molti esami si ottiene una diagnosi definitiva. In molti casi, la diagnosi è di sindrome dell'intestino irritabile.

Che cos'è la sindrome dell'intestino irritabile?

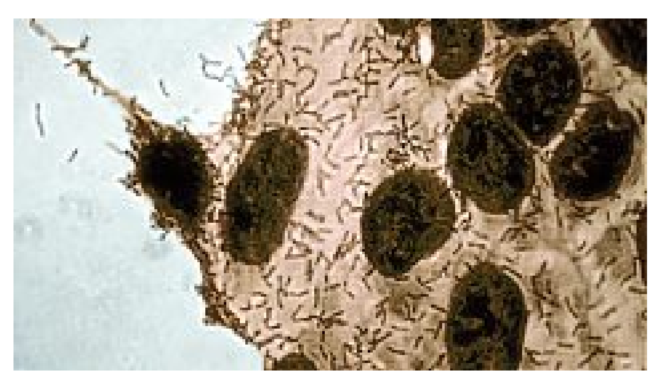
La sindrome dell'intestino irritabile si manifesta attraverso disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali, flatulenza e costipazione, che possono presentarsi alternativamente, in combinazione o singolarmente. Pertanto, nella diagnostica si distingue tra sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di diarrea (chi soffre principalmente di diarrea ricorrente), sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di costipazione (chi soffre principalmente di costipazione) e il cosiddetto tipo misto (diarrea e costipazione si alternano). Inoltre, i sintomi possono variare in intensità, frequenza e durata.

È questa la causa?

Gli esperti sono giunti alla conclusione che una barriera intestinale danneggiata rappresenti spesso la causa della sindrome dell'intestino irritabile. La barriera intestinale agisce come una sorta di guardiano tra l'intestino e il nostro flusso sanguigno. Da un lato, essa deve essere permeabile in modo da consentire l'assorbimento e il passaggio delle sostanze nutritive; dall'altro, deve impedire che ospiti non graditi (ad esempio batteri, virus, funghi o sostanze nocive) raggiungano il sangue attraverso la parete intestinale. Ad esempio, è stato osservato che la barriera intestinale di persone con disturbi intestinali ricorrenti era insolitamente permeabile, addirittura "bucherellata". Anche un così minimo danno alla barriera intestinale permette agli agenti patogeni o alle sostanze indesiderate di penetrare nella parete intestinale e di irritare il sistema nervoso enterico, il che può portare a sintomi tipici come diarrea, dolore addominale o flatulenza.



Anche il più piccolo danno può far penetrare agenti patogeni e sostanze nocive all'interno della parete intestinale.



Il *B. bifidum* MIMBb75 aderisce alle cellule intestinali.

Un solo principio attivo: l'effetto cerotto

Sulla base di queste scoperte gli esperti si sono messi alla ricerca di una cura e si sono imbattuti in un ceppo di bifidobatteri: *B. bifidum* MIMBb75. Questo ha la particolare capacità di aderire alle cellule epiteliali intestinali, proprio come farebbe un cerotto su una ferita. L'idea originale: il problema potrebbe attenuarsi una volta che i batteri aderiscono alla barriera intestinale come se si trovassero coperti da un cerotto? Di conseguenza i disturbi ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza potrebbero diminuire? Effettivamente le persone affette da sindrome dell'intestino irritabile che hanno ricevuto questo speciale ceppo di batteri hanno mostrato un miglioramento dei sintomi significativamente maggiore rispetto alle persone a cui è stato somministrato un placebo. Ciò dimostra che questo ceppo batterico può costituire un aiuto per chi soffre di intestino irritabile.

Un ulteriore passo in avanti: *B. bifidum* HI-MIMBb75

Il ceppo batterico *B. bifidum* MIMBb75 è contenuto nel dispositivo medico Kijimea Colon Irritabile PRO nella sua forma ulteriormente sviluppata e inattivata termicamente. Tale ceppo è inoltre considerato ben tollerato e non sono noti effetti collaterali. Kijimea Colon Irritabile PRO è disponibile in farmacia.

Lo stress favorisce i disturbi intestinali

È ormai generalmente noto che lo stress può causare o aggravare i danni alla barriera intestinale e così i disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali o flatulenza. Si raccomanda pertanto a chi soffre di disturbi intestinali ricorrenti di concedersi dei periodi di relax. Le persone colpite dovrebbero prestare attenzione a gestire lo stress in modo efficace e, se possibile, concedersi regolarmente brevi periodi di pausa in cui potersi rilassare.

È un dispositivo medico CE 0123. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 16/11/2023. • Immagini a scopo illustrativo.

L'appuntamento Dal 20 al 22 settembre la terza edizione del Trentodoc Festival con oltre 100 eventi

Da sapere

● Dal 20 al 22 settembre il Trentodoc Festival, con la direzione artistica di Luciano Ferraro, coinvolgerà professionisti del settore e appassionati, ma anche grandi enologi e personaggi del mondo del vino, del cibo e dello spettacolo. La manifestazione è promossa dalla Provincia autonoma di Trento e organizzata da Istituto Trento Doc e Trentino Marketing, in collaborazione con Corriere della Sera.

● Sei i distretti di produzione Trentodoc: Rovereto e Vallagarina, Valle dei Laghi e Alto Garda, Trento e Valle dell'Adige, Valsugana, Val di Cembra e Piana Rotaliana

● L'Istituto Trento Doc con il suo Osservatorio ha registrato per il 2023 la tenuta del comparto con una crescita del valore del 3%, pari a un fatturato complessivo di 185 milioni di euro e un venduto di quasi 13 milioni di bottiglie.



Armonie collinari I vigneti della Val di Cembra, uno dei sei distretti di produzione del Trentodoc. Qui il territorio è percorso da 700 chilometri di muretti a secco

Trentino, l'aria frizzante delle «bollicine»

Stefano Fambri, presidente dell'Istituto Trento Doc «In dieci anni il balzo nelle vendite e nella qualità Ora affrontiamo con serenità le difficoltà del mercato»

di **Luciano Ferraro**

Stefano Fambri dal febbraio scorso è il presidente dell'Istituto Trento Doc, che raggruppa 67 case spumantistiche trentine e si occupa di promuovere il marchio Trentodoc in Italia e all'estero. Fambri raccoglie il testimone da Enrico Zanoni, presidente «longevo» per 4 mandati, ovvero 12 anni. In quest'ultima dozzina d'anni vendite e reputazione del marchio sono cresciute assieme. Le vendite nel 2023 hanno sfiorato quota 13 milioni. Tocca ora a Fambri spingere per far continuare la crescita delle bollicine di montagna. Entrambi, Fambri e Zanoni, vengono da cantine del mondo cooperativo, Rotari il primo, Cavit il secondo.

Quali sono gli ultimi dati sul Trentodoc?

«I dati li raccogliamo a fine anno con il nostro Osservatorio, in modo anonimo. Quello che stiamo raccogliendo dalle cantine sono impressioni: stiamo notando, nella difficoltà del mercato, un certo ottimismo, le bollicine hanno ancora un grande appeal, forse il comparto più interessante nel mondo dei vini. Le cantine sono fiduciose ma con cautela, anche per il generale momento economico. I turisti ci sono ma i consumi sono condizionati da una disponibilità economica in calo, le famiglie cercano di fare una maggiore attenzione alle spese».

Impressioni valide anche per le esportazioni di Trentodoc?

«Più per l'Italia che per l'estero, per ora, ma anche il mercato tedesco e quello statunitense seguono questa tendenza. Un po' di flessione c'è ma la affrontiamo con serenità. Sapendo che abbiamo le carte in regola per poter competere. Bisogna impegnarsi e lavorare bene».

Cosa si può fare ancora, nei prossimi tre anni, ovvero per la durata del suo mandato?

«Negli ultimi dieci anni abbiamo raddoppiato i numeri, ma abbiamo anche aumentato il livello qualitativo. Con i critici, i mercati esteri, i media, l'Istituto ha lavorato bene, lo testimoniamo i riconoscimento ottenuti in molti concorsi internazionali. Il Trentodoc Festival è l'evoluzione di questo impegno, dal mondo del business a quello di consumatori, appassionati e turisti».

Quali sono le linee guida di questo impegno?

«La mia nomina è avvenuta nel segno della continuità e della coerenza, con un'insieme di visioni condivise sia dagli associati sia dal consiglio di amministrazione. Vogliamo far crescere qualità e posizionamento, essere il riferimento del Metodo classico italiano. In questo senso il Trentodoc Festival interpreta alla perfezione questo obiettivo. Per il grande effetto mediatico e la qualità che porta e per la varietà degli eventi che arricchiscono la comunicazione. Il mondo del vino diventa così meno noioso meno tecnico ma più interessante».

Come sta procedendo la vendemmia?

«La vendemmia è iniziata dalle zone più basse e dai vigneti precoci, piano piano si salirà nelle quote più alte per avere il grado di acidità per le basi spumante. La qualità delle uve è molto buona, la quantità è minore degli anni scorsi. Il meteo ci sta aiutando, gli ultimi giorni sono quelli decisivi».

Cosa si sta facendo per affrontare il cambiamento climatico?

«Le bollicine di montagna vivono con più tranquillità rispetto ad altri territori il cambiamento climatico. Con i professionisti e gli studiosi stiamo comunque monitorando quello che accade. Qui i vignaioli hanno fazzoletti di terra e curano le vigne come giardini. La loro professionalità ci mette tranquilli».

Cosa si aspetta dal prossimo Trentodoc Festival?

«C'è un ottimo palinsesto e molto fermento. Sono molto contento di aver visto che ci sono tanti eventi nelle cantine, per tutti i gusti, dalle degustazioni allo yoga in vigna: 101 appuntamenti con esperienze dirette in cantina o nel vigneto».



La parola

TRENTODOC

È il marchio che raggruppa 67 case spumantistiche trentine. Uno degli elementi distintivi è il metodo di produzione «classico» basato sulla rifermentazione in bottiglia, con un prolungato riposo su lieviti selezionati



Stefano Fambri (Ist. Trento Doc)



Rendiamo meno noioso e tecnico il mondo del vino

La «tre giorni»

Da Placido a Giannone incontri, talk, musica con degustazioni e show

Il programma con incursioni nel cibo e nella cultura

Nel 2023 sono state vendute quasi tredici milioni di bottiglie di Trentodoc prodotte da uve coltivate tra i 450 e gli 800 metri sul livello del mare. A questi numeri, si aggiungono 700 km di muretti a secco e 900/1000 ore di lavorazione per ettaro di vigna, in alcuni casi arrampicata su colline con il 40% di pendenza.

Il Festival dedicato al Trentodoc celebra uvaggi (chardonnay, pinot nero, pinot bianco e pinot meunier) e produttori attraverso un programma ancora più vasto di quello di un anno fa, quando il distretto ha accolto ottomila visitatori (il doppio rispetto al 2022). Sono oltre 40 in città e 97 nelle case spumantistiche gli eventi organizzati da Luciano Ferraro, direttore artistico della rassegna e vicedirettore del *Corriere della Sera*, dall'Istituto Trento Doc e Trentino Marketing e dalla Provincia. Rinuncereste ad un aperitivo musicale con il maestro Beppe Vessicchio, dal 1990 presenza fissa al Festival di Sanremo? Se poi questa calda estate ha più che mai acceso un faro sui cambiamenti climatici, nell'incontro condotto da Edoardo Vigna si parlerà della resilienza della vite e delle misure necessarie per salvaguardare un settore trainante per il Pil italiano. L'AI può essere di aiuto? Idee a confronto sul tema nel talk condotto da Massimo Sideri. Tanta gastronomia, con il programma curato da Gabriele Principato, di «Cook».

«Sboccatura» è una parola chiave nel mondo della spumantistica con metodo classico, come «dosaggio zero», blanc de blancs, blanc de noirs, lieviti, affinamento (Pedrotti Spumanti affina le sue bollicine in un rifugio antiaereo della Seconda Guerra mondiale) ed evoluzione. Dietro a una bollicina, tanto brillante da ammaliare il palato, si possono celare anni di dolce riposo in bottiglia. Il vino richiede cure meticolose e strategie aziendali di medio e lungo periodo (un vigneto può impiegare anche dieci anni a dare un frutto di massima qualità) e quando il nettare è pronto per concedersi al consumatore segue le vie del marketing e della comunicazione. Essi Avellan (specialista di bollicine) e Pietro Russo sono i due super esperti con il titolo di Master of Wine che chiariranno dubbi e risponderanno a mille curiosità.

Un Festival tra le passeggiate nelle vigne, al crepuscolo con sottofondo di musica jazz, cene stellate e persino una cena con delitto (da Cantina Salim), tante sono le proposte. L'eleganza e il rigore dei sommelier Ais (Associazione Italiana Sommelier) farà da cornice alle creazioni di alcuni degli chef più interessanti del panorama italiano ed europeo. Un festival di buone letture, musica e spettacolo, con Alessandro Cannavò e Roberta Scorranese in conversazione con l'architetto Mario Cucinella, la scrittrice Francesca Giannone, l'attrice Brenda Lodigiani, Michele Placido, Vasco Brondi e il comico Dario Vergassola. Tante bollicine per tutti i gusti.

Lorenza Cerbini



Attore Michele Placido ricorda Morricone il 22/9



Scrittrice Francesca Giannone (21/9)



Cantautore Vasco Brondi si racconta il 22/9



Corriere.it
Leggi le ultime notizie di cronaca, i servizi di costume e cultura, sul sito del *Corriere della Sera*



ANALISI & COMMENTI



Il corsivo del giorno



di **Sebastiano Maffettone**

LE CRITICHE ALL'OCCIDENTE SONO NATE QUI

Nella seconda metà del secolo scorso, la migliore teoria politica aveva raggiunto un consenso planetario. Il modello sociale su cui si basava era un modello liberal e socialdemocratico di matrice occidentale. Cui sul piano storico corrispondeva una progressiva egemonia americana. Il discorso che si faceva ai pubblici al di fuori dell'Occidente era più o meno del tenore seguente. «Questo è il modello che viene dalla avanguardia del mondo, e presto arriverete anche voi a condividerlo». Non era la fine della storia, ma nel complesso questo argomento funzionava. Ai nostri giorni, non è più così. Le resistenze culturali e il declino degli Stati Uniti mettono in luce i limiti di questo modello. La conseguenza teorica principale è il tramonto del clima consensualista, che abbiamo ricordato all'inizio. Fuori dall'Occidente, si comincia a pensare «sono secoli che ci dominano, ma ora siamo più forti e dobbiamo liberarci da questa posizione subordinata con le buone o con le cattive». Nasce su queste basi un'alternativa conflittualista e anti-occidentalista, che tende a vedere la persona occidentale come avida, priva di valori, egoista e incapace di sacrificarsi per degli ideali. Una convinzione del genere accomuna gli slavofili russi, gli islamisti convinti, i post-colonialisti indiani, l'anticapitalismo sudamericano, la sinistra comunista cinese, il radicalismo africano, i movimenti indigenisti sparsi per il mondo. Il bersaglio principale di questi gruppi è costituito dalla pretesa egemonica della civiltà di matrice ebraico-cristiana. Un aspetto culturale di questa contrapposizione politica di solito poco notato è che — quando si passa ai modelli teorici — gli anti-occidentalisti traggono origine dal pensiero occidentale. Strano che possa sembrare, la fonte principale delle idee anti-occidentaliste non si trova in antichi testi locali ma nell'esistenzialismo tedesco e nel poststrutturalismo francese. Che non a caso compare sullo sfondo di molti autori anti-occidentalisti e aiuta a capire il perché il loro pensiero anima la protesta delle grandi università internazionali.

La rete e la sfida alla democrazia Ormai da tempo i tycoon delle tecnologie digitali sono diventati più potenti degli Stati

NUOVI POTERI E IDEA DI LIBERTÀ

di **Massimo Gaggi**

A Capodanno del 2022, giocando a fare previsioni su Twitter (poi divenuta X), Dmitri Medvedev, un tempo presidente russo del dialogo con l'Occidente, ora falco putiniano, immaginò la secessione del Texas e della California dagli Stati Uniti con Elon Musk eletto presidente dell'Unione alla fine di una seconda guerra civile americana. L'imprenditore di SpaceX e Tesla, che aveva appena acquistato una rete sociale strategica per l'informazione, reagì con ironia e compiacimento. Da allora ha spostato sempre più il baricentro dei suoi interessi dall'industria alla politica.

Due anni dopo fa discutere il suo appoggio entusiastico a Donald Trump, l'uso del suo social network e della sua enorme ricchezza per sostenere il candidato repubblicano e denigrare i democratici, anche rilanciando fake news. Ma non si tratta solo della battaglia per le elezioni del 5 novembre: Musk diffonde tra i suoi quasi 200 milioni di follower visioni care alla destra radicale sul razzismo (oggi i perseguitati sono i bianchi), l'identità sessuale e l'immigrazione: il complotto della «grande sostituzione» per trasformare i bianchi in minoranza sottomessa, secondo lui è reale. E Biden ne è il regista.

Ma non si tratta solo di Stati Uniti, né solo di Musk: molti analisti avvertono da tempo che i tycoon delle tecnologie digitali sono diventati più potenti degli Stati, anche perché la loro influenza va oltre i confini nazionali e ci investe in vari modi: diffondono opinioni controverse o pure falsità coi loro megafoni e la capacità di manipolare gli algoritmi, ma c'è anche chi veicola messaggi, spesso criptati, di terroristi e criminali che incidono sulla nostra sicurezza.

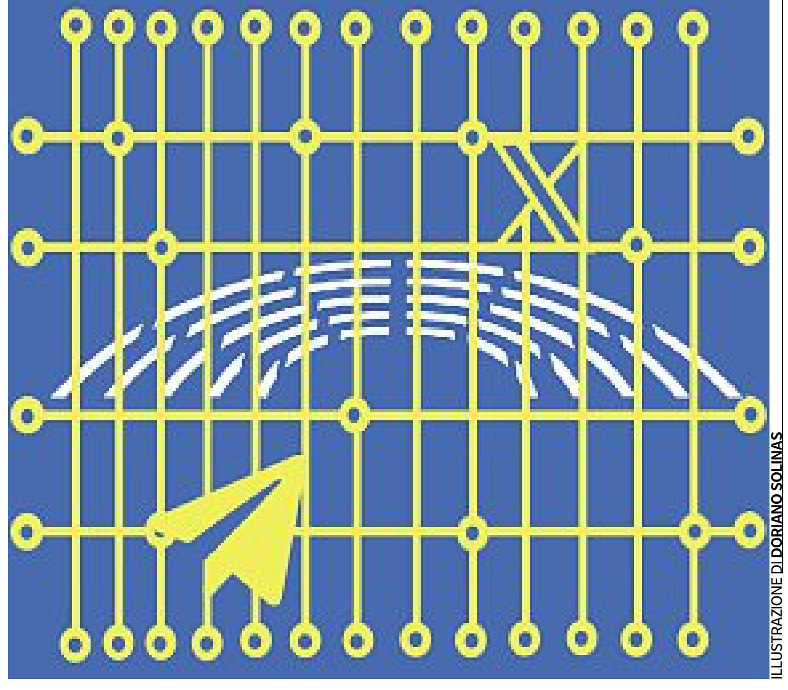
Le cronache delle ultime settimane dovrebbero scuoterci: Musk ha fatto notizia non solo sostenendo che Kamala Harris è ideologicamente una marxista, ma anche parlando ripetutamente di guerra civile inevitabile in Europa a causa dell'invasione di immigrati dal Sud del mondo e alimentando la tensione durante i disordini in Gran Bretagna. E anche quando ha diffuso informazioni sull'identità degli attentatori rivelatesi false, Musk ha rivendicato il diritto di pubblicare tutto: niente censura in nome di una libertà di parola senza limiti della quale si considera sommo sacerdote. Avanti, fino al punto di sfidare, quasi fosse un contropotere, il nuovo premier laburista Keir Starmer. O andando alla guerra con la Corte Suprema del Brasile che ora ha messo al bando X. Scontri anche con altri Paesi, dall'Australia all'India, che gli chiedono di moderare i contenuti immessi in rete: lui non molla e quando moltissimi inserzionisti abbandonano X non volendo trovare la loro pubblicità affiancata a messaggi infami, lui li denuncia accusandoli di congiurare contro di lui.

Ma Elon non è l'unico a giustificare i comportamenti più spregiudicati col suo ruolo di «assolutista anticensura». Il capo di Telegram, Pavel Durov, finito in carcere e poi ai domiciliari in Francia per il rifiuto di cooperare nella ricerca di criminali che hanno usato la sua rete per gestire traffici sessuali, di droga e di terrorismo, si presenta, lui pure, come un portabandiera della libertà. E all'inizio lo è stato: la sua rete ha protetto i dissidenti russi delle vendette del Cremlino. Ma poi, quando i criminali hanno scoperto la convenienza di comunicare in tutta segretezza sfruttando i sistemi di criptaggio end to end di Telegram, non ha fatto nulla per fermarli né li ha denunciati.

Durov, cittadino russo-francese, difende il suo rifiuto di collaborare usando come scudo il Primo emendamento della Costituzione Usa (quello che garantisce una libertà di espressione senza limiti) oltre che la Carta dell'Onu. Altrettanto fa Chris Pavlovski capo della piattaforma di video sharing Rumble che ha respinto le richieste di vari Paesi - Francia, Nuova Zelanda, Australia, Gran Bretagna, Brasile – di eliminare dalla sua rete contenuti estremi come le immagini di un accoltellamento in un centro commerciale di Sydney.

Regolamentare fin qui è stato estremamente difficile soprattutto in America dove la lobby tecnologica è molto potente mentre la destra radicale si è impossessata della battaglia per una libertà assoluta usando in modo strumentale il vessillo del Primo emendamento. Ora, nell'inerzia del Congresso, per la prima volta qualcosa si muove in California (dove hanno sede i maggiori gruppi di big tech): il Parlamento dello Stato ha approvato a grande maggioranza la legge SB 1047 che introduce blandi vincoli per evitare che i nuovi modelli «di frontiera» di intelligenza artificiale abbiano effetti devastanti. Toccherà al governatore Gavin Newsom controfirmare o mettere il veto. Nonostante il vastissimo consenso per le regole in Parlamento e nei sondaggi, il via libera non è scontato: con poche eccezioni (tra le quali, curiosamente, Musk), i leader del settore, come OpenAI, vogliono bloccare la legge: temono che freni l'innovazione. La campagna, guidata dai venture capitalst Marc Andreessen e Ben Horowitz, ideologicamente contrari a ogni regola, anche la più blanda, fa proseliti non solo a destra: contro la legge anche Nancy Pelosi.

Escluso dalla corsa per la Casa Bianca, in queste settimane di settembre Newsom avrà un'altra occasione per fare la storia.



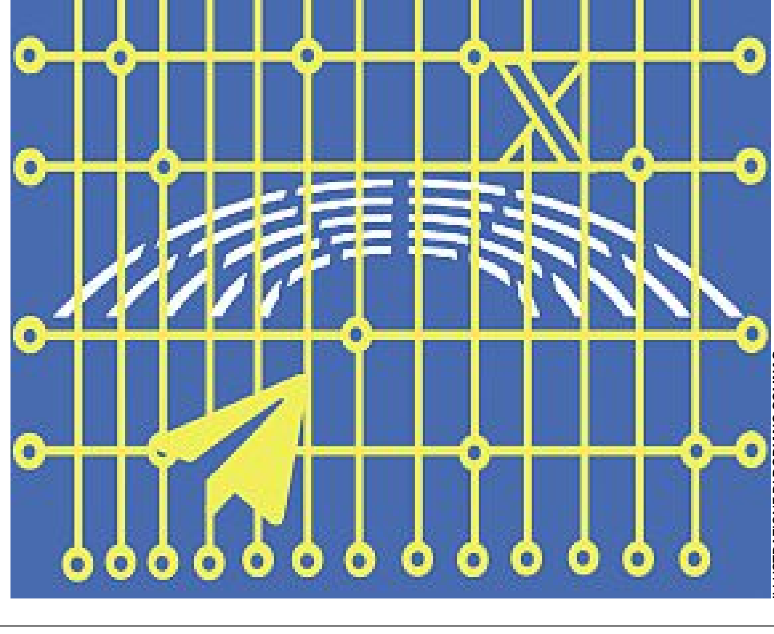


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

LE ELEZIONI REGIONALI IN GERMANIA

CRISI NAZIONALE (NON SOLO A EST)

di **Paolo Valentino**

SEGUE DALLA PRIMA

Da ultimo, un forte propellente ha fornito l'attentato di Solingen, dimostrazione plastica del fallimento del modello d'integrazione alla tedesca. E per questo i grandi perdenti sono i partiti della coalizione del semaforo — Spd, Verdi e liberali — che governa a Berlino, dove Olaf Scholz, un cancelliere senza qualità, appare sempre più debole e inadeguato, tentennante e confuso. Dopo le Europee e il doppio smacco di ieri, un'altra sconfitta della sua Spd nelle prossime elezioni del 22 settembre in Brandeburgo, un Land che i socialdemocratici guidano dal 1990, potrebbe rivelarsi fatale. Non tanto per l'alleanza, dove nessuna delle forze che la compongono (soprattutto i liberali ieri rimasti fuori da entrambi i Parlamenti regionali) può oggi permettersi un voto anticipato. Quanto per lui personalmente: la Spd, che non lo ha mai veramente amato, potrebbe infatti decidere di cambiarlo in corsa, in vista delle elezioni federali del 2025.

In una giornata drammatica per la democrazia tedesca, la buona notizia è la tenuta dei cristiano-democratici, che si confermano primi in Sassonia e strappano il secondo posto in Turingia. Toccherà sicuramente alla Cdu guidare i due governi regionali, anche se a Erfurt dovranno probabilmente negoziare una difficile alleanza con BSW, il partito della Wagenknecht, che ha già posto condizioni inaccettabili.

Ma è una magra consolazione. Il risultato di ieri conferma che 34 anni dopo la riunificazione e migliaia di miliardi di euro investiti nella ex Ddr, una maggioranza della popolazione nei due Länder non ha alcun vincolo di fedeltà con i partiti tradizionali, dei quali non accetta le scelte, non capisce i codici, forse non condivide neppure il concetto di democrazia. Si sentono tedeschi di seconda classe o, peggio, stranieri in patria, guardano con simpatia alla Russia di Putin, in cuor loro rimpiangono le misere certezze del socialismo reale, sono disillusi. E comunque è un fatto che, a parità di lavoro, continuano a guadagnare meno dei loro connazionali dell'Ovest e dispongono di patrimoni infinitamente più piccoli.

L'errore più grave sarebbe tuttavia considerare il successo di AfD e BSW, un partito nato appena sei mesi fa, un fenomeno e un problema dell'Est. Non solo perché *Alternative für Deutschland* è al secondo posto anche nei sondaggi nazionali, mentre pure BSW avanza rapidamente. Ma soprattutto perché dalle urne di Dresda e Erfurt, e forse anche da quelle di Potsdam fra tre settimane, viene il segnale generale di progressivo crollo della fiducia di una massa crescente di tedeschi verso la politica e in particolare i partiti di governo. In questo senso, anche la Germania, che fin qui era stata il Paese più impermeabile al populismo in Europa, appare un'isola nella corrente. E non è detto che basterà la Cdu di Friedrich Merz, probabile futuro cancelliere, a farle ritrovare un ancoraggio. Anche perché avrà bisogno di alleati, i quali al momento lottano per non affogare.



La buona notizia
È la tenuta dei cristiano-democratici, si confermano primi in Sassonia e sono al secondo posto in Turingia



L'errore più grave
Sarebbe considerare il successo dell'estrema destra un fenomeno e un problema solo locale

Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



CARO DIRETTORE

CARCERI
L'importanza del lavoro essenziale per i detenuti

Mi permetto di scrivere per un'esperienza: anni fa alcuni professori della facoltà di architettura di Milano hanno fatto dei laboratori al carcere di Opera con gruppi di lavoro misti tra studenti e carcerati, sul progetto carceri (ci sarebbe molto da dire...«vorrei un prato, non calpesto l'erba da 20 anni»). Io ho partecipato ai seminari di chiusura, parlando con i carcerati. Posso affermare che il problema fondamentale per tutti è che la maggior parte del giorno non sa cosa fare (!!!) pochi lavorano e gli altri? Palestra, biblioteca, forse tv possono bastare per un anno, due, venti?
Credo che il primo impegno, non oneroso, certamente non unico, per il problema carceri sia quello di far fare un lavoro, magari inventato, purché sia, e corsi di ogni tipo (muratore, panettiere, rilegatore, disegno... quello che si vuole). Penso che aiuterebbe.
Arch. Paolo Favole
Milano

DOCUMENTI
Codice fiscale per tutto, ma averlo è facilissimo

Concordo con Sebastiano Rizzo che in Italia nulla si fa senza codice fiscale. Questo però non è legato né alla cittadinanza né alla residenza. Mio marito, tedesco, l'ha richiesto e ottenuto senza problema alcuno quando anni fa ha partecipato a una conferenza di una settimana all'università di Trento. Anche i miei figli — madre italiana, padre tedesco, passaporto tedesco — hanno tutti un codice fiscale pur non essendo mai stati residenti in Italia.
Paola D'Ambros
Düsseldorf

SANITÀ
Un grazie ai sanitari di Marina di Massa

Essendo in ferie a Marina di Massa e per problemi di salute ricorso al Pronto soccorso dell'ospedale Apuane di detta città, mi sento di ringraziare tutta la struttura del P.s. e OBI (osservazione breve intensiva), reparto radiologico ed endoscopico per la professionalità e sensibilità dimostrata nel periodo del mio ricovero. A Loro va tutta la mia gratitudine.
Ezio Beltrami

Risponde **Luciano Fontana**

LE CAMPAGNE A BASE D'INSULTI (NON SOLO NEGLI STATI UNITI)



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro direttore,
tante volte ci siamo lamentati della qualità delle campagne elettorali nel nostro Paese, ma gli altri fanno meglio? Se ascoltiamo la qualità del confronto tra i candidati per le prossime elezioni presidenziali negli Usa, rimpiangiamo le nostre. Secondo lei, definire «gattara» l'avversaria, aiuta ad avere maggiore consenso? Se sì, perché?
Sergio Guadagnolo

Caro Guadagnolo
Purtroppo le campagne elettorali e le battaglie politiche sembrano essere dominate da un'irresistibile pulsione a far male all'avversario con qualsiasi mezzo. Insulti, turpiloquio, fake news. È come se molti politici ritenessero che il loro compito principale sia quello di trasformarsi in «leoni da tastiera». Ruolo in cui tutto è permesso, anche di superare ogni confine del lecito. Trump ha rivolto alla Harris insulti pesantemente sessisti. Molti esponenti democratici hanno ricambiato definendolo un «pazzo» oltre che un pericolo per la democrazia americana. Finora abbiamo assistito a un avvio di campagna elettorale americana in cui l'ex presidente, probabilmente spiazzato dalla novità della Harris, ha addirittura radicalizzato le sue brutte abitudini social.
Mi chiede se in Italia alla fine stiamo meglio? Non sono così sicuro. Siamo in fondo noi gli inventori del «vaffa» come categoria politica. Qualche mese fa il presidente Mattarella aveva denunciato: «Si assiste a una intollerabile serie di manifestazioni di violenza: insulti, volgarità, interventi privi di contenuto ma colmi di aggressività verbale...». Nella frase del capo dello Stato c'è esattamente il punto: una politica senza idee, dedita alla propaganda e alle proposte facili per sollecitare la «pancia» degli elettori può solo alzare i toni, affondare il coltello verbale contro l'avversario. Non fa neppure lo sforzo di tentare di vincere grazie ai progetti e alla serietà dei leader e delle proposte. È un po' sconfortante, vorremmo invocare un movimento per la serietà della politica (e anche dell'informazione che a volte sollecita queste cattive abitudini). Ma quanti sono disposti ad ascoltare?

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

Delitti & castighi



di **Giusi Fasano**

Prendete nota: dove sono le femministe

Arrestano l'assassino di Sharon Verzeni. Sì, ma «dove sono le femministe?» A migliaia di chilometri di distanza i barbuti talebani spengono la voce delle donne già ridotte in schiavitù: vietato farsi sentire in pubblico. Orrore. E riecco la domanda: «Dove sono le femministe?». L'Italia conosce il volto e la sorte nera della pachistana Saman Abbas, uccisa da genitori, zio e cugini perché rifiuta un matrimonio combinato. Un caso di barbarie per il quale si presta come non mai il solito quesito: «Dove sono le femministe?» Pamela Mastropietro violentata e uccisa da uno spacciatore nigeriano. Qui il «dove sono le femministe?» è d'obbligo. L'attrice Gwyneth Paltrow, icona del MeToo, in un post parla degli stupri di Hamas: «Ci sono ancora 17 donne detenute da Hamas», scrive. E conclude pure lei allo stesso modo: «Dove sono le femministe?»
Si potrebbe andare avanti per ore. Il «dove sono le femministe?» (declinato a volte con «il silenzio delle femministe» oppure «non ho visto le femministe in piazza») è come la coperta di Linus: ci sono persone che se la portano appresso (la domanda) e la sfoggiano in ogni dove. Nei casi di cronaca nera, quasi sempre quando i cattivi non sono italiani. Nei casi di sessismo, ma soltanto se la vittima è amica o politicamente vicina. Nelle discussioni sulla violenza che annienta le donne in qualche luogo lontano (vedi Afghanistan), ma solo nelle ore in cui la notizia di qualche nuovo editto aberrante arriva da questa parte del mondo. Che poi: per alcuni le femministe sbagliano sempre e comunque. Se commentano, se tacciono, se scendono in piazza, se non lo fanno... Ma restiamo al «dove sono le femministe?» Cari uomini e donne che lo chiedete da ogni pulpito, tenetevi forte; siamo in grado di darvi una risposta: le femministe sono dotate di autodeterminazione e quindi sono dove vogliono essere. Ma quello che forse vi stupirà di più è sapere che sono in mezzo a voi e nemmeno le vedete. Sono nei centri e nei rifugi per le donne che fuggono da uomini violenti, e non importa se maschi bianchi italiani o pachistani o nigeriani. Sono in centinaia di iniziative per la parità di genere: manifestazioni, convegni, libri, documentari, incontri pubblici... Sono ovunque si sostenga l'eguaglianza economica, politica e sociale fra uomini e donne. Lavorano con e per le donne ogni santo giorno, in silenzio, con tenacia e dedizione, mentre voi fate domande inutili.

La foto del giorno



L'emozione prima del ballo

di **Marco Gillo**

Un gruppo di ragazze si fa un selfie per attenuare l'emozione prima del ballo. È l'istante colto dalla fotoreporter Dan Kitwood (*Getty Images*) durante il Queen Charlotte's Ball, il ballo delle debuttanti in versione inglese, che si è tenuto ieri a Londra. L'evento venne istituito nel 1780 da re Giorgio III per festeggiare il compleanno della moglie. Ieri è stato il 245° anniversario.

INTERVENTI E REPLICHE

Doping, l'idea romantica dello sport è morta
Il caso di Jannik Sinner (che oggettivamente non pare avere il fisico «plasmato» dagli anabolizzanti), per tutte le polemiche che si porta dietro per il grande interesse suscitato nella opinione pubblica, può essere l'occasione per aprire una discussione franca e senza ipocrisie su sport professionistico, doping e antidoping, il triangolo al cui centro sta l'atleta professionista. A livello professionistico l'idea romantica dello sport è morta, sepolta dagli interessi (non solo economici) che il professionismo sportivo promuove, genera ed alimenta: interessi enormi per entità e moltitudine di soggetti direttamente (gli atleti con il loro staff, gli sponsor, le federazioni, i comitati olimpici, i media) o indirettamente interessati. Il doping è in grado di aumentare la performance fisico-sportiva del 30% e più con meccanismi vari: efficientamento dello sfruttamento dei substrati energetici, maggior apporto di ossigeno ai muscoli, maggior prontezza dei riflessi, diminuzione del senso di fatica, altri ancora. Questo effetto «positivo», sanzionabile dal punto di vista etico perché dà all'atleta un vantaggio «artificiale» rispetto agli altri competitors, è ottenibile al costo di effetti collaterali possibile fonte di danno, anche grave, alla salute dell'atleta a breve, medio e lungo termine. La rincorsa tra le guardie (le varie Agenzie antidoping) ed i ladri (l'atleta potenziale dopato) nasce impari con le guardie destinate a soccombere e con al massimo qualche occasionale «successo» , testimonianza al più di una «presenza» e non certo di una strategia antidoping vincente. Queste dovrebbero indurre a trattare il professionista sportivo, al pari di tutti gli altri professionisti che sono liberi, conoscendone ed accettandone i possibili danni per la salute, di assumere una sostanza dopante e che, comunque, non vengono sottoposti a controlli antidoping. Si potrebbero così smantellare le innumerevoli Agenzie antidoping che emettono sentenze in base a protocolli non del tutto chiari e con approcci non del tutto standardizzati (copyright Novak Djokovic).
Giuseppe Vergara
Medico, specialista in Malattie Cardiovascolari e Medicina dello Sport, già Direttore Dipartimento Cardiovascolare del Trentino

CORRIERE DELLA SERA
DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 1,00**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 1,00**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 1 settembre è stata di 204.454 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Il Presidente Urbano Cairo e l'Amministratore Delegato Uberto Fornara, con i consiglieri di amministrazione, i sindaci, i dirigenti, i dipendenti, gli agenti e i collaboratori di CairoRCS Media, partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

dott. Fabrizio Longo

- Milano, 2 settembre 2024.

Caro

Fabrizio

o Aquilotto, come ti chiamavo.- Sei stato un esempio di serietà, competenza e innovazione.- Ti mando un forte e affettuoso abbraccio, amico mio.- Giorgio Gabrielli.
- Milano, 1 settembre 2024.

Fabrizio

la passione e l'amicizia sono più forti della morte.- Il tuo esempio rende più cara e venerata la tua memoria.- Memento audere semper.- Franz.
- Milano, 1 settembre 2024.

Partecipano al lutto:
— Antonella Asnaghi.

Franz Botré, Enzo Rizzo e la redazione di Arbiter esprimono sentito e sincero cordoglio per l'improvvisa e inaspettata scomparsa di

Fabrizio Longo

- Milano, 1 settembre 2024.

Pier Giorgio Begali, profondamente scosso per la tragica scomparsa di

Fabrizio

si unisce al cordoglio dei familiari.
- Verona, 1 settembre 2024.

Il Presidente e Amministratore Delegato di Publitalia '80 Stefano Sala, i direttori generali, i dirigenti, i funzionari e tutti i collaboratori della società sono vicini ai familiari in questo momento di immenso dolore per l'improvvisa scomparsa di

Fabrizio Longo

- Cologno Monzese, 1 settembre 2024.

Addolorati per la scomparsa di

Fabrizio Longo

ricordiamo la sua umanità e professionalità.- Condoglianze alla famiglia; Sabrina Allaria The Production Advisory Group.
- Milano, 1 settembre 2024.

Massimo Ghedini, Discovery Media e tutta Warner Bros. Discovery partecipano al lutto della famiglia per la tragica scomparsa di

Fabrizio Longo

- Milano, 1 settembre 2024.

Phd, Verba e l'intero gruppo Omnicom si uniscono al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

Fabrizio

una persona che è stata per tutti un esempio di passione e visione.
- Milano, 1 settembre 2024.

Lo Sci Club 18 ricorda con stima e amicizia

Fabrizio Longo

scomparso troppo presto tra le sue amate montagne.
- Cortina d'Ampezzo, 1 settembre 2024.

Federico Ferrazza e tutto il team di Wired Italia sono vicini alla famiglia e a tutte le persone di Audi Italia per la prematura scomparsa di

Fabrizio Longo

persona di rara gentilezza e leader visionario e concreto.
- Milano, 1 settembre 2024.

Acone Associati si stringe alla famiglia di Audi Italia per la tragica scomparsa del suo direttore generale

Fabrizio Longo

- Milano, 1 settembre 2024.

Il presidente Claudio Marenzi e tutti i collaboratori di Herno SpA si stringono alla famiglia per la tragica scomparsa dell'amico

Fabrizio Longo

- Lesa, 1 settembre 2024.

Massimiliano Di Silvestre e BMW Italia esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

Fabrizio Longo

ex collega e persona di grande valore umano e professionale.
- San Donato Milanese, 1 settembre 2024.

Gilda Bojardi, il team Eventi e la Redazione di Interni, profondamente addolorati, sono vicini agli amici di Audi e alla famiglia, per la tragica scomparsa di

Fabrizio Longo

leader visionario e Direttore Generale di Audi Italia.
- Milano, 1 settembre 2024.

Caro

Fabrizio

grazie della sincera amicizia, sempre stimolante.- Gilda.
- Milano, 1 settembre 2024.

L'amministratore delegato Pier Silvio Berlusconi, il presidente Fedele Confalonieri, i dirigenti e tutti i collaboratori di Mediaset partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Fabrizio Longo

- Cologno Monzese, 1 settembre 2024.

Pier Silvio Berlusconi, colpito e addolorato, si stringe alla famiglia per l'improvvisa scomparsa di

Fabrizio Longo

- Cologno Monzese, 1 settembre 2024.

"Per me la musica e la vita sono una questione di stile".
(Miles Davis)

Tony Passalacqua

ci ha lasciato.- Lo annunciano con dolore Maria Grazia, Tomaso con Antonella, Marzia con Andrea Tobia e Micol.
- Milano, 1 settembre 2024.

Franca e Marina sono vicine a Maria Grazia e ai figli per la scomparsa di

Toni

- Milano, 21 settembre 2024.

Livia, Martina, Francesco, Margherita e Carolina sono, con molto affetto, vicini a Maria Grazia e a tutta la famiglia per la perdita dell'indimenticabile

Tony

- Milano, 1 settembre 2024.

La tua eleganza e cultura hanno arricchito la nostra amicizia di una vita.- Sempre con noi.- Grazie

Tony

Pimpi, Federica e Danilo, Matteo e Grazia, Marco.
- Milano, 1 settembre 2024.

Tito e Paola con Ginevra ed Erica tristissimi sono vicini a Mariagrazia, Marzia e Tomaso nel doloroso ricordo del caro

Tony

al quale erano profondamente legati da grandissimo affetto e stima.
- Zoagli, 1 settembre 2024.

Antonio Passalacqua

Partecipano al lutto:
— Franco Rastelli.
— Ketty e Giovanni Berta.

Nicoletta con Francesca e Giovanna piange l'improvvisa e tragica scomparsa dell'amatissima sorella

Marina

- Milano, 1 settembre 2024.

Tito e Paola con Ginevra ed Erica sono vicini a Nanni e a tutta la famiglia nel triste ricordo della cara

Marina

- Zoagli, 1 settembre 2024.

Marina Resta Cipelletti

Elvina, Isabella con Alessandro, Marialuisa, Ludovico e Emanuele con infinito affetto si stringono a Nanni, Alessandra, Paolo e Michela e ai loro cari.
- Milano, 1 settembre 2024.

Rosella abbraccia con grande affetto Nanni e tutta la famiglia Cipelletti ricordando

Marina

- Strassoldo, 1 settembre 2024.

Marina Resta Cipelletti

Partecipano al lutto:
— Mariella Mugnai Giorgio Cottino.
— Marina Guetta Gorini.

Leopoldo e Raffaella Sambucci si stringono a Francesco nel momento della scomparsa della mamma, signora

Maria Michele Di Tria

e partecipano al dolore di Margherita e dei familiari tutti.
- Velletri, 1 settembre 2024.

Amedeo Silvana e Francesca Bassi partecipano con affetto al dolore del professore avvocato Francesco Salerno per la scomparsa della madre signora

Lina Salerno

- Milano, 1 settembre 2024.

Cinzia Motti e Beppe Caradonna partecipano commossi al dolore di Francesco Salerno e della famiglia per la scomparsa della cara mamma

Maria Michele Di Tria

- Bari, 1 settembre 2024.

Lello e Maria Luisa Carnà, con tantissimo affetto e commozione, sono vicini a Rosa, Vera, Viola e ai familiari tutti per la scomparsa del caro

dott. Liborio Augello

di cui ricorderanno sempre i sorrisi, la gentilezza, la simpatia, la generosità.
- Milano, 1 settembre 2024.

I condomini tutti e l'amministratore del condominio di via Lambro 12a in Milano partecipano con intensa commozione al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Liborio Augello

a cui rivolgono l'ultimo affettuoso saluto.
- Milano, 1 settembre 2024.

Gianfranco e Marika sono vicini con affetto ad Ancilla, Pietro e Giacomo ricordando l'amicizia, il coraggio, la sensibilità di

Alberto Bovio

- Milano, 1 settembre 2024.

Nel ricordo di

Alberto

Marina è vicina con affetto a tutta la famiglia che è stata preziosa e importante nel suo percorso di vita.
- Milano, 1 settembre 2024.

Cesare De Vecchi

Grati per l'amicizia di una vita, partecipiamo con affetto al lutto di Giusy e dei suoi famigliari affidando tutti all'amore di Dio.- Famiglie Giacobino e Maggioni.
- Milano, 2 settembre 2024.

I compagni e amici della III B del Liceo Parini di Milano, anno 1959, ricordano con grande affetto

Daniele Jucker

e sono vicini alla famiglia in questo triste momento.
- Milano, 1 settembre 2024.

---

2 settembre 2017 - 2 settembre 2024
"Something stupid: I love you".
(Nicole Kidman e Robbie Williams)

Marco Capellini

Anna Paola e Stefano ricordano Marco con una messa oggi, alle 19 nella chiesa di San Barnaba a Milano.
- Milano, 2 settembre 2024.

Caro

papà

è stato un anno speciale, sei mancato tanto.- Stefano con Giulia.
- Milano, 1 settembre 2024.

---

2 settembre 2016 - 2 settembre 2024

Alberto Cesana

Con te sempre nel cuore.- Raffaella.
- Milano, 2 settembre 2024.

---

2 settembre 2012 - 2 settembre 2024

Adriano Danesi

Ti ricordiamo sempre con affetto.- Luisa, Selvaggia e Matteo Ferdinando.
- Milano, 2 settembre 2024.

---

2 settembre 2020 - 2 settembre 2024

Loretta Dorigo

Sei sempre nei nostri cuori e nei nostri occhi.- Claudio, Irene, Giovanni e mamma Angela.
- Monza, 2 settembre 2024.

2014 - 2024
A dieci anni dalla scomparsa di

Enzo Lo Giudice

lo ricordano con immenso amore la famiglia e gli amici più cari.
- Milano, 2 settembre 2024.

2020 - 2024
Con grande affetto e grande nostalgia Marco e Paolo, con Mariuccia, Simona e Niccolò ricordano l'amatissima

Magda Rossi Ardizzone

- Milano, 2 settembre 2024.

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

L'iniziativa in Veneto

Viaggio e follia metafora del nostro vivere

Nel segno della follia. Giunto alla X edizione, torna il Festival del Viaggiatore, ideato e organizzato dall'Associazione InArtEventi – cultura in movimento. La rassegna, con al centro il viaggio come metafora della vita, partirà da Possagno il 27 settembre per proseguire a Bassano del Grappa il 28, a Riese Pio X il 5 ottobre, a San Zenone degli Ezzelini il 6, a Maser l'11, per concludersi nel Borgo Antico di



Asolo il 12 e 13 ottobre. Tema del 2024, appunto, la follia declinata nei suoi diversi significati: come capacità di pensare e agire fuori dagli schemi «per trovare nuovi modi di essere, nuove soluzioni ai problemi», afferma la direttrice Emanuela Cananzi. Tra gli ospiti Ivan Grozny Compasso, fotoreporter e videomaker di guerra, il poeta Franco Arminio, lo scrittore Maurizio de Giovanni.

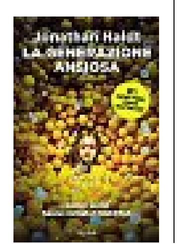
Tempi Il saggio (Rizzoli) dello psicologo americano. Sotto accusa l'abuso degli smartphone e l'iperprotettività dei genitori

Social, adolescenza in rovina

Sempre connessi, quindi depressi e ansiosi: i ragazzi di oggi visti da Jonathan Haidt

In arrivo

● Il saggio di Jonathan Haidt, *La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli*, esce martedì 10 settembre da Rizzoli nella traduzione di Rosa Prencipe e Lucilla Rodinò (pp. 456, € 22). Il libro, uscito negli Stati Uniti lo scorso marzo, ha scatenato un'accesa discussione sull'uso degli smartphone





● Jonathan Haidt (New York, 19 ottobre 1963; nella foto qui sopra) è psicologo. Ha conseguito il dottorato in Psicologia sociale all'Università della Pennsylvania nel 1992 e ha insegnato all'Università della Virginia. È docente di Leadership etica alla Stern School of Business della New York University

● Tra i pensatori più importanti del mondo secondo le riviste «Foreign Policy» e «Prospect», Haidt è autore di diversi libri, tra cui *Menti tribali: perché le brave persone si dividono su politica e religione* (Codice, 2013)

di **Walter Veltroni**

Leggevo il libro di Jonathan Haidt *La generazione ansiosa*, colpito in primo luogo dall'esplicito sottotitolo: *Come i social hanno rovinato i nostri figli* quando, a causa di un incendio avvenuto in zona, improvvisamente è saltato ogni collegamento telefonico. Non il wifi, non l'operatore mobile. Nulla. Silenzio.

Con quel telefono, che un incendio ha momentaneamente reso un ninnolo superfluo, di solito si può: parlare, scrivere, acquistare, leggere, giocare, controllare il conto in banca, il peso, la cartella sanitaria, scattare fotografie, girare video, ascoltare musica, ordinare cibo, organizzare viaggi, definire percorsi stradali...

Tutto in un clic. Tutto tempo restituito alla propria vita. Cose che richiedevano ore, come andare in banca, sostituite da un gesto. Diciamoci la verità: una meraviglia.

In teoria, questo oggetto ci restituisce tempo di vita.

Ma come lo usiamo noi?

Sul cellulare.

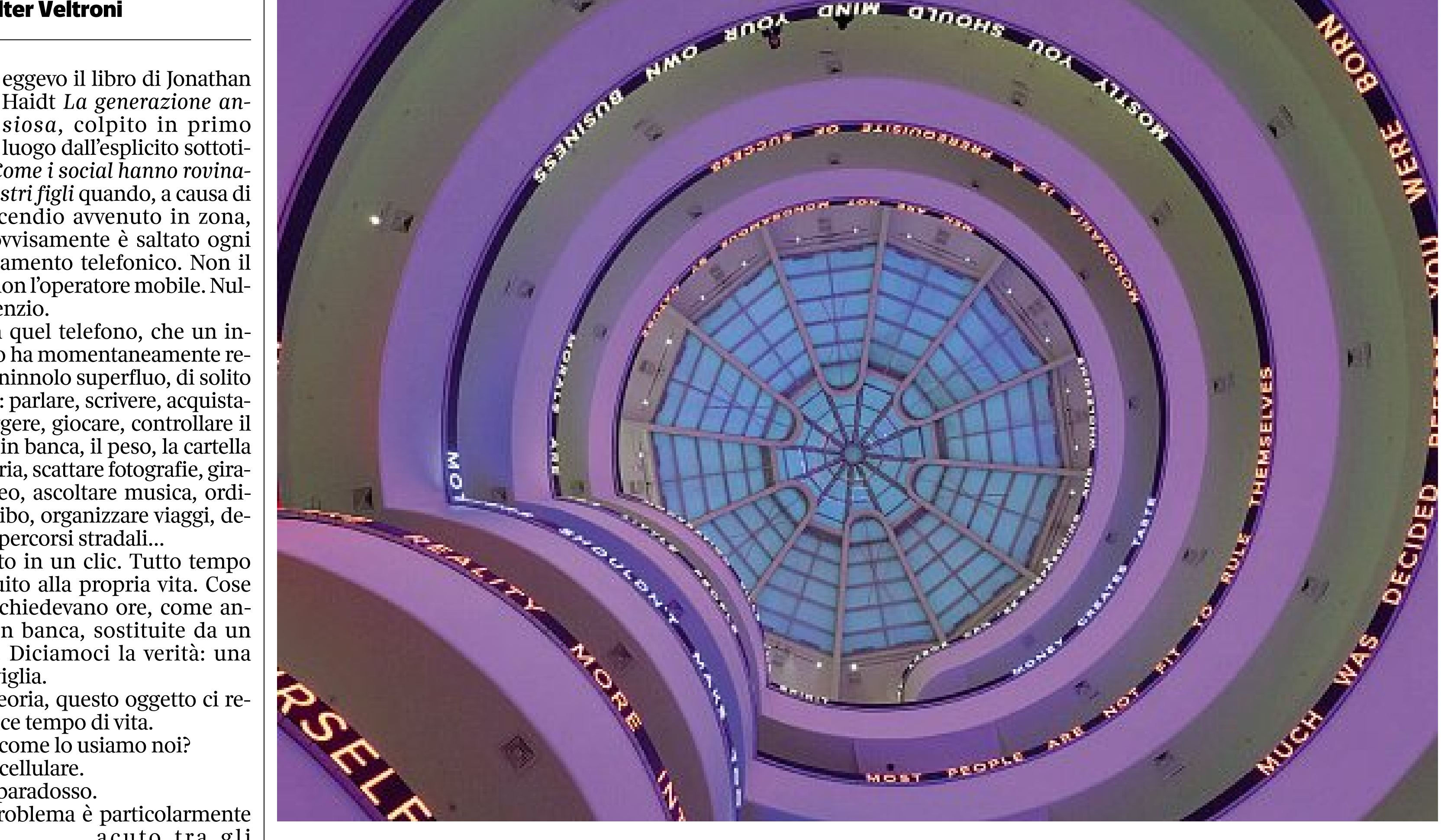
Un paradosso.

Il problema è particolarmente acuto tra gli adolescenti.

Haidt, nel libro (Rizzoli, in arrivo il 10 settembre) che molto farà discutere, sostiene che, con l'arrivo dei social, si è progressivamente passati, tra i ragazzi, dalla «generazione del gioco a quella del telefono». Parla di una «Grande Riconfigurazione dell'infanzia» come «unica e sostanziale ragione alla base dell'ondata di malattie mentali tra gli adolescenti iniziata nei primi anni Dieci del Duemila». E aggiunge: «La prima generazione di americani che ha attraversato la pubertà con in mano lo smartphone (e internet) è diventata sempre più ansiosa, depressa, soggetta a episodi di autolesionismo e suicidari...».

Secondo i dati pubblicati nel libro la depressione tra i ragazzi americani, in questo periodo, è cresciuta del 161% per i maschi e del 145% per le femmine, l'ansia è incrementata del 139% e il tasso di suicidi del 91% tra i maschi e del 167% tra le femmine. È chiaro, almeno per me, che altri fattori — storici, sociali, ambientali — hanno inciso nel profondo sul grado di fiducia nella vita e nel futuro di questa generazione.

Dice Haidt: «Il cervello umano contiene due sottosistemi che lo mettono in due modalità: la *modalità di scoperta* (per approcciare le opportunità) e la *modalità di difesa* (per difendersi dalle minacce). I giovani nati dopo il 1995 hanno maggiori probabilità di attenersi alla modalità di difesa, rispetto a quelli nati negli anni precedenti. Sono costantemente in allerta in previsione di pericoli, invece che in cerca di nuove esperienze. Soffrono di ansia».



Visioni
Jenny Holzer (1950), *Light Line* (2024), New York, Guggenheim Museum, fino al 29 settembre: l'installazione luminosa ripropone quella realizzata sempre da Holzer e sempre per il Guggenheim nel 1989. Seguendo la struttura rotonda progettata da Frank Lloyd Wright, la nuova installazione si arrampica sulle sei rampe dell'edificio, tappezzandole con scritte tratte da opere storiche di Holzer come *Truisms*

Per Haidt ciò che sta accadendo ha a che fare con la rimozione del gioco, esperienza individuale e collettiva, dalla formazione infantile.

«Proprio come il sistema immunitario deve essere esposto ai germi e gli alberi devono essere esposti al vento, i bambini devono essere esposti a ostacoli, insuccessi, shock e inciampi per poter sviluppare forza e autosufficienza. L'iperprotezione interferisce con questo sviluppo e rende più probabile che questi giovani diventino adulti fragili e apprensivi. I bambini cercano il livello di rischio ed emozione per cui sono pronti, in modo da dominare le proprie paure e sviluppare competenze».

Nel libro si denuncia l'iperprotettività dei genitori che, resi ansiosi dalla società della paura, proiettano questi timori sui figli, privandoli della fiducia nel futuro e nel prossimo. «Questo atteggiamento è pericoloso perché rende più difficile per i bambini imparare a badare a sé stessi e a gestire rischi, conflitti e frustrazioni». Con il paradosso di bambini sottoposti a un ipercontrollo fisico e poi lasciati completamente liberi di vagare nei boschi della Rete.

La diagnosi di Haidt delle conseguenze della «rovina» di una intera generazione è durissima. Indica quattro fenomeni.

Il primo: la riduzione dei momenti di socializzazione. Le occasioni di incontro tra amici sarebbero, con l'avvento dello smartphone, passate da centoventi due minuti al giorno nel 2012 a sessantasette minuti al giorno nel 2019.

Il paradosso
Bambini sottoposti a una ultra sorveglianza fisica e poi lasciati liberi di vagare nei boschi della Rete

Il secondo: «Appena gli adolescenti sono passati dal telefono modello base allo smartphone, il loro sonno è peggiorato in quantità e qualità in tutto il mondo industrializzato».

Il terzo: la frammentazione dell'attenzione. «Gli smartphone sono kryptonite per l'attenzione. Molti adolescenti ricevono centinaia di notifiche al giorno, vale a dire che raramente hanno cinque o dieci minuti per pensare senza interruzioni».

Quarto, e più pericoloso, è la dipendenza: «Molti adolescenti hanno sviluppato dipendenze comportamentali molto simili a quelle causate dal gioco con le slot-machine, con profonde conseguenze per il loro benessere, lo sviluppo sociale e la famiglia». La dipendenza si manifesta — me lo hanno confermato personalmente degli psicologi infantili italiani — in ansia, irritabilità, insonnia.

Il libro si conclude con una serie di saggi consigli a insegnanti, governi, genitori.

Ma il problema è reale, di fondo e merita una discussione. Non bisogna accettare il catastrofismo dei nemici delle tecnologie, dei luddisti della evoluzione scientifica, ma cercare, secondo me, di distinguere le opportunità della rete dalle distorsioni dei social. Ci deve preoccupare l'affermarsi di una sollecitazione costante al pensiero puramente binario, alla rimozione della complessità e, ancora di più, dell'accoglienza del pensiero e dell'identità altrui.

Il libro di Haidt dovrebbe essere discusso in classe, e letto tra genitori e figli.

Spegnendo i cellulari, senza bisogno di un incendio.

Il festival Da giovedì a domenica la rassegna che coinvolge scienziati, filosofi, psicoanalisti, attori, musicisti

Il cambiamento ci riguarda. A Carrara se ne discute

In Toscana

● La XIX edizione del con-vivere Carrara Festival, diretto da Emanuela Mazzi, si tiene da giovedì 5 a domenica 8. Il tema 2024 è *Cambiamento*. La consulenza scientifica è di Mauro Ceruti

Riflettere sul divenire della realtà e sui mutamenti eccezionali di oggi: la XIX edizione del con-vivere Carrara Festival (accanto, il logo con l'immagine di Mimmo Jodice intitolata *Demetra*) è dedicata al *Cambiamento* e propone da giovedì 5 a domenica 8 settembre a Carrara circa venti incontri con saggisti e divulgatori, oltre a mostre e spettacoli. Diretta da Emanuela Mazzi, promossa dal Comitato costituito da Fondazione Cassa di risparmio di Carrara, Comune di Carrara e altri enti, la rassegna ha la consulenza del filosofo Mauro Ceruti, che giovedì 5 apre con la lectio *La complessità del cambiamento*. Sempre giovedì, il paleoantropologo Giorgio Manzi racconta l'evoluzione umana; e lo storico Andrea Riccardi spiega come cambiano gli equilibri in occidente; al termine, Leo Gassmann in concerto.

Si prosegue venerdì 6: tra gli ospiti, la filosofa Laura Boella sui «ritmi» dei mutamenti; il filosofo Maurizio Ferraris con il suo saggio *Imparare a vivere*



(Laterza); e lo storico Roberto Balzani sul rapporto tra memoria e cambiamento; in serata, il recital di Drusilla Foer.

Tra gli ospiti di sabato 7, la sociologa Chiara Saraceno, il fisico del clima Antonello Pasini e il fisico Guido Tonelli, che interviene sul cosmo catastrofico da cui è nato il mondo; al termine, lo show del trasformista Arturo Brachetti. Molte le discipline toccate dal tema: domenica 8, le lectio dello psicoanalista Luigi Zoja, del chirurgo Ugo Boggi, dello psicologo Carlo Lepri, e altri; in chiusura, il concerto dei Modena City Ramblers. (*i. bo.*)

Dal 4 al 6 settembre

Tre giorni al Mudec: linee guida per definire la metropoli del futuro

Da dopodomani fino a venerdì 6 settembre si tiene al Mudec – Museo delle culture di Milano (via Tortona 56) la nuova edizione del Forum Cultura, strutturata con un concept nuovo: tre giorni di lavori e incontri sul futuro della cultura in città. Organizzato dal Comune, il Forum (qui a destra il logo) si propone come momento di riflessione per esplorare il panorama culturale contemporaneo, dalle arti visive alle *performing art*, passando per biblioteche e musei. Durante la tre giorni sono previsti incontri, dibattiti e tavoli di lavoro rivolti a esperti del settore e operatori culturali, ma sono in programma anche momenti di confronto con i cittadini. Durante le mattinate si tengono i tavoli rivolti



agli operatori; nel pomeriggio, invece, ci saranno i talk per il pubblico, trasmessi in diretta streaming sul sito *mudec.it/forumcultura2024*. «La Lettura» #666, in edicola e in digitale, dedica due pagine di approfondimento sul Forum e sulle strategie di Milano per il welfare culturale, firmate da Carlo Baroni e Jessica Chia.

Idee Trecento milioni di investimenti, il raddoppio del Museo del Novecento, la Beic. Parla l'assessore Tommaso Sacchi

Le infrastrutture della cultura

Milano apre il Forum 2024: i piani di sviluppo sociale e urbanistico delle arti

di **Maurizio Giannattasio**

Un grande quaderno di appunti. La traccia per costruire la Milano culturale del futuro prossimo. Alla vigilia dell'apertura del Forum Cultura 2024, l'assessore alla Cultura di Milano, Tommaso Sacchi, indica la rotta di una città che non è solo eventi e mostre ma si prepara al più grande investimento in infrastrutture culturali mai fatto nella sua storia.

Nuova edizione del Forum. Cosa c'è di diverso rispetto ai precedenti appuntamenti?

«In passato abbiamo fatto scelte tematiche specifiche. Il primo anno il focus è stato sulle biblioteche, il secondo sull'arte contemporanea. Questa volta abbiamo deciso di allargare il campo per dare voce a tutte le forme di organizzazione e produzione culturale della città».

Perché è nata l'esigenza di questo forum?

«Perché la dinamica dell'ascolto è fondamentale per stendere l'agenda politica sull'attività e gli investimenti della cultura in una città complessa come Milano. Quale occasione migliore? Il forum tocca tutte le voci, tutte le forme della produzione culturale di una città come la nostra. C'è un altro aspetto rilevante. Milano molto spesso viene citata come la città delle opportunità, degli eventi, dei momenti effimeri. In verità, sta affrontando il piano di investimenti infrastrutturali più grande e più corposo mai fatto nella storia culturale del nostro Paese: 300 milioni di euro. Oltre le mostre, gli eventi, Milano sta cambiando pelle perché vedrà nascere le infrastrutture culturali che ne cambieranno il volto».

Due in particolare, il raddoppio del Museo del Novecento e la Beic, la grande biblioteca europea. A che punto siamo?

«Il cantiere "Novecento più Cento" è già avviato. Siamo partiti con le modifiche strutturali e gli allestimenti della cosiddetta manica del primo Arengario, una zona chiusa al pubblico. Verranno riaperte tutte le finestre su piazzetta Reale e sarà modificata la visione interna degli spazi espositivi che racconteranno l'arte della seconda metà del Novecento. La nuova galleria accoglierà anche la grande opera di Enrico Baj, *I funerali dell'anarchico Pinelli*. La mia intenzione è inaugurare la nuova sala il 10 ottobre a poca distanza dalla Giornata del Contemporaneo».

Quali altre opere troveranno spazio nella Manica?

«Opere della seconda metà del Novecento già nella nostra disponibilità. Ma è solo il primo passo, fondamentale però per il raddoppio del Museo. Abbiamo il via libera per il progetto definitivo, passerella aerea compresa. Entro fine anno la gara per i lavori. A giugno 2025 si parte. Fine cantiere 2027».

Qual è l'ambizione del Museo del Novecento raddoppiato?

«La domanda mi permette di toccare due temi. Uno è la generosità dei collezionisti privati milanesi. Grazie all'acquisizione della collezione Mattioli e alla donazione di Pina Antognini, il Museo avrà la più grande collezione del mondo sul Futurismo. Non dico che faremo impallidire gli altri musei mondiali, però sicuramente giochiamo un campionato diverso per quanto riguarda il Novecento».

Il secondo tema?

«Riguarda la Milano che stiamo vivendo. Con il 40 per cento del pubblico in più nelle nostre mostre e con il 35 per cento di biglietti staccati nei musei civici rispetto al periodo pre Covid. Significa che stiamo vivendo una città diversa rispetto a quella pre Expo che grazie all'esposizione ha cambiato il suo ruolo internazionale e di conseguenza quello culturale. Quindi ha senso raddoppiare il Museo del Novecento? Secondo me sì. Sarà uno dei più bei musei italiani».

Ci sono cambi continui nella narrazione della città. «Da place to be» a città che respinge chi ha poco. Dalla finestra della cultura cosa si vede?

«Chiaro che i problemi ci sono e bisogna occuparsene, ma è anche evidente che Milano, da Expo in poi, da grigia è diventata una città seducente e dal punto di vista culturale molto rilevante».

Altro investimento importante, la Beic.

«Da 130 milioni di euro. Il cantiere sta procedendo nei tempi. Termine lavori previsto per la primavera del 2026 e poi la fase di allestimento. Apertura a metà 2026. Tutto questo è possibile ovviamente perché c'è un lavoro del ministero della Cultura molto importante».

Ha ancora senso un luogo fisico per una biblioteca?

«Un anno e mezzo fa sono andato a Helsinki a rappresentare la città di Milano e lì ho capito che ha senso fare la Beic: entri nella biblioteca della capitale finlandese e al primo piano puoi prendere in prestito uno strumento musicale per imparare a suonare. Al terzo piano ci sono gli spazi con le cucine dove puoi prepararti il cibo e vivere momenti di socialità. Poi ci sono i libri e gli spazi per il digitale. È un porto sicuro nell'ecosistema della città dove accadono tantissime cose. Non si può pensare alla funzione di una biblioteca solo come prestito e consultazione di libri».

Oltre i pesi massimi della Beic e del Novecento come si arriva a 300 milioni?

«La riapertura del teatro Ringhiera con il suo ruolo sociale essenziale. L'Orchidea come cinema civico. La riqualificazione della Palazzina Liberty. La biblioteca a Calvairate riaperta a dicembre 2023, la biblioteca Sant'Ambrogio, la biblioteca Lorenteggio, la biblioteca Case Nuove a San Siro in una zona dove è fondamentale l'intervento culturale e sociale. A settembre partono i lavori per finire a dicembre 2025».

Il sogno di ogni amministratore: cultura in tutta la città. Ma è veramente possibile?

«Sì, assolutamente. Milano, alla fine del mandato di Giuseppe Sala, sarà una città con una nuova pelle culturale, diffusa non solo in centro ma ovunque, da piazza del Duomo a San Siro».

Dove deve recuperare Milano, dove è indietro?

«C'è un tema che ha a che fare non solo con la cultura ma con la vita della città. Faccio molti incontri con gli studenti nei licei. Una preoccupazione dei ragazzi è di avere spazi gratuiti accessibili e fruibili nell'arco di tutta la giornata. Stiamo studiando le *friches culturelles* francesi, spazi come quello di Marsiglia che possono essere vissuti 24 ore su 24. Noi abbiamo Base e la Fabbrica del Vapore che sono eccezionali attivatori di cultura, però penso che su quest'ultima vada fatto un ulteriore lavoro perché è lo spazio ibrido culturale della città».

Capitolo rapporto con i privati: come funziona?

«Ho registrato una grande condivisione. I privati hanno capito che è più interessante partecipare a una fase di creazione condivisa e lasciarsi alle spalle la logica novecentesca per cui lo sponsor mette una cifra X per avere in cambio visibilità e il marchio sulla locandina».

Dallo sponsor ai mecenati. Ci sono ancora?

«Ci sono. Tanti. Continuo a portare delibere di donazioni. Prestiti a lungo termine di capolavori che hanno dato vita a mostre e progetti. Cultura chiama cultura. Quando vedi che la città si muove in una certa direzione attiri mecenatismo e generosità. Il mio appello è che non si doni solo al Castello, alla Scala o a Palazzo Reale, ma anche ai tanti altri luoghi di cultura milanesi».

Cosa lasceranno alla città questi tre giorni, quale sarà il lascito per Milano?

«Sono un grande quaderno di appunti. Rappresentano la traccia per costruire la Milano culturale del futuro nei prossimi tre anni di governo della città».



La passerella aerea che congiunge le due torri dell'Arengario, in piazza Duomo, nel render dello studio Calzoni architetti

I progetti

● Tommaso Sacchi (Milano, 1983; qui sotto nella foto Beltrami/LaPresse) è laureato in Scienze della comunicazione alla Statale. Ha curato la comunicazione per il progetto del Bosco Verticale. Dal 2019 al 2021 è stato assessore alla Cultura del Comune di Firenze (nella giunta dell'allora sindaco Dario Nardella). Nel 2021 è stato nominato assessore alla Cultura di Milano durante il secondo mandato del sindaco Beppe Sala. Sacchi non è iscritto a nessun partito

● A Milano è in corso un piano di investimenti infrastrutturali, in campo culturale, da 300 milioni di euro. Tra i progetti: il raddoppio del Museo del Novecento che con *Novecento più Cento* amplierà gli spazi riconvertendo e annettendo il Secondo Arengario al percorso di visita. Scopo: creare un unico complesso dedicato alle arti moderne e contemporanee. E a ottobre è prevista l'apertura di una nuova sala che renderà la collezione del Museo sul Futurismo la più grande al mondo

Geografie

«Una biblioteca non è solo consultazione di libri e prestito. È un nuovo ecosistema aperto»

Format La mattina confronti a porte chiuse, pomeriggi aperti a tutti anche in streaming

Ventiquattro tavoli. E talk pubblici

Gli incontri

● I talk aperti al pubblico si tengono nel pomeriggio e si possono seguire anche in streaming sul sito del Mudec. Si inizia mercoledì 4 alle 14.30 con l'evento *La dimensione sociale della cultura*

Dopo l'edizione del 2022, dedicata agli *Stati generali delle biblioteche*, e quella del 2023, *Milano Contemporanea* (con un focus sul ruolo dell'arte contemporanea nella cultura cittadina), quest'anno l'edizione del Forum Cultura si propone in una nuova veste che abbraccia la cultura cittadina a 360 gradi.

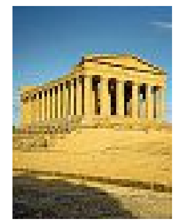
Le urgenze e le sfide del nostro tempo sono al centro dei 24 tavoli a porte chiuse che si terranno da dopodomani a venerdì. Tra i temi: il contributo della cultura al benessere e alla coesione sociale; il ruolo delle politiche istituzionali nel sistema culturale milanese; le nuove forme di partecipazione culturale; l'accessibilità e l'inclusione nei contesti museali e bibliotecari, l'impatto delle tecnologie emergenti; il ruolo della cultura nel rafforzare il senso di comunità e le reti sul territorio.

Tra i relatori che prenderanno la parola durante lo svolgimento dei tavoli: Paolo Antonini, direttore operativo di BookCity; Andrea Cancellato, direttore Adi; Simone Fanti, direttore della Fondazione Mantovani Castorina; Fiorenzo Galli, direttore generale del Museo della Scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci. E poi: il direttore generale del Touring club italiano Giulio Lattanzi; Gianfranco Maraniello, direttore Area musei d'arte moderna e contemporanea; Mariagrazia Mattei, founder and president Meet Digital culture center e Carla Morogallo, direttrice generale della Triennale. (*j. ch.*)

Dal 26 al 29 settembre

Agrigento «Capitale» festeggia i quattordici Parchi archeologici

Nominata Capitale italiana della Cultura 2025, Agrigento ospiterà da giovedì 26 a domenica 29 settembre *ArcheoExperience nell'Isola dei Tesori*. Organizzato nell'ambito della Borsa mediterranea del turismo archeologico, l'evento è promosso dall'assessorato dei Beni culturali della Regione con l'obiettivo di valorizzare le 14 aree dei Parchi archeologici siciliani: Catania e la Valle dell'Aci; Gela (Caltanissetta); Himera, Solunto e Iato (Palermo); le Isole Eolie (Messina); Kamarina e Cava d'Ispica (Ragusa); Leontinoi e Megara (Siracusa); Lilibeo-Marsala (Trapani); Morgantina e la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina (Enna); Naxos e Taormina (Messina); Segesta (Trapani); Selinunte, le Cave di Cusa e Pantelleria (Trapani); Siracusa, Eloro, la Villa del Tellaro e Akrai; Tindari (Messina); la Valle dei Templi di Agrigento. Proprio questo


La Valle dei Templi (Ag)

parco archeologico (che nel 2023 ha superato un milione di visitatori) ospiterà gli appuntamenti insieme al Teatro Pirandello, all'Atrio del Comune e a dodici siti ecclesiastici e storici della città. L'iniziativa prevede, tra l'altro, *ArcheoIncontri* dedicati alle scuole superiori, la sezione *ArcheoVirtual* (con proiezione multimediali e realtà virtuale) e un treno storico che collegherà Agrigento alla Valle dei Templi.

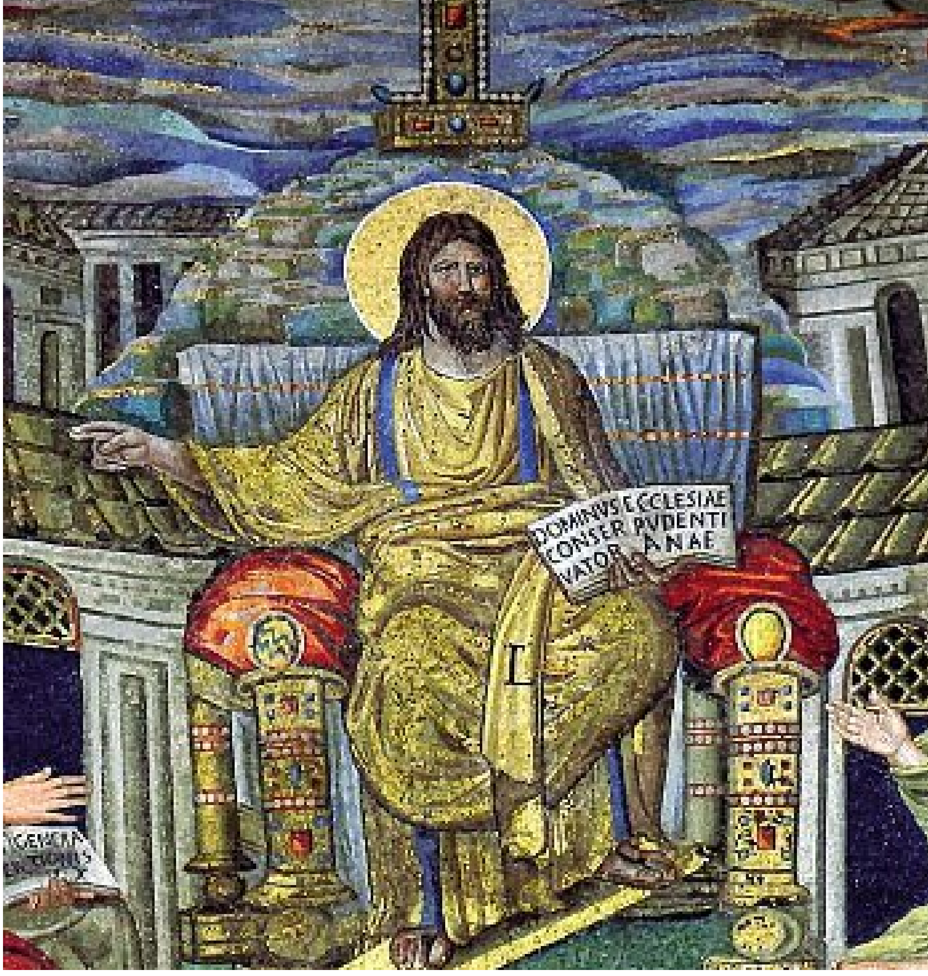
Storia, storie Esce domani per Rizzoli «Il Dio nuovo», in cui l'autore ricostruisce le vicende degli uomini-chiave del cristianesimo e delle loro comunità

Un detective-pellegrino nel labirinto dei due santi

Alessandro Sortino racconta Pietro e Paolo (e la Roma del I secolo)

di **Aldo Cazzullo**

Alle soglie del Giubileo c'è un aspetto spesso dimenticato che chi verrà a Roma in pellegrinaggio religioso o laico dovrebbe tenere a mente prima di varcare la porta santa: cristianesimo e impero romano sono nati nello stesso momento, si sono evoluti negli stessi secoli, e la città di Roma è stata la culla di entrambi. Prova ne è il mosaico dell'abside della basilica di Santa Pudenziana, in via Urbana, subito fuori di quello che fu il malfamato quartiere della Suburra. Risale al quinto secolo ed è il più antico mosaico cristiano di Roma (a eccezione di quello di Santa Costanza che però non ornava una chiesa ma un mausoleo). Vi si vede Gesù presiedere il Senato celeste, intorno a lui gli apostoli, rappresentati come senatori romani con la toga, come se oggi raffigurassimo san Pietro e san Paolo in giacca e cravatta a palazzo Madama. L'artista anonimo compose il mosaico subito dopo un evento che per Roma antica fu come l'11 settembre per New York: il sacco di Alarico del 410. Eppure, sembrano suggerirci gli apostoli con la toga, vi è come una staffetta tra terra e cielo, e impero e cristianesimo: sono nati nello stesso momento e si sono fronteggiati per secoli per poi, grazie a Costantino, combinarsi e, in qualche caso, confondersi.



Cristo in trono e la Gerusalemme celeste sullo sfondo nel mosaico della basilica di Santa Pudenziana

È una sorpresa il libro che Rizzoli pubblica domani, *Il Dio nuovo*. E non solo perché l'autore è Alessandro Sortino, uomo di tv reso celebre dalle *Iene*, animato da un profondo interesse per le questioni religiose, fin da quando lavorava a Tv2000. Un racconto che parte dall'arrivo nella Roma del primo secolo di due personaggi apparentemente marginali: un pescatore di Betsaida sul lago di Tiberiade (Pietro) e un tessitore di tende di Tarso in Asia minore (Paolo). Uomini sopravvissuti a tradimenti, intrighi, arresti e tentativi di linciaggio, inseguiti sia dai loro nemici sia dallo Spirito Santo, un vento di cambiamento che li vuole attori principali di una rivoluzione che si propone di «incendiare» il mondo e per questo li porta a morire uccisi nel suo stesso centro: Roma.

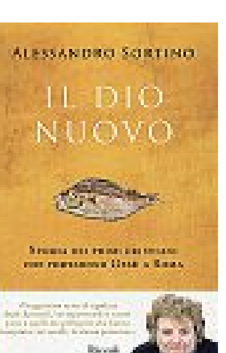
Il libro è costruito come una inchiesta sulle tracce dei due santi e delle loro comunità nel «labirinto» spaziotemporale della capitale, tra strade col basolato antico, rovine di templi e palazzi grandiosi, catacombe e universi sotterranei, basiliche custodi di reliquie dimenticate ma un tempo veneratissime. L'autore è un pellegrino-investigatore, raggiunge i luoghi che conservano la memoria degli apostoli e prova ad evocarne la vicenda anche umana colmando con l'immaginazione i buchi delle fonti. Scrive Sortino: «Il pellegrino si mette in viaggio verso un luogo che un evento ha reso santo. Cammina in avanti nello spazio e indietro nel tempo. Il suo premio sta nell'ottenere un incontro che induca in lui un cambiamento: vuole rivivere nella propria esistenza quell'evento che ha cambiato la storia». E così il pellegrino-narratore Sortino segue i passi di Simon Pietro, un pescatore galileo, immigrato clandestino e latitante, per i vicoli della Suburra, oggi Rione Monti. Pietro giunge a Roma dopo essere miracolosamente evaso da una prigione di Gerusalemme, città che già allora era una polveriera per la politica estera romana. Sortino immagina Pietro presentarsi insieme a moglie e figlia — sì, il primo Papa era sposato — presso la *domus* di un uomo politico romano convertito al Vangelo: il senatore Pudente. Probabilmente un «palazzinaro». Ed è proprio sopra la casa di Pudente, di cui sono visitabili i resti nei sotterranei, che oggi sorge la chiesa di Santa Pudenziana, intitolata a sua figlia. Il senato celeste, immaginato dal mosaicista romano del quinto secolo, è raffigurato nello stesso luogo dove quattro secoli prima abitò il primo senatore cristiano della storia, nominato anche nella Lettera di Paolo ai Romani. A casa di questo politico si riunì dunque una delle originarie comunità cristiane di Roma. In questi ambienti privati gli apostoli spezzavano il pane e raccontavano la storia di Gesù — mentre gli evangelisti Marco e Luca prendevano appunti — a una piccola assemblea clandestina e interclassista, composta, oltre che dalla famiglia ospitante, da donne e uomini comuni, giudei e pagani, schiavi e padroni, commercianti e manovali. Il viaggio di Sortino prosegue tra i resti della più antica sinagoga europea, a Ostia antica, dove si presume che gli ebrei romani litigassero circa la venuta del Messia; sul lago di Vico, dove l'imperatore Caligola organizzava misteriosi riti notturni a bordo di due navi-santuario; nelle basiliche paleocristiane di Roma, come quella di San Lorenzo fuori le mura, bombardata dagli americani durante la Seconda guerra mondiale, che contiene le spoglie del martire romano, il diacono Lorenzo, e anche del primo presidente del Consiglio della Repubblica italiana: Alcide de Gasperi.

> **Sono sopravvissuti a tradimenti, arresti, inseguiti dai loro nemici e da un vento di cambiamento che porta la rivoluzione**

Il punto di arrivo finale del cammino è il luogo ai piedi del colle Vaticano, dove san Pietro morì crocifisso a testa in giù nel circo di Nerone, di fronte allo stesso obelisco che oggi è al centro del colonnato. Anche qui impero romano e Chiesa cattolica sembrano, fisicamente, passarsi il testimone. Oltre il Tevere si fronteggiano due edifici simbolo della città: Castel Sant'Angelo e la basilica di San Pietro. Entrambi sono stati concepiti per contenere una tomba e per alimentare la memoria e il culto di chi vi era sepolto: Castel Sant'Angelo è una fortezza che ha come base il gigantesco mausoleo di Adriano. La basilica di San Pietro era in origine un santuario, fatto edificare due secoli prima da un altro imperatore, Costantino, per contenere il sepolcro del primo degli apostoli di Gesù Cristo, fino ad allora semplice e anonimo. Ma mentre il mausoleo di Adriano nei secoli ha cambiato destinazione d'uso, per cui delle spoglie dell'imperatore non si sa più nulla, e il culto relativo è estinto, quelle del santo pescatore stanno ancora lì, nella basilica che nel '500 ha sostituito quella originaria, sotto la cupola di Michelangelo e sotto il baldacchino di Bernini a fungere da fondamenta simboliche per la Chiesa universale proprio come aveva predetto Gesù nel Vangelo di Matteo: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».

Il volume

● Esce domani il libro di Alessandro Sortino *Il Dio nuovo. Storia dei primi cristiani che portarono Gesù a Roma* (Rizzoli, pp. 276, € 18,50): «Pellegrinaggio tra strade, catacombe, basiliche»



● Sortino è giornalista, conduttore e autore televisivo. Da inviato è conosciuto come una delle *Iene* di Italia 1, ha realizzato inchieste e reportage anche per *Presa diretta* (Rai Tre) e *Piazzapulita* (La7). Come autore ha scritto, tra gli altri, *Malpelo* (La7), *Nemo* (Rai Due), *Tu non sai chi sono io* (RaiPlay) e *Una giornata particolare* (La7). E' stato anche direttore creativo di Tv2000, per la quale ha firmato la docuserie *Le pietre parlano*, sulla storia dei primi cristiani a Roma

---

Il supplemento Nell'inserto dodici pagine dedicate alla ventottesima edizione dell'evento. E oggi nell'App David Quammen in anteprima

Su la Lettura che fa #666 lo speciale sul Festival di Mantova

Digitale

● Il nuovo numero de «la Lettura», il #666, è in edicola e nell'App

● L'App, scaricabile da App Store e Google Play, offre anche l'archivio di tutti i numeri usciti dal 2011

di **Ida Bozzi**

Complessità del reale, clima, conflitti e patrie: anche se non si impone mai un tema unico, il Festivaletteratura di Mantova riesce a rappresentare la varietà del presente. Alla ventottesima edizione, che si svolge da dopodomani mercoledì 4 settembre a domenica 8, è dedicato lo speciale di dodici pagine ne «la Lettura» #666, in edicola e nell'App.

Nel focus, molti ospiti del festival parlano dei loro libri e del mondo: Hisham Matar, statunitense di origine libica, autore di *Amici di una vita* (Einaudi), racconta a Paolo Giordano il senso di libertà che dà la scrittura, pur evocando un passato di persecuzioni in Libia; David Quammen, profeta del salto di specie, illustra a Telmo Pievani quanto conti la biodiversità, tema de *Il cuore selvaggio della natura*, in uscita domani da Adelphi (oggi, l'incipit del volume di Quammen è il Tema del Giorno nell'App).

Tra gli altri protagonisti, l'inglese di origine turca Elif Shafak (*I ricordi dell'acqua*, Rizzoli), i francesi Jean-Baptiste Andrea con *Vegliare su di lei* (La nave di Teseo) ed Emmanuel Carrère con *Ucronia* (Adelphi), e molti altri autori, in articoli e interviste di Giulia Zamponi, Cristina Taglietti, Luigi Ippolito, Emanuele Trevi, Daniele Piccini, Severino Colombo e Chiara Severgnini.

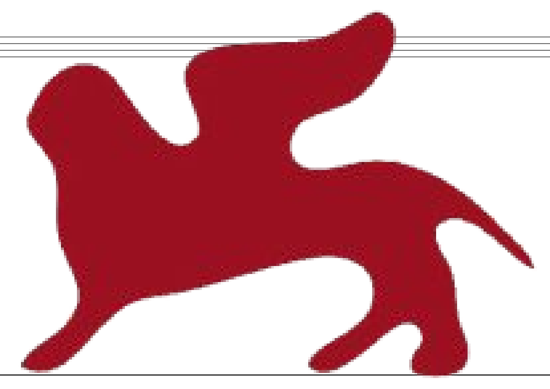


Molte le altre rassegne nel supplemento. In vista dell'Alzheimer Fest, che girerà l'Italia da sabato 7 settembre a sabato 19 ottobre, un focus racconta il festival, la storia della malattia e l'approccio moderno, con articoli di Michele Farina, Donatella Puliga e Marco Trabucchi.

Diffusa sul territorio e «a chilometro zero» è la mostra d'arte *Panorama Monferrato*, promossa da Italics e curata da Carlo Falciani, aperta da mercoledì 4 a domenica 8, lungo un percorso nelle province di Asti e Alessandria. Ne scrive Andrea Fanti.

Tra i molti temi de «la Lettura» #666 (a sinistra: la copertina di Andrey Esionov), in apertura l'approfondimento sull'analfabetismo religioso e la crisi del sacro, in un'epoca di contrasti religiosi, con un testo di Marco Ventura e interventi di Antonio Carioti (sul sinodo valdese appena concluso) e Marco Rizzi (sul numero «satanico» 666).

Spettacoli



Il programma
Arrivano Almodóvar e Delpero

Due i film in gara oggi, tra cui la prima pellicola girata in lingua inglese da Pedro Almodóvar, «The Room Next Door» (La stanza accanto) con Julianne e Moore e Tilda Swinton, nei panni di due amiche che si ritrovano dopo molti anni e hanno l'occasione di ricostruire il loro legame. Scende in campo anche il secondo dei cinque film italiani in gara, «Vermiglio» di Maura Delpero. Peter Weir invece riceve il Leone alla carriera.

La Mostra del cinema I protagonisti della commedia «The Wolfs...»



Il saluto di Miriam Tra le protagoniste della giornata veneziana anche Miriam Leone



Trio Selton Mello, Fernanda Torres e Walter Salles sul red carpet per «Ainda Estou Aqui»



Chiara senza Paola Una coloratissima Chiara lezzi sul tappeto rosso per il film brasiliano

Clooney & Pitt: insieme per soldi

Venezia in delirio, i divi over 60 scherzano anche sull'età «Passano gli anni, è sempre bello lavorare con gli amici»

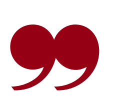
da uno dei nostri inviati
Valerio Cappelli

VENEZIA I due lupi solitari, George Clooney e Brad Pitt, maratoneti del tappeto rosso tra la folla in festa, sono amici per la pelle, si presentano con un sorriso contagioso e rilassante che non si spegne mai, come le lucette dei pescatori al Lido, e quel buonumore ti si appiccica addosso insieme al caldo afoso e umido che non se ne vuole andare. Scherzano sull'età. George a Brad: «Hai 74 anni e sei fortunato a trovare ancora lavoro». In realtà Brad ha 60 anni, tre meno di lui, e scoppia in una risata.

Al Lido, dove nel 2008, sigillati nello smoking, portarono *Burn After Reading* dei fratelli Coen, c'è *Wolfs-Lupi solitari*, dove interpretano due faccendieri rivali assunti per lo stesso lavoro. «Anche in quel film mi colpisci sul volto», dice Brad. «Ti ricordo che qui quella scena è stata tagliata», risponde George.

È una commedia d'azione, Clooney è un faccendiere di professione, esperto nel risolvere problemi, assunto per far sparire le tracce di un crimine altolocato a New York. In un hotel di lusso, una donna abbiente di una certa età rimorchia un ragazzo che collassa sul pavimento. «È la situazione di Mr Wolf in *Pulp Fiction*», riconosce Clooney. Ma si presenta un altro tipo come lui, Brad Pitt, e i due «lupi solitari» sono costretti a lavorare insieme.

Hanno gli stessi guanti blu, occhiali da presbite, pistola. E sguardo di chi sa il fatto suo ma a volte inebetito come nelle commedie dei fratelli Coen. Devono ripulire quel casino,



Ringrazio Joe Biden, la sua scelta è stata un atto di grande coraggio, mollare il potere è maledettamente difficile
George Clooney

sbarazzarsi del corpo del toy Boy. Siamo dalle parti della comicità demenziale, i Coen sono più speziati e divertenti ma siamo lì. George e Brad come Paul Newman e Robert Redford? Brad: «Siamo lusingati di essere paragonati al cinema dei 70 con cui siamo cresciuti».

Sono i sessantenni di Hollywood, 63 anni George, 60 tondi Brad (e ne sono passati 33 dalle sue truffe in *Thelma & Louise*), sexy pure nel timbro della voce, amici da un quarto di secolo, coproduttori con Apple Tv + (il film sarà disponibile dal 27). I due hanno pure comuni origini umili. «Se penso che sono cresciuto tagliando foglie di tabacco a 3 dollari all'ora, tutto questo è fantastico», dice George che è del Kentucky e da ragazzo è stato commesso e assicuratore, e ha lasciato gli studi universitari a metà. Di recente si è distinto per due cose: si è speso per la corsa alle elezioni, attivista del partito democratico: «È la prima volta che commento il mio intervento sul *New York Times* in cui ho pregato Joe Biden di farsi da parte. Non possiamo che ringraziarlo, è stato un atto di grande coraggio, mollare il potere è maledettamente difficile». Ma come spiegate i tanti film al Lido sulla destra, da Mussolini in poi? George: «Il cinema non è il Tg, ma ci sono momenti storici che un film può raccontare in una prospettiva diversa».

Brad Pitt, al Lido per la prima volta con la sua nuova fidanzata, Ines de Ramon, disegnatrice di gioielli (mentre la sua ex moglie Angelina Jolie è già ripartita), beh la storia dei suoi inizi ce la raccontò 5 anni fa al Lido dopo uno scontro fortuito davanti all'ascensore dell'Excelsior. Cademmo, lui si macchiò di Coca e ci invitò in camera per cambiarsi: «Intanto ti racconto qualcosa. Io sono un miracolato, da ragazzo ho lasciato il Missouri e sono andato a L.A. in moto. Avevo 200 dollari in tasca, non conoscevo nessuno e non avevo la minima idea di quello che avrei fatto. Sono un miracolato che ha vinto la Lotteria».



In motoscafo George Clooney (63 anni) e Brad Pitt (60). Sotto, in posa per i fotografi

George Clooney, a parte il fatto che a Venezia si sposò, nel 2014, al Lido è un habitué, questa è la sua decima volta. Lo scorso anno venne con la moglie, l'avvocatessa libanese Amal Alamuddin per un evento dove lei vinceva un premio per i diritti umani. Nel lavoro ha rallentato ma ha ancora tanta benzina in serbatoio: «Voglio tornare in pista».

George ha appena girato un film di Noah Baumbach in Italia, *Jay Kelly*, con Adam Sandler e Laura Dern, dove interpreta il ruolo di una star del cinema. E lui ci ironizza sopra: «È una forzatura». Perché avete voluto riunirvi? George: «Il denaro muove tutto». Brad: «Più passano gli anni più vogliamo lavorare con gli amici». Il fatto che il film non esca nelle sale? «Vuoi dire che siamo in declino?», risponde George, che forse la domanda se l'è posta per davvero.

Il regista Jon Watts voleva divertirsi con quei due scavezzacollo e rifiatare dopo i suoi tre *Spider Man*: «È il mio tentativo di tornare con i piedi per terra dopo 7 anni passati a dondolarmi dai grattacieli. Volevo mettere insieme la pura gioia cinematografica di guardare due fiammeggianti stelle del cinema fronteggiarsi su uno schermo gigante».

In «Orizzonti»

«Familia», il delitto del ragazzo che salvò la madre



Cast Francesco Gheghi, Barbara Ronchi e Francesco Di Leva

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA «Una storia di abusi, ingiustizie, dolore ma anche di rinascita». Francesco Costabile è in gara in Orizzonti con la sua opera seconda, *Familia* (in sala dal 2 ottobre). La storia è quella, vera e terribile, che Luigi Celeste raccontò nel suo libro *Non sarà sempre così*, scritto dal carcere di Bollate, condannato per aver ucciso il padre per salvare la madre dagli abusi e le violenze di una vita intera. È arrivato anche lui al Lido da Strasburgo, dove vive e lavora, per sostenere il film e condividere la commozione per la calda accoglienza con il regista e il cast: Barbara Ronchi (Licia, nella foto) e Francesco Di Leva (Franco Celeste), Francesco Gheghi (Luigi), Marco Cicalese (il fratello Alessandro). Costabile l'ha trattata con delicatezza per farne un «melodramma nero contro la tossicità del patriarcato,per mostrare l'orrore della violenza, compresa quella psicologica di chi vi assiste, e le ferite profonde che segnano tutte le persone coinvolte. Per andare oltre la fredda conta dei femminicidi». E contribuire al cambiamento. «Se vogliamo che sia reale, lo sappiamo, bisogna partire dagli uomini. La società patriarcale insegna ai maschi a censurare la propria parte emotiva, a provare rabbia. È il presupposto che genera carnefici».

Stefania Ulivi

Al Lido

Richard Gere ironico: tra me e Roberts non c'era chimica

Richard Gere ancora protagonista in questi giorni a Venezia. Sabato ha festeggiato i suoi 75 anni all'Harry's Bar con la moglie Alejandra Silvia in una cena con l'amica Tiziana Rocca (anche lei del 31 agosto) e il marito Giulio Base. Ieri invece ha regalato sorrisi nella masterclass in cui ha ripercorso la sua lunga carriera. Inevitabile soffermarsi su *Pretty Woman*, il film di Garry Marshall datato 1990 che è statisticamente tra i più



visti in replica in Italia. «Era un piccolo film, non avevamo la più pallida idea del successo che sarebbe arrivato», ha detto Gere raccontando di non vederlo da tempo. «La scena al pianoforte è una sequenza incredibilmente sexy, evidentemente non c'era chimica fra quei due attori — ha scherzato riferendosi a lui e Julia Roberts (insieme nella foto) —. La scena non era nella sceneggiatura ma alla fine è diventata parte integrante del film», ha aggiunto Gere accolto da «Happy Birthday to you» al suo ingresso al Venezia Tennis Club dove si è svolta la Conversazione organizzata dalla Biennale di Venezia. In attesa di vederlo al cinema in «Oh Canada» di Paul Schrader, applaudito a Cannes, Richard Gere presto reciterà al fianco di Michael Fassbender nella serie «The Agency», il remake americano dello spy thriller «Le Bureau des Legendes».



Il concorso / «The brutalist» e «Ainda estou aqui»

Il dramma di Brody: maratona frastornante Il Brasile da premiare

di **Paolo Mereghetti**

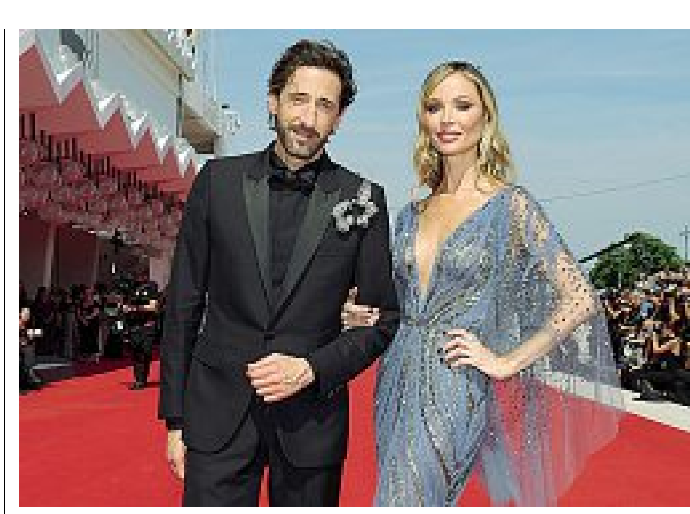
VENEZIA Si esce frastornati da *The Brutalist* (Il brutalista, inteso come esponente dell'omonima corrente architettonica) di Brady Corbet, storditi da una macchina da presa che dà l'impressione di essere affamata di immagini, di volersene impossessare come per restituire visivamente lo strazio che divora László Tóth (Adrien Brody), sopravvissuto ai campi nazisti ma separato dalla moglie e accolto in Pensylvania dal cugino Attila (Alessandro Nivola).

Corbet, che ha scritto la sceneggiatura con la moglie Mona Fastwold, accumula le notazioni più per empatia che con lucidità narrativa, ci fa intuire che i traumi hanno lasciato in Tóth conseguenze sulla sua forza sessuale, che i dolori per i maltrattamenti lo hanno reso dipendente dall'oppio, ma anche che i suoi studi d'architettura in Ungheria gli hanno formato un gusto decisamente all'avanguardia rispetto ai mobili tradizionali che vende Attila (le linee metalliche della scrivania che progetta fanno a botte con il gusto del cugino e di sua moglie).

Questa sarà il primo dei tanti scontri tra «arte» e «capitale» che costelleranno il film e la vita di Tóth e che hanno il loro acme quando un miliardario (Guy Pearce) lo incaricherà di costruire un gigantesco complesso multifunzionale sulla cima di una collina. Dando inizio così e uno sfiancante braccio di ferro tra le ambizioni del progetto e le regole del capitale, tra le esigenze della bellezza e la resa ai compromessi (persino quello di una cappella cristiana che lui, ebreo, accetta senza fiatare). Fin troppo evidenti le intenzioni metaforiche del film che nella seconda parte delle sue 3 ore e 35 minuti si ingigantiscono per il ricongiungimento con la moglie Erzsébet (Felicity Jones), che finisce per dare nuova forza alla «coscienza artistica» del marito.

È a questo punto che il film dà l'impressione di soccombere sotto troppe ambizioni: l'ambiguità del sogno americano, i veleni dell'antisemitismo, l'arroganza wasp, le debolezze umane. Corbet accumula immagini e musiche, senza dare l'impressione di riuscire davvero a governarle, arrivando agli eccessi metaforici del viaggio a Carrara per scegliere il marmo più adatto al progetto, e lasciando l'impressione di un'opera schiacciata dal proprio gigantismo.

Ben diverso il film di Walter Salles *Ainda estou aqui* (Sono ancora qui), che ricostruisce l'arresto e la sparizione dell'ex deputato brasiliano Rubens Paiva (Selton Mello) nel gennaio 1971, in piena dittatura dei colonnelli. Il titolo si riferisce alla moglie Eunice (Fernanda Montenegro), anche lei trattenuta per una decina di giorni in prigione, decisa a proteggere la famiglia (quattro femmine e un maschio) e a scoprire il destino del marito. Ed è proprio la straordinaria prova dell'attrice, sicuramente in lizza per un Leone, a reggere un film che supera le due ore, ora impegnata nel trovare le prove della prigionia che il governo nega, ora attenta a difendere le paure dei figli più piccoli o a frenare la rabbia delle più grandi, per restituire il ritratto umano e politico di una donna che non si è mai arresa.



Fascino Adrien Brody e Georgina Chapman in attesa di «The Brutalist»



«The Brutalist»
di Brady Corbet
con Adrien Brody



«Ainda estou aqui»
di Walter Salles
con Selton Mello

★da evitare ★★interessante
★★★da non perdere
★★★★capolavoro

Riconoscimento al regista

Nanni Moretti, restauro di «Ecce Bombo»

È andato a Nanni Moretti il Premio Pietro Bianchi 2024, riconoscimento che i Giornalisti Cinematografici Italiani (SNGCI) consegnano tradizionalmente al Lido a una personalità eccellente del cinema italiano. Assegnato da sempre d'intesa con la Mostra del Cinema, il «Bianchi» 2024 è un omaggio a Nanni Moretti che sigla anche una giornata speciale a lui dedicata dalla Mostra diretta da Alberto Barbera con la presentazione di *Ecce Bombo* restaurato dal CSC - Cineteca Nazionale: il premio è stato infatti consegnato ieri in occasione della proiezione del film. Un film per il quale Nanni Moretti ebbe il primo di ben dodici Nastri d'Argento ricevuti come regista, sceneggiatore e produttore. Proprio i giornalisti segnalarono per primi la forza innovativa del film con il primo Nastro d'Argento a Nanni per il miglior soggetto originale. Come ha ricordato la presidente Laura Delli Colli, Moretti fu definito allora, e sottolinearlo oggi sembra più che mai attuale, «il poeta più intelligente e sottile, più affettuoso e disincantato, più ironico e malinconico di quel tempo».



Autore Nanni Moretti, 71 anni. Ieri l'omaggio al suo «Ecce Bombo»

Il nuovo show

Amadeus sogna Fiorello e chiama Ilenia Pastorelli



Il sogno di avere Fiorello, Ilenia Pastorelli come co-conduttrice, Anna e Tananai come primi ospiti di una rosa di cantanti che arriva a 15. Amadeus ha aspettato pazientemente la scadenza del contratto con la Rai (31 agosto) e subito dopo ha scelto Instagram come piattaforma di comunicazione e annuncio, ora che il Tg1 non può fargli più da cassa di risonanza. Il fuoriuscito eccellente da viale Mazzini si prepara a portare in tv il nuovo format che ha pensato per il Nove, *Suzuki Music Party*, in onda domenica 22 settembre, «uno speciale dove 15 cantanti verranno a presentare in anteprima tv i propri successi, i successi dell'autunno». C'è quello che dice, ma anche quello che non dice: nel video Amadeus indossa infatti una maglietta con la scritta «wanted» e il volto di Fiorello. Sembra chiaro il messaggio: per il suo debutto sul canale del gruppo Warner Bros. Discovery «vuole» anche lui sul palco. Una scelta che sembrerebbe naturale vista l'amicizia che li lega, con buona pace della Rai che in questa stagione televisiva dovrà fare a meno di lui, in «pausa divano» dopo i due anni di *Viva Rai2!*. Non solo *Music Party*, domenica 22 si accende anche il suo nuovo-vecchio quiz a cadenza quotidiana, i *Soliti ignoti*, con il nuovo titolo *Chissà chi è*. (*R. Fra.*)

La band Anni 80

«Travolti da The Final Countdown»

Il ritorno degli Europe: successo inatteso, i discografici ci boicottavano per i capelli lunghi

di **Barbara Visentin**

Le copertine delle riviste, i poster in camera: a metà degli anni 80 il volto di Joey Tempest era ovunque. Quei capelli lunghi e cotonati, le prime note di tastiera che identificano subito «The Final Countdown» hanno reso gli Europe un simbolo del decennio, lanciandoli da Stoccolma al resto del mondo: «Era un periodo fantastico di cui abbiamo ricordi stupendi — racconta il frontman del gruppo svedese —. Siamo diventati la touring band che sognavamo di essere». Il tour continua e domani fa tappa in Italia con un'unica data a Trento, appuntamento finale della loro estate live.

D'altra parte, il desiderio di girare il mondo sul palco era stato il motore fin dagli esordi: «Abbiamo cominciato in un momento molto interessante in cui la musica hard rock un po' melodica iniziava a passare in radio. C'erano gli Iron Maiden, i Def Leppard, gli Scorpions, i Deep Purple, una scena meravigliosa. Quando questi gruppi venivano a Stoccolma, correvamo a vederli. Poi ci chiudevamo in studio, sognando di essere come loro».

Le case discografiche, inizialmente, non li hanno sostenuti: «Ci dicevano che avevamo i capelli troppo lunghi e le chitarre troppo rumorose — continua Tempest, 61 anni —. Avevano paura e sostenevano che avremmo dovuto cambiare il nostro stile e magari cantare in svedese, ma noi eravamo categorici». Nel 1982 la vittoria di un contest ha permesso agli Europe di registrare un disco «e a quel punto nessuno poteva fermarci». La svolta internazionale, poi, è arrivata pochi anni dopo con l'iconica «The Final Countdown» e il disco omonimo: «Avevamo avuto l'idea di aprire gli show con questo brano drammatico ed eccitante, ma non sapevamo che sarebbe stato il nostro ponte per il grande pubblico. Poi abbiamo iniziato a ricevere dei telefax, all'epoca era così, in cui ci dicevano che la canzone era al numero uno in un Paese e poi in un altro. Quindi ci siamo detti "ok, si parte!"». Lì erano famosissimi: «Non potevamo uscire dagli hotel o camminare in giro, a volte c'erano mille persone ad aspettarci e dovevamo essere scortati dalla polizia. Era una follia, ma troppo divertente».

La corsa si è arrestata negli anni 90: «Io volevo fare dischi solisti e poi eravamo in giro da 10 anni, lontani dalle famiglie. Ci siamo detti "prendiamoci una pausa" che poi è diventata più lunga del previsto. Ma è stato meraviglioso ricominciare nel 2004». Dalla ripartenza hanno pubblicato sei album, ne hanno in cantiere uno nuovo e stanno ultimando un documentario. La musica, dagli anni 80, è cambiata: «Penso sia più difficile emergere oggi, forse anche per questo non ci sono tante nuove rock band. E poi i ragazzi hanno altre cose da fare, mentre noi passavamo tutto il tempo a suonare perché non c'era altro».

Dopo quattro decenni, «oggi ragioniamo sul lungo periodo — prosegue Tempest —. Molti gruppi fanno delle reunion fulminee, ma la nostra idea per ripartire era andare con calma e lavorare insieme». Potrebbero dare un consiglio agli Oasis, neo-riuniti? «Credo se la caveranno e sarà un tour pazzesco. Però loro sono fratelli, è diverso. Noi abbiamo notato che per durare è meglio non frequentarsi fra un tour e l'altro. Ci si può telefonare, mandare mail, ma è meglio non vedersi. Pare funzioni».

Leader



● Gli Europe si sono formati a Stoccolma nel 1981, guidati dal frontman Joey Tempest, 61 anni (foto)

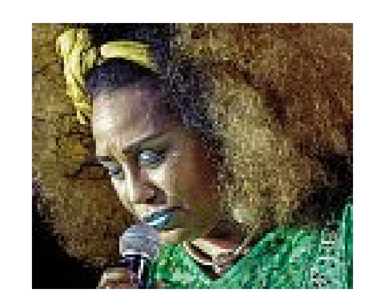
● Tra i massimi esponenti dell'hard rock, hanno pubblicato 5 dischi prima di prendersi una pausa

● Da quando sono tornati in attività, hanno pubblicato altri sei dischi. Domani sera sono in concerto a Trento



Ieri Gli Europe (con il frontman Joey Tempest al centro) negli anni 80. La loro «The Final Countdown» è andata al numero uno in 25 Paesi







Protagonisti
Da sinistra alcuni dei protagonisti di questa edizione della rassegna calabrese: Aymée Nuviola, 11 e 12 ottobre (*foto di Fabrizio Versienti*); Cesare Bocci, 26 ottobre (*foto di Giuliano Del Gatto/ Ansa*) e Irene Grandi che chiude il festival il 3 novembre (*foto di Niccolò Cambi/Massimo Sestini*)

L'appuntamento Torna il Festival d'Autunno. Santacroce: «La città splende oltre i circuiti estivi»

CONNESSIONI DI CULTURA

MUSICA, DANZA, SPORT: CATANZARO SI ACCENDE COSÌ

La guida

- La parola chiave che unisce gli spettacoli (24) della XXI edizione del Festival d'autunno è «Connessioni». È il titolo del cartellone che il direttore artistico Antonietta Santacroce ha voluto, in un programma in cui si fondono culture, popoli, generi musicali e tradizioni
- Un mese di eventi, dal 3 ottobre al 3 novembre tra musica classica, jazz, pop, danza, teatro, lirica, masterclass, incontri con gli artisti, conferenze, con 7 prime nazionali, 5 coproduzioni e 2 produzioni originali

di **Peppe Aquaro**

Archistar, musica barocca, Chick Corea calabrese e destagionalizzazione della cultura. Cosa che a Catanzaro fanno da più di vent'anni: dall'ottobre del 2003, mese e anno di nascita del «Festival d'Autunno», proponendo danza, musica e recitazione. «Nasco come clavicembalista, e la passione per la musica barocca mi ha portato a pensare a un festival fuori dai circuiti estivi e che potesse portare nella mia città proposte originali». Ci ha visto giusto Antonietta Santacroce, ideatrice e direttrice artistica del «Festival d'Autunno», giunto alla 21esima edizione (3/10 - 3/11).

La direttrice
«La mia formazione da musicista del barocco mi spinge a cercare proposte originali»

Un festival che, nel corso del tempo, non ha perso la sua anima originaria, arricchendosi di contemporaneità, tra pop e incontri con gli artisti (l'edizione di quest'anno ha, per sottotitolo, «Connessioni») oltre a svolgersi, da sempre, nel bellissimo centro storico di Catanzaro. E nel Teatro Politeama — progettato da Paolo Portoghesi —, dove, ieri come oggi, si svolgono i concerti del festival: dalla Turandot di Puccini, il 5 ottobre, alla prima nazionale, l'11 ottobre, del progetto «Timbajazz» della cantante cubana Aymée Nuviola, fino a «Mater», del 12 ottobre, o musica fusion per jazzisti: Maria Pia De Vito, Omar Sosa e Trilok Gurtu.

Tra le tre anteprime agostane del Festival, «TaraGnawa», incontro tra Tarantella calabrese e tradizione Gnawa del Marocco, ha raccontato benissimo il senso delle connessioni: «Valorizzando luoghi storici e cultura creiamo connessioni tra le culture del mondo», osserva Santacroce.

Fin qui la musica. Ma il Festival è anche «Festa della danza» (19 ottobre), tra lezione aperta di danza in piazza Prefettura, prima nazionale nel Chiostro di San Giovanni di «Plus Ultra. Oltre il Mito», di Marco Laudani, e l'incontro con il coreografo Freddy Franzutti, nel foyer del Politeama, pronto a raccontare la sua «Gaîté parisienne - La Parigi della Belle Époque», una prima nazionale coprodotta dal Festival con Balletto del Sud.





L'anteprima estiva
Un momento del progetto TaraGnawa - Moroccan Tarantella andato in scena il 24 agosto nei resti della Grangia Sant'Anna a Montauro (Cz); una scena di «Mare Fuori. Il musical», in programma il 30 ottobre (*foto Fabrizio Versienti*)

«I sei weekend del Festival proseguono con il teatro, sulla scia della parola Connessioni, intesa come ponti tra spettacoli e culture differenti, ma anche connessioni tra artisti e pubblico, oltre a quelle tra vicoli e scorci d'incomparabile bellezza del centro storico», dice la direttrice artistica, sottolineando come questa 21esima edizione nasca proprio dalla Grecia, il quartiere più antico della città, per raccontare congiunzioni tra l'arte della seta catanzarese e Marco Polo, protagonisti, il 5 ottobre, di una lezione di storia («I Pekin e la via della Seta: dalla Cina a Catanzaro»), curata da Oreste Sergi Pirrò, all'Oratorio del Carmine, dalle 11, e di «My Journey to Beijing» di Alessandro Meacci, prima nazionale e produzione originale del festival, alle 18 al Chiostro Palazzo S. Chiara. Scopriremo poi che il grande jazzista Chick Corea era catanzarese, di Albi: più che doveroso rendergli omaggio, il 12 ottobre, nel Chiostro San Giovanni, con la coproduzione del Festival, «Chick Corea. A Spanish Heart».

Ed eccoci all'ultimo weekend di ottobre (il 26), con Lucio Dalla e Maradona, fuoriclasse raccontati dall'attore Cesare Bocci e dal giornalista Federico Buffa, e alla napoletanità più o meno classica (30 e 31 ottobre) tra «Mare Fuori. Il musical», Pergolesi descritto dalla catanzarese Maria Primerano e le canzoni di amore e gelosia («Accarezzame»). Aspettando il 3 novembre, per l'aperitivo in concerto (voce e chitarra di Januaria) sulla terrazza del Complesso monumentale di San Giovanni, dal quale poter ammirare mare e città. Compreso il Politeama, location di Irene Grandi: spetterà a lei chiudere la porta delle connessioni.

Il (lungo) filo di seta che unisce economia e storia

Sergi Pirrò: «La manifattura dei tessuti cominciò con i Bizantini e la memoria resiste»

Da sapere

- In occasione della XXI edizione del Festival d'Autunno, il cui tema saranno le «Connessioni», verrà raccontata la storia dei tessuti Pékin, dagli stilemi iconografici ispirati alla Cina. A Catanzaro ne furono prodotte svariate tipologie

di **Luca Bergamin**

È un'avventura quasi millenaria quella della produzione serica a Catanzaro. Abbraccia secoli, comunità, stili e continua, seppure in ambito più ristretto e domestico, anche ai giorni nostri. Tutto cominciò con l'arrivo dei Bizantini e si perfezionò grazie all'approdo nella città calabra della comunità ebraica, esperta nella tinteggiatura dei tessuti.

«Tra il 1100 e il 1200, cominciarono a giungere a Catanzaro frotte di mercanti, in particolare provenienti da Amalfi, seguiti a ruota dai siciliani — racconta l'architetto Oreste Sergi Pirrò, apprezzato studioso di tessuti —, così si creò un vero e proprio bacino manifatturiero in cui sericoltura e bachicoltura andarono a braccetto sino al '500. Tale attività venne regolamentata dagli statuti dell'arte della seta, adesso custoditi alla Camera di Commercio di Catanzaro e della cui trascrizione io mi sono occupato. Proprio tramite questi testi in lingua volgare, sono riuscito a risalire sino al sigillo a secco che i consoli ponevano sulle cimose dei tessuti».



Al lavoro
L'architetto Oreste Sergi Pirrò, studioso di tessuti

Tuttora a Catanzaro, anche se gli edifici ubicati a quegli indirizzi hanno cambiato funzione, permangono via Gelso Bianco e via Filanda, a testimonianza dell'alacrità tessile, mentre il Marca, ovvero il Museo delle arti, è ospitato proprio in un antico opificio per la tessitura, precisamente quello appartenuto alla famiglia Marincola. «Catanzaro mantenne per tre secoli il monopolio della produzione dei velluti, al punto che gli addetti a questa attività artigianale e artistica partivano da qui alla volta di Palermo per insegnare a fare il velluto alla moglie del rabbino siciliano — prosegue Sergi Pirrò —. Anche nel damasco la nostra città eccelse. La produzione di tessuti aveva una qualità pari a quella di Firenze, Genova e Venezia, poi a causa dei danni cagionati da forti terremoti cominciò la parabola discendente».

Si trattava di tessuti prodotti con telai a tiro e, successivamente, tramite telai Jacquard, per il cui funzionamento venivano impiegati numerosi operai. «Gli opifici usufruivano di un ingente forza lavoro, non paragonabile ai laboratori che ancora oggi sono attivi, quelli dove oltre alla lavorazione del lino e della ginestra, si crea la seta — chiarisce Sergi Pirrò —, in piccoli centri quali ad esempio Cortale, Davoli, Tiriolo, San Floro».



Catanzaro mantenne per 3 secoli il monopolio della produzione dei velluti



La manifattura di tessuti aveva una qualità pari a quella di Firenze

In occasione della XXI edizione del Festival d'Autunno il cui tema saranno le Connessioni, verrà raccontata la storia dei tessuti Pékin, dagli stilemi iconografici ispirati alla Cina. A Catanzaro ne furono prodotte svariate tipologie rispondenti alla moda in voga nei secoli scorsi.

«Proprio le caratteristiche delle figure e temi scelti sul tessuto ci consente di datare e restringere il campo manifatturiero — conclude Sergi Pirrò —. La bellezza dell'avventura serica calabrese, del resto, è stata veicolata dai continui cambi di gusto che dalle corti spagnola e francese si diffondevano in tutto il continente, suscitando il desiderio delle donne e ispirando gli artigiani a dare il meglio per accontentarle».

Sportlunedì

Penalizzato

Magnussen sospeso salta il Gp di Baku Al suo posto guiderà Bearman



Kevin Magnussen *(foto)* sarà costretto a saltare il prossimo Gp dell'Azerbaigian, il 15 settembre a Baku. Il danese della Haas ha infatti accumulato il massimo dei punti di penalità sulla superlicenza (12): decisivo il contatto con Pierre Gasly alla Roggia nella prima parte di gara. Nel tentativo di superare il francese, Magnussen lo ha costretto alla via di fuga interna. Al suo posto è pronto Ollie Bearman, l'inglese della Ferrari Academy, che ha già firmato con la Haas per l'anno prossimo.

Formula 1 Battute le McLaren, Sainz è quarto, Verstappen sesto e imbufalito



Capolavoro La Ferrari di Charles Leclerc, 26 anni, trionfa sul circuito di Monza davanti alle McLaren di Piastri e Norris. Sopra, la gioia del pilota (Getty Images)

Delirio rosso

di **Daniele Sparisci**

MONZA La descrizione di un attimo. Del momento in cui i sogni prendono forma e l'azzardo premia con una montagna di fiches, rosse.

Qui non c'è il casinò come a Montecarlo, né il party principesco di Charles con i fuochi artificiali, i tuffi nel porto, i selfie con gli ex compagni di scuola e la discoteca prenotata per squadra e amici. È la festa del popolo ed «è sempre casa nostra». È la processione dei ragazzini cresciuti davanti alla serie di Netflix e ai TikTok, dei loro genitori che ricordano bene quando un successo in casa cancellava di colpo amarezze e dolori. Una canzone di David Guetta si mescola con i cori da stadio davanti al garage: «I'm bulletproof, nothing to lose. Fire away, fire away...». È il trionfo di chi non aveva niente da perdere e ha vinto, è la sintesi dello spirito Ferrari. Gente come Pietro Timpini, ultimo meccanico reduce dell'era Schumacher, fradicio di bollicine insieme a colleghi che potrebbero essere suoi figli e all'amministratore delegato Benedetto Vigna, anche lui con la divisa del Cavallino. Tutti ai piedi del «capitano» Leclerc, come cinque anni fa. A trattenere il respiro davanti al monitor dei tempi, a pregare che i calcoli dei computer fossero corretti e che lui non sbagliasse nulla con le gomme ormai arrivate al punto di cottura.

Allora c'era Lewis Hamilton nei panni del cacciatore, ieri Oscar Piastri, il giovane rampante della McLaren che ha certificato la fragilità di Norris (beffato al primo giro, altra pole buttata via). Uno che controlla le emozioni come pochi ma stavolta non riesce a trattenerle, perché non se l'aspettava: «Così fa male davvero, Charles ha fatto la scommessa giusta. Giù il cappello di fronte a una vittoria così, hanno lavorato molto meglio di noi». C'era uno stuolo di ori olimpici ad assistere al ribaltone — Anna Danesi e Myriam Sylla del volley, la ciclista Chiara Consonni e Marcell Jacobs — mentre la truppa McLaren già preparava le celebrazioni. Sì, si può, a poco più di dieci giri dal traguardo Leclerc lancia il segnale: «Proviamoci. Ho l'anteriore sinistra un po' andata ma possiamo farcela». Nessuno fra i big aveva ritenuto possibile attuare la strategia a un solo pit-stop, fra caldo e incognite legate al nuovo asfalto (a proposito, promosso anche il restyling del circuito, i nuovi sottopassaggi hanno tolto traffico, avanti così). Leclerc, pilota istintivo e spesso portato a inseguire limiti e rischi, ha mostrato le qualità decisive per diventare un futuro campione. Ha accarezzato le gomme per 38 giri, seguendo le istruzioni che gli arrivano dal muretto. Svelando anche la sua natura impulsiva quando ha risposto all'ingegnere di pista, Bryan Bozzi, che gli chiedeva di sistemare la ripartizione della frenata: «Se vedete che non lo faccio non chiedetemelo dieci volte!». Come dire, ci penso io, lasciatemi in pace. È stata un'emozione matura, per quanto commosso Charles ha usato toni e parole diverse da quelle di Montecarlo, perché a quel successo è seguito un digiuno lungo quasi cento giorni. E stavolta è tutto diverso in un Mondiale senza più padroni, Verstappen (6°) ha definito la Red Bull un «mostro» in senso dispregiativo: «Così non è realistico

7 Successi
Il primo di Leclerc in F1 è stato nel 2019 a Spa, replicato dalla vittoria a Monza la settimana successiva. Nel 2022 altri tre centri, quest'anno aveva trionfato anche a Monaco

Il commento

Quell'ultimo giro pazzesco per sfuggire alla beffa

di **Giorgio Terruzzi**

Si illumina di immenso lo sguardo di Leclerc, passato da uno sforzo, da uno stress in solitudine, all'abbraccio caldissimo di una folla esausta, delirante. Le rughe spianate, i segni della tensione che ricordano il volto di chi ha superato un pericolo, un dolore. È una felicità totale, una emozione indimenticabile. Monza esplode, l'ansia si scioglie ed è proprio vero, proprio così, una vacanza prolungata, una gioia fuori misura perché fuori programma, guadagnata sino all'ultimo metro. Poteva essere un pomeriggio svagato, magari consolatorio. È stato come infilarsi in un thrilling senza capire a chi era stata affidata la regia. Che fosse nelle mani della Ferrari, sulle tribune, sulle poltrone di chi guardava da casa, lo si è intuito a rate, quando mancavano cinque, due, un giro soltanto alla fine. Attimi come fotogrammi a sorpresa. Il fiato trattenuto. La voce che scoppia in gola. Noi e lui, Charles, abituato a vincere in altro modo, allungando davanti come un predatore. Invece, preda. La testa della corsa trovata quando sembrava perduta e poi protetta in una disperazione feroce. Un'ipotesi di dramma da cacciare indietro mentre l'altro, quel Piastri, avanzava, andava a caccia, la macchia arancio, scura come una nube da temporale. Tutti a spingere, a urlare, ad annodare dita, fazzoletti, quel che c'era, pur di dare fiato a una magnifica speranza. Pur di tenere davanti Leclerc di un metro, un centimetro, un niente. Charles, ecco. Passato attraverso una quantità di sogni infranti, di grane. Errori. Quelli della squadra, di chi disegna, progetta, gestisce. Sbagli suoi, nei gesti, nelle parole, in un amaro da ambizione frustrata. Sarebbe bello avere una cronaca intima dell'ultimo giro. Il traguardo che, all'improvviso, alla fine, compare. Il suo racconto, da accostare a quelli di chi lo aspettava proprio lì e per sempre. Spiegando di aver dato a Charles — ma sì, proprio io, proprio a lui — una spinta decisiva.

MotoGp ad Aragon

Marquez vince il fratello Alex mette ko Bagnaia Il pilota Ducati accusa: colpa sua

di **Paolo Lorenzi**

Nel giorno di Marc Marquez, Bagnaia ha dovuto mangiare la polvere. Mentre lo spagnolo correva solitario verso il traguardo, lui cercava di rialzarsi dalla ghiaia di Aragon dove era finito insieme ad Alex Marquez, il fratellino del campione ritrovato che solo il giorno prima aveva posto fine a un frustrante digiuno (1042 giorni senza vittorie). In ginocchio, le braccia aperte, l'immagine dello sconcerto, Pecco ha chiuso male un week end cominciato in salita. Cercava la rivincita dal disastro di sabato, ha ingoiato l'amaro di un'occasione mancata. Per colpe non sue, ha ribadito, dopo un passaggio in direzione gara per chiarire l'episodio. Al 15° giro il campione della Ducati aveva completato la rimonta su Alex dopo un'altra partenza sciagurata (la sua moto ha sbandato sull'asfalto sporco e lui s'è ritrovato a rincorrere). In ballo c'era il terzo posto e la possibilità di limitare i danni dopo aver già perso il primo posto nel Mondiale. Pecco ha inseguito Marquez jr per un paio di

Tennis

Us Open: c'è Paul sulla strada di Sinner che punta ai quarti Paolini sfida Muchova



(m.cal.) Al quarto turno dell'Us Open arriva la prima nottata con Jannik Sinner *(foto)*. Non poteva essere altrimenti, anche perché dall'altra parte della rete ci sarà un americano, il terzo avversario a stelle e strisce di Sinner in quattro partite dopo McDonald e Michelsen. Ecco Tommy Paul, che al Foro Italico confessò di essere un simpatizzante della Lazio ma che è soprattutto un giocatore temibile, specialmente se Sinner sarà quello visto nei primi set dei primi due turni. La terza versione, quella contro l'australiano O'Connell, è stata invece quella più convincente. Il match di Sinner non inizierà prima delle 2.30 del mattino, anche perché la sessione notturna si aprirà all'una (tutto su Sky e Supertennis) con Swiatek-Samsonova del tabellone femminile. Tre i precedenti tra Sinner e Paul, su superfici diverse e sempre vinti dallo statunitense. Jasmine Paolini, l'altra azzurra rimasta in corsa aprirà il programma alle 17 sul Louis Armstrong contro Karolina Muchova, semifinalista un anno fa prima di fermarsi per un'operazione al polso. Il tennis italiano è vivissimo, e anche per il prossimo quadriennio sarà guidato da Angelo Binaghi, rieletto nell'assemblea di Salerno con il 96,23% dei voti.

L'azzardo vincente di Leclerc Con una sola sosta ai box conquista il Gp di Monza «I tifosi mi hanno spinto»

pensare di conquistare i due Mondiali».

La Ferrari, con il contributo fondamentale di Sainz — bravissimo nell'eseguire la stessa tattica del compagno e nel disturbare la rimonta dei papaya —, si è portata a -39 punti dalla vetta. Per questo Leclerc invita a fare «un reset» già da oggi pur conservando ricordi indelebili del bis a Monza: «Non pensavo di rivivere emozioni così forti e anche se la prima volta è stata la più speciale, nei cinque giri finali vedevo i tifosi in piedi sulle tribune e potevo sentire la spinta. Vorrei sempre vincere qui e a Monaco, ma voglio vincere anche molte altre gare». Il messaggio è chiaro: bello, ma non basta. Non fermiamoci adesso. Spirito Ferrari, in purezza.

Gp d'Italia
1. Leclerc (Mon) Ferrari 1.14'40''727
2. Piastri (Aus) McLaren 2''664
3. Norris (Gbr) McLaren 6''153
4. Sainz (Spa) Ferrari 15''621
5. Hamilton (Gbr) Mercedes 22''820
6. Verstappen (Ola) Red Bull 37''932
7. Russell (Gbr) Mercedes 39''715
8. Perez (Mes) Red Bull 54''148
9. Albon (Tha) Williams 1'07''456
10. Magnussen (Dan) Haas 1'08''302
11. Alonso (Spa) Aston Martin 1'08''495
12. Colapinto (Arg) Williams 1'21''308
13. Ricciardo (Aus) Racing Bulls 1'33''452
14. Ocon (Fra) Alpine 1 giro
15. Gasly (Fra) Alpine 1 giro
16. Bottas (Fin) Sauber 1 giro
17. Hulkenberg (Ger) Haas 1 giro
18. Zhou (Cin) Sauber 1 giro
19. Stroll (Can) Aston Martin 1 giro

Ritirato: Tsunoda (Jap) Racing Bulls (incidente 7° giro)

Classifica

1. Verstappen	303
2. Norris	241
3. Leclerc	217
4. Piastri	197
5. Sainz	184
6. Hamilton	164
7. Perez	143
8. Russell	128
9. Alonso	50
10. Stroll	24
11.Hulkenberg	22
12. Tsunoda	22
13. Ricciardo	12
14. Gasly	8
16. Bearman	6
16. Magnussen	6
17. Albon	6
15. Ocon	5

Costruttori

1. Red Bull	446
2. McLaren	437
3. Ferrari	407

Prossima gara
15 settembre
Gp d'Azerbaigian circuito di Baku

Il team principal «Sarà un Mondiale tirato fino alla fine»

Vasseur si gode la festa «Un piano perfetto Charles bravo a lottare»

MONZA Lo aveva ripetuto allo sfinimento: in un campionato dai distacchi ridotti basta una trovata per cambiare le gerarchie. Ride di gusto Fred Vasseur, incrollabile ottimista, rideva anche nei giorni più cupi. Il trionfo in casa è anche una rivincita personale. «Al muretto cercavo di restare concentrato, di non farmi distrarre dalle emozioni. Anche se non potevi non sentirle: già da lunedì a Maranello c'era un'atmosfera speciale: molti più tifosi del solito stazionavano davanti ai cancelli. E poi siamo arrivati qui... L'unico modo per ripagare tanto affetto era vincere». Monza era stata caricata di aspettative, doveva essere il punto di svolta della stagione dopo un'estate difficile. Non solo: gli aggiornamenti tecnici dovevano dimostrare la loro efficacia. E poi serviva una risposta alla doppietta McLaren in qualifica, l'unico modo era inventarsi qualcosa.

Com'è nata la mossa che ha spaccato un Gp che sembrava segnato? Nel mazzo degli strateghi l'opzione di un unico cambio gomme era contemplata, e anche nelle indicazioni della Pirelli. Ma bisognava maneggiare con cura le mescole, evitare di spingere da subito e amministrare. Piastri invece ha imposto un ritmo forsennato scavalcando Norris e costruendo un buon margine su Leclerc, balzato al secondo posto al via. L'australiano ha pagato l'avvio ad alta velocità ed è stato costretto a effettuare due pit-stop. «Sapevamo che il nostro piano — aggiunge Vasseur — avrebbe potuto funzionare se non avessimo forzato nella prima fase. Eravamo in controllo, ma niente è stato facile, avendo a disposizione pochi dati sull'asfalto rifatto e sul comportamento delle gomme dure». La decisione finale è stata presa dopo aver avuto il via libera dei piloti ai quali è stato dato l'ordine di girare entro certi tempi: «Dovevamo tenere sotto controllo il divario (con le McLaren *ndr*) dandoci degli obiettivi per capire fino a che punto potevamo proseguire con le stesse gomme: è sempre un rischio perché alla fine gli pneumatici possono crollare in prestazioni di colpo. Charles e Carlos hanno eseguito il piano alla grande, mostrando una sensibilità straordinaria: è stato un rischio, ma un rischio calcolato».

Come ha vissuto il team principal al muretto il finale batticuore? «In quei momenti è molto importante restare concentrati, non pensare al podio, alla vittoria, ma soltanto ai numeri anche se poi ti vengono in mente altri problemi: affidabilità o errori del pilota. Ci siamo tranquillizzati soltanto all'ultimo giro quando avevamo un vantaggio di 4 secondi». Se Montecarlo era stata costruita sulla pole, il secondo successo stagionale di Leclerc pesa ancora di più secondo Vasseur: «Perché qui Charles ha dovuto combattere, non era sicuro di essere il più veloce. È una soddisfazione ancora più grande rispetto a quando parti davanti e mantieni la posizione». Titolo costruttori? «Mai visto un Mondiale dove possono vincere otto piloti e 4 team, sarà tirato fino alla fine. Era aperto prima e lo è adesso». Non c'era il presidente John Elkann ieri a Monza, ha ringraziato con un messaggio: «Vincere a casa nostra, un'emozione unica. È per tutti i tifosi che hanno spinto Charles e la squadra nei giri conclusivi».

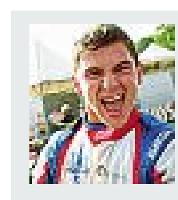
d. spa.



Festa Leclerc sul palco, sotto il tripudio dei suoi tifosi durante la premiazione del Gp d'Italia (Ap)

Battuto l'altro azzurro Minì

L'Italia trionfa in F3 Il titolo a Fornaroli



L'altra festa tricolore a Monza è andata in scena nella Formula 3: Leonardo Fornaroli ha conquistato il titolo all'ultima curva grazie a un sorpasso sull'australiano Christian Mansell che gli ha consentito di blindare il terzo posto e i punti necessari per tenere dietro in classifica il connazionale Gabriele Minì (squalificato per irregolarità sulla pressione delle gomme). Fornaroli, 19 anni, piacentino, corre per il team Trident, si è laureato campione senza vincere una corsa: «Ma ora non mi interessa, è stata una stagione incredibile».

Gp di Aragon
1. M. Marquez (Spa) Ducati 41'47''082 media 167,6 km/h
2. Martin (Spa) Ducati 4''789
3. Acosta (Spa) Ktm 14''904
4. Binder (Saf) Ktm 16''459
5. Bastianini (Ita) Ducati 18''776
6. Morbidelli (Ita) Ducati 20''549
7. Di Giannantonio (Ita) Ducati 21''159
8. Bezzecchi (Ita) Ducati 24''759

Classifica

1. Martin	299
2. Bagnaia	276
3. M.Marquez	229
4. Bastianini	228

tornate, aspettando il momento giusto per superarlo: al 18° giro l'errore del pilota di Gresini, finito lungo alla curva 12, gli ha aperto la porta per il sorpasso. Pecco l'ha affiancato all'esterno della curva successiva, ma lo spagnolo ha mantenuto la sua linea e gli è finito addosso, trascinandolo fuori pista, sotto le ruote della sua moto. Immagini terribili. Nulla di rotto, per fortuna, a parte qualche ammaccatura («ho male alla spalla sinistra, ma non credo ci sia nulla di rotto» ha rassicurato Bagnaia) ma il suo morale è finito letteralmente sotto i tacchi. Insieme alla considerazione per il rivale. «So che mi ha visto e mi è venuto addosso» il racconto di Pecco ai microfoni di Sky. Poi ha aggiunto: «Se vai lungo e vedi che quello dietro ti sta passando, non dai un colpo di gas; ho controllato la sua telemetria (che registra i dati di funzionamento del motore, *ndr*), lui ha tenuto aperto l'acceleratore tra il 40 e il 60%». Gelo totale quando i due si sono incrociati in direzione gara. «Non mi ha nemmeno guardato in faccia — ha detto Bagnaia — e mi ha mandato a quel paese». Lo spagnolo ha negato: «Non è vero, l'ho sempre rispettato». Del tutto opposta la sua ricostruzione sul contatto: «Pecco ha chiuso troppo la linea per passarmi. Solo lui poteva evitare l'incidente». Bagnaia l'ha smentito. «Ho cominciato la curva stando un po' più largo, ma lui non ha chiuso il gas». Marquez non l'assolve: «Si sta giocando il titolo ed è stato un week end difficile per lui. Capisco che volesse attaccarmi lì, ma io non l'ho visto, altrimenti avrei evitato l'incidente. E comunque non sapevo fosse lui». Bagnaia ha ormai il pensiero rivolto alla gara di Misano, questa domenica. Deve recuperare 23 punti a Martin, finito sul podio sia sabato che domenica. Come finirà con il fratello del suo prossimo compagno di squadra? «Ciascuno sente di avere ragione — ha detto Alex —. Se ne riparleremo sarà in privato, io e lui da soli». Per la direzione di gara non è successo niente: «Incidente di gara».



Impatto Sopra, lo scontro fra Bagnaia e Alex Marquez. Nel tondo, il vincitore Marc Marquez (Ap,LaPresse)

Serie A 3ª giornata

VENEZIA-TORINO	0-1
INTER-ATALANTA	4-0
BOLOGNA-EMPOLI	1-1
LECCE-CAGLIARI	1-0
LAZIO-MILAN	2-2
NAPOLI-PARMA	2-1
FIORENTINA-MONZA	2-2
GENOA-VERONA	0-2
JUVENTUS-ROMA	0-0
UDINESE-COMO	1-0

Classifica

INTER	7	FIORENTINA	3
JUVENTUS	7	ATALANTA	3
TORINO	7	LECCE	3
UDINESE	7	MILAN	2
VERONA	6	MONZA	2
NAPOLI	6	ROMA	2
EMPOLI	5	CAGLIARI	2
LAZIO	4	BOLOGNA	2
PARMA	4	VENEZIA	1
GENOA	4	COMO	1

Serie B

Il Cesena si illude
Lo Spezia in dieci
lo punisce al 101'
e va al comando



Con un gol di Nicolò Bertola al minuto 101, lo Spezia di Luca D'Angelo *(foto)*, rimasto in 10 e con un attaccante in porta, riesce a battere il Cesena, avanti fino all'84'. Risultati 4ª g.: Catanzaro-Carrarese 3-1; Frosinone-Juve Stabia 0-0; Mantova-Salernitana 1-0; Palermo-Cosenza 1-1; Spezia-Cesena 2-1. Sabato: Sampdoria-Bari 0-0; Modena-Cittadella 0-1; Pisa-Reggiana 2-1; Sassuolo-Cremonese 1-4; Sudtirol-Brescia 1-2. **Classifica:** Pisa, Juve Stabia, Spezia 8; Reggiana, Mantova, Cittadella 7, Cremonese, Salernitana, Cesena, Brescia, Sudtirol 6; Catanzaro, Sassuolo 5; Modena, Palermo 4; Frosinone, Carrarese 3; Sampdoria, Bari 2; Cosenza 1.

Si inceppa il Luna park Juventus
De Rossi toglie i primi punti a Motta

Noia e nessun gol, i nuovi bianconeri entrano nella ripresa ma non lasciano il segno

di **Massimiliano Nerozzi**

TORINO Niente Luna park a casa Juve stavolta, dopo i ricchi premi e cotillon delle prime due serate (due vittorie e sei gol): Madama è costretta allo 0-0 da una Roma discreta (e buona, nel primo tempo) rimanendo in vetta, ma non sola come avrebbe voluto, insieme a Inter, Toro e Udinese. Per i bianconeri è stata una partita complicata e appiccicosa, allegriana sibilerebbe qualcuno. Di certo, senza quella magia che, nelle altre uscite, pareva aver trasformato le sfide in una lavagna di Coverciano. Capita, soprattutto se sei una squadra rivoluzionata, dal prato alla panchina, ma non ancora rivoluzionaria.

Del resto, rispetto a Como e Verona, la Roma aveva più pedigree, struttura, classe; nonostante arrivasse da un avvio di campionato già preoccupante (un punto tra Cagliari ed Empoli). Detto ciò: Di Gregorio, zero parate, e con due soli rischi (tiro deviato di Pellegrini nel primo tempo e rasoterra fuori di Angelino nel finale). Così, per lunghi tratti del primo tempo, la cosa più bella della Juve è la (terza) maglia, total black e taglio vintage: come un po' vintage è il gioco offerto dalla squadra di Thiago Motta, a tratti lenta e prevedibile. Merito pure dei giallorossi, cui Daniele De Rossi impone un incipit di coraggio e pressione, anche uomo a uomo, fin nella metà campo nemica. Come se il domani fosse l'Apocalisse. Morale: la costruzione della Juve, spesso tre più uno o due (Locatelli e Fagioli), non offre la solita pulizia di gioco, senza riuscire a innescare gli invasori, trenta metri più avanti.

1
gol realizzato dalla Roma nelle prime tre partite di campionato (0-0 con Juve e Cagliari, sconfitta 2-1 con l'Empoli). Per i giallorossi è il peggior bilancio dalla stagione 1986/1987 in serie A

DDR si gioca l'ultimo arrivato Saelemaekers, preferisce Soulé a Dybala (seconda panchina in tre partite), e dietro si affida alla stessa linea difensiva di questo avvio di campionato, in attesa di Mario Hermoso. A centrocampo spunta invece Niccolò Pisilli, 20 anni il prossimo 23 novembre, che aveva già esordito con Mou, non con l'attuale tecnico. Buona scelta, soprattutto nei primi 45 minuti: nessun grosso rischio per Di Gregorio, dicevamo, ma l'impressione che la Roma sia più dentro al campo, e alla partita, con il solo peccato (non lieve) di sbagliare l'ultimo sparo.

Dall'altra parte, la Juve fatica ad attivare le consuete rotazioni, praticamente in tutte le zone del campo, con giocatori che non trovano posizione e, quindi, funzione. Insomma, non è il migliore dei mondi possibili che Thiago Motta aveva pure presentato. Succede, quando sei alle prese con un'evoluzione che somiglia a una rivoluzione. Dopodiché, all'incasso della pausa, le statistiche raccontavano di una sfida in equilibrio, tra possesso palla a metà e rarissime occasioni. L'unica, come sempre capita, s'accendeva dal centro del talento: di Yildiz, e chi sennò, la cui palla veniva però girata malino da Vlahovic. Non sarà l'unica imprecisione del centravanti.

Dal foyer dell'intervallo esce un'altra orchestra: fuori Cabal e Mbangula, dentro Koopemeiners e Conceiçao, gli strumenti appena arrivati dallo shopping estivo. Il tocco magico di Giuntoli. A metà ripresa, ci sarà spazio pure per altra gioielleria (Douglas Luiz) e un pezzo di modernariato (McKennie). Tira fuori l'argenteria anche la Roma: da quella appena presa (Kone) a quella ritirata frettolosamente dal mercato (Dybala). Non succede granché, anche se la Lupa cala e la Juve dà l'impressione di aver più energia e più fame. Thiago Motta andrà avanti per la sua strada, per ripresentare un'altra versione, dopo la sosta. Viene in mente una frase di Marcelo Bielsa, uno dei suoi modelli: «Qual è il tuo piano B? Migliorare il piano A».

10
anni Era dalla stagione 2014/15 che la Juve non manteneva la porta inviolata nelle prime tre gare di serie A. La Roma invece non ha ancora vinto nelle prime tre, come la scorsa stagione



Juventus	0
Roma	0

JUVENTUS (4-2-3-1): Di Gregorio sv; Savona 6, Gatti 6,5, Bremer 6,5, Cabal 5,5 (Koopmeiners 5,5 1' st); Fagioli 5,5 (Douglas Luiz sv 22' st), Locatelli 6,5 (McKennie sv 22' st); Cambiaso 6, Yildiz 6, Mbangula 5 (Conceiçao 6,5 1' st); Vlahovic 5 (Nico Gonzalez sv 38' st). All.: Thiago Motta 6

ROMA (4-3-3): Svilar sv; Celik 5, Mancini 6,5, Ndicka 6,5, Angelino 6; Pisilli 6 (Kone sv 27' st), Cristante 6,5, Pellegrini 5,5 (Baldanzi sv 37' st); Soulé 5,5 (Dybala 6 17' st), Dovbyk 5 (Shomurodov sv 37' st), Saelemaekers 6 (Zalewski 5,5 17' st). All.: De Rossi 6

Arbitro: Guida 5,5
Ammoniti: Fagioli, Saelemaekers, Bremer, Mancini
Recuperi: **2'** più **5'**

A secco Dusan Vlahovic, 24 anni, non è riuscito a segnare con la Roma e nel finale è stato sostituito (Getty Images)

Le pagelle

di **Luca Valdiserri**

Juventus
Yldiz isolato

sv Di Gregorio Spettatore non pagante per tutta la partita ma trema al 90' sul tiro di Angelino.
6 Savona Non subisce Saelemaekers, però spinge poco.
6,5 Gatti Lavora bene di reparto con Bremer. Con in più la cavalcata che costa il giallo a Saelemaekers
6,5 Bremer Vedi Gatti. Dovbyk è chiuso nella morsa e non sa mai come uscirne.
5,5 Cabal Potrebbe osare di più contro Celik, preferisce tenere la posizione per non lasciare campo a Soulé. Ma non era il piano di Motta.
5,5 Fagioli Prende un'ammonizione dopo due minuti e deve gestirla. Lo aiutano un po' i ritmi lenti.
6,5 Locatelli Recupera palloni e li usa bene anche se Pellegrini lo marca a uomo.
6 Cambiaso All'applicazione tattica non corrisponde qualità tecnica. Però è utile anche come terzino.
6 Yildiz Il poco della partita, nel primo tempo, nasce dai suoi piedi. Si muove molto ma trova poca collaborazione.
5 Mbangula Vedi Cabal. La catena di gioco a sinistra funziona poco. Esce dopo 45'
5 Vlahovic L'unico vero tiro in porta nel primo tempo è suo, ma non è un fulmine. Prova deludente.
5,5 Koopmeiners Esordio da trequartista ma qualche passaggio sbagliato di troppo.
6,5 Conceiçao Porta molta vivacità e salta l'uomo quasi sempre.
6 Thiago Motta Primo pareggio. Forse i pezzi grossi dalla panchina potevano entrare prima.

Roma
Barriera Ndicka

sv Svilar Una sola parata nel primo tempo, su tiro insidioso ma non difficile.
5 Celik Continua a deludere ma continua a giocare per mancanza di alternative. Fino a quando?
6,5 Mancini La Juve cerca di non dargli punti di riferimento, lui non sbaglia mai posizione.
6,5 Ndicka Chiude sempre, senza andare mai in affanno.
6 Angelino Cerca una confidenza con Saelemaekers che non può ancora esserci. Fa poco ma il tiro più pericoloso della gara è suo.
6 Pisilli Debutto dal primo minuto per dare un po' di dinamismo. Fa benino, però Koné fa vedere in pochi minuti chi sarà il titolare.
6,5 Cristante Conoscendo DDR, la prima maglia dopo il litigio in allenamento era di Cristante. Il più attento e centrato.
5,5 Pellegrini Uomo tattico per alternare 4-3-3 e 4-1-4-1. Così, però, manca la produzione offensiva.
5,5 Soulé Dà il meglio quando gioca largo. Meno incisivo quando si accentra. Esce per Dybala.
5 Dovbyk Vive in solitudine. Tre partite di nulla.
6 Saelemaekers Va subito in campo, con attenzione.
5,5 Zalewski Soffre Conceiçao.
6 Dybala Come gli altri cambi migliora la Roma che chiude bene.
6 De Rossi Scelte dure e coraggiose, buono l'apporto di chi entra dalla panchina. Però si resta a un gol e due punti in tre giornate.

l. v.

Fiorentina	2
Monza	2

Marcatori: Djuric 18', Maldini 31', Kean 45' pt; Gosens 51' st

FIORENTINA (3-4-2-1): Terracciano 5; Comuzzo 5,5 (Quarta 6 34' st), Ranieri 6, Biraghi 5; Dodò 6, Mandragora 5 (Bove 6 13' st), Cataldi 6 (Adli 6,5 24' st), Gosens 7; Colpani 5 (Ikoné 6 24' st), Beltran 5 (Kouamè 5,5 13' st) ; Kean 7 All.: Palladino 6

MONZA (3-4-2-1): Turati 7; Izzo 6,5, Marì 7, Carboni 6,5 (Caldirola 6,5 34' st); Pereira 6,5 (D'Ambrosio 6 34' st), Bondo 7, Pessina 6,5, Kyriakopoulos 6,5; Maldini 7,5 (Vignato 6,5 24' st), Caprari 6 (Gagliardini 5 18' st); Djuric 7 (Petagna 5,5 18' st) All.: Nesta 7

Arbitro: Colombo 6 **Ammoniti:** Pessina, Mandragora, Izzo, Petagna, Nesta, Dodò, Gagliardini **Recuperi:** **3'** più **9'**

Genoa	0
Verona	2

Marcatori: Tchatchoua 10', Tengstedt su rigore 19' st

GENOA (3-5-2): Gollini 5; De Winter 5,5, Vogliacco 6, Vasquez 5,5; Sabelli 6 (Thorsby 4 16' st), Messias 5 (Accornero sv 41' st), Badelj 6 (Malinovskyi 5,5 15' st), Frendrup 5,5 (Ekhator sv 39' st), Martin 5,5; Pinamonti 5, Vitinha 6 (Ekuban 5,5 16' st). All.: Gilardino 5,5

VERONA (3-4-2-1): Montipò 6; Dawidowicz 6,5, Coppola 6, Frese 6; Tchatchoua 7, Duda 6 (Magnani sv 42' st), Belahyane 7,5, Lazovic 7 (Bradaric sv 42' st); Suslov 5,5 (Kastanos 6 16' st), Harroui 5,5 (Daniliuc 6 16' st); Tengstedt 6,5 (Mosquera 6 28' st). All.: Zanetti 7

Arbitro: Ayroldi 5,5 **Ammoniti:** Suslov, Dawidowicz, Frendrup, Harroui, De Winter, Tengstedt, Belahyane, Duda **Recuperi:** **3'** più **7'**

Udinese	1
Como	0

Marcatore: Brenner 43' pt

UDINESE (3-4-2-1): Okoye 6; Kabasele 6,5 (Kristensen sv 38' st), Bijol 6,5, Giannetti 6; Ehizibue 7, Karlstrom 6, Lovric 6,5 (Payero 5 34' st), Zemura 6,5; Thauvin 6,5 (Bravo 6 25' st), Brenner 7 (Ekkelenkamp 6 25' st); Lucca 5 (25' st Davis 6 25' st). All.: Runjaic 6,5

COMO (4-4-2): Reina 6; Iovine 6 (Van Der Brempt 5,5 1' st), Dossena 5,5, Kempf 6, Moreno 5,5; Strefezza 6 (Gabrielloni sv 38' st), Mazzitelli 5,5 (Sergi Roberto 5,5 18' st), Perrone 5,5, Da Cunha 5 (Fadera 6 18' st); Belotti 5,5 (Paz 6 18' st), Cutrone 5. All.: Fabregas 6

Arbitro: Prontera 6
Ammoniti: Bijol, Zemura, Bravo
Recuperi: **3'** più **11'**

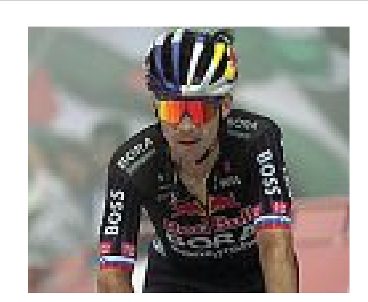
Le altre gare di A
Fiorentina, pari in extremis
Anche l'Udinese in testa

(m.col.) La Fiorentina non sa vincere ma almeno, dopo essere stata in svantaggio di due gol col Monza, riesce al 6' di recupero a realizzare il 2-2 con Gosens, servito da Adli: gli ultimi due arrivati di un mercato da 11 innesti. I fischi del Franchi si placano. «La pausa arriva al momento giusto, serve tempo per inserire i nuovi» commenta Palladino, dopo l'incrocio con la squadra che lo ha lanciato. Ma anche Nesta, che si era illuso dopo il vantaggio di Djuric e il raddoppio di Maldini, si rammarica per il successo buttato. «Nella ripresa abbiamo rinunciato a giocare». Di Kean il primo gol viola, sotto gli occhi di Spalletti. Il Verona ritrova il successo a Marassi con Tchatchoua e Tengstedt. Primo ko per Gilardino. In testa l'Udinese con Brenner: Cutrone al 95' sbaglia dal dischetto il gol del pari. Como ultimo.


F3 FIA FORMULA 3 CHAMPIONSHIP
TRIDENT MOTORSPORT
FIA
FIA F3 2024 WORLD CHAMPION
LEONARDO
FORNAROLI
TOP 10/30 DRIVER STANDINGS
1 L. FORNAROLI 153
2 G. MINÌ 130
3 HITECH L. BROWNING 128
4 A. LINDBLAD 113
5 ART C. MANSELL 112
6 D. BEGANOVIC 109
7 O. GOETHE 94
8 S. MEGUETOUNIF 84
9 MP T. TRAMNITZ 81
10 VAR N. LEÓN 79
Team Principal: Maurizio Salvadori
Team Manager: Giacomo Ricci / Technical Director: Alessandro Brambilla
Race Engineer: Andrea Tesi, Umberto Visintini
Mechanical Coordinator: Rocco Berardi
Mechanics: Maurizio Castiglioni, Matteo Piavani, Jose Maria Lopez Buzon, Raul Paraula, Francesco Bertassello
Service and Truck Driver: Stefano Fani / Pr and logistic manager: Gaia Viganò
GJ PAPER CONSULTING
JEX
Olimpia
allegrini
EMI
epiù
PIRELLI
sparco
Zeus

Ciclismo

Vuelta, Roglic spento sulla salita più dura O'Connor ha 1'03" ma domani si riparte



Per Primoz Roglic (*nella foto*) la 15ª tappa della Vuelta doveva essere quella del sorpasso sul leader (un po' per caso) Ben O'Connor e una rampa di lancio verso la quarta vittoria finale nella corsa iberica, sfruttando le rampe (ripide fino al 24%) del temibile Cuitu Negru, la montagna più dura delle Asturie. E invece nel giorno del trionfo solitario del carneade spagnolo Pablo Castrillo, Roglic ha guadagnato appena 33" su un australiano in netta ripresa rispetto ai giorni scorsi e se n'è visti appioppare 20 di penalizzazione assieme a due compagni di squadra (con multa e punti di ranking Uci persi) per aver preso una scia prolungata dall'ammiraglia della sua Bora. Gli è andata bene perché Nibali, anni fa, per un'azione del genere dalla Vuelta venne cacciato subito. O'Connor arriva al riposo di oggi con un buon morale e un bottino di 1'03" su Roglic che dovrà sfruttare bene le tante montagne dell'ultima settimana per scavalcare un avversario che spreca un sacco di energie ma non difetta di coraggio. Della lotta per la maglia rossa se ne riparlerà già domani sul classico traguardo dei laghi di Covadonga che propone sei chilometri di salita davvero impegnativi seguiti da una breve discesa.

Marco Bonarrigo

Il Milan perdona i «ribelli» ma i nervi tesi restano e la difesa non dà garanzie

Niente multa per Theo e Leao fuori dal cooling break. Fonseca aspetta Ibra

di **Carlos Passerini**

MILANO Nessuna multa. Nemmeno una tirata d'orecchie. Il caso Leao-Hernandez per il Milan è già chiuso. Non verranno presi provvedimenti disciplinari di alcun genere. La spiegazione del difensore francese a fine partita («durante il cooling break eravamo lontani dai compagni perché non avevamo sete») unita alle parole di Fonseca («non creiamo problemi dove non ci sono») per il club sono più che sufficienti per archiviare la questione e voltare subito pagina. Altre società avrebbero agito forse diversamente, ma quella del board rossonero è una scelta ben precisa, finalizzata a evitare strascichi ulteriori. Giusta o sbagliata, lo dirà il tempo. Nell'aria resta comunque la sensazione di un Diavolo a nervi tesi. In campo ma anche fuori. E non potrebbe essere diversamente, dopo il peggior avvio di campionato dell'ultimo decennio e oltre.

A preoccupare, più ancora dei due miseri punti in tre partite e della classifica angosciante, è l'atmosfera sempre più incandescente: a fine partita eccetto Pavlovic tutti i giocatori big inclusi sono stati fischiati dai 5mila tifosi arrivati all'Olimpico con la speranza di assistere alla prima vittoria. In tribuna c'era anche il patron Cardinale, che ha raggiunto Roma dopo essere stato a Monza per le prove del Gran premio di Formula 1, visto che RedBird è azionista anche di Alpine. Allo stadio non ha incontrato la squadra, affidando all'ad Furlani prima del match un messaggio di sostegno. Assente invece Ibrahimovic, dal quale ci si aspetta una scossa quando rientrerà dalle vacanze. E magari anche quella doverosa tirata d'orecchie ai campioni senza sete. Per il resto ci dovrà pensare Fonseca, che con la panchina punitiva li ha per lo meno feriti nell'orgoglio, spingendoli a dare più del quasi niente che avevano dato fin qui. Missione compiuta, giusto quindi riconoscere che almeno qui l'allenatore ci ha visto bene. Anche se ora starà a lui trovare la chiave affinché Leao continui così. Tradotto: sta a lui ricucire il rapporto, perché di Rafa questo Diavolo non può fare a meno. Lo stesso vale per Theo. I due intanto sono partiti per giocare con Portogallo e Francia in Nations League: staccare non farà male, anzi, anche perché non ci saranno viaggi stancanti, considerato che giocheranno sempre in casa.

A centrocampo poi continua a essere evidente la mancanza di equilibrio: Fofana può essere l'uomo giusto, ma deve ancora entrare in condizione. Come Loftus-Cheek. Il problema principale resta la difesa, ancora in altissimo mare: 6 gol subiti in 3 partite sono un dato tremendo, da zona retrocessione, non da corsa Champions. Per trovare una porta così spalancata occorre tornare indietro di oltre quarant'anni, stagione 1983/84, Castagner in panchina: non proprio uno squadrone. Lo scudetto? Dopo le dichiarazioni di inizio stagione, condizionate dall'entusiasmo per il precampionato oltre ogni aspettativa ma che di fatto ha soltanto illuso, per ora il Milan farà meglio a lasciarlo da parte, senza parlarne, concentrandosi più sull'attualità e sul settembre caldo che lo attende: adesso la sosta per provare a schiarirsi le idee, poi Venezia in casa prima della combinata ad alta tensione Liverpool-derby, che segnerà già un bel pezzo di stagione.

«Sento sostegno da parte di tutte le componenti del club, abbiamo bisogno di tempo per giocare il gioco che vogliamo» ha messo in chiaro Fonseca nella calda notte romana. Tutto vero. Ma il tempo, si sa, non è infinito. Specialmente se alleni il Milan.

Fischi rumorosi

La squadra è stata fischiata all'Olimpico: i tifosi pretendono di più anche dai leader

Lo scenario

1 — Classifica da brividi Serve un'accelerata

Due punti in tre partite: per trovare un avvio così lento occorre tornare indietro al 2011/12, con Allegri in panchina. Serve un'accelerata, altrimenti il sogno scudetto svanirà presto

2 — Impatto positivo di Abraham

Fra le note positive del 2-2 con la Lazio c'è senza dubbio l'impatto positivo di Abraham, al debutto: l'inglese è entrato al 71' ed è stato decisivo nella rifinitura per Leao. L'intesa è già a buon punto

3 — Settembre caldo: Liverpool e derby

Al rientro dalla sosta, il Milan è atteso da un mese di fuoco: dopo il Venezia a San Siro ecco il debutto in Champions in casa col Liverpool e poi derby-verità con l'Inter. Il primo crocevia

Triangolo Rafa Leao, Paulo Fonseca e Theo Hernandez (LaPresse, Ipp, Getty)

La nota positiva

Pavlovic colpo vincente Un affare da 18 milioni

Gran bel colpo, questo Strahinja Pavlovic. Fisico, rapidità, coraggio, personalità: in sole due partite si è già preso il Milan. Pagato 18 milioni di euro più due di bonus al Salisburgo, sabato a Roma si è levato anche una soddisfazione personale, segnando un gol a quella Lazio che nel 2019 lo rispedì indietro dopo le visite mediche. Il gigante serbo che indossa la maglia numero 31 come Jaap Stam è già entrato nel cuore dei tifosi rossoneri, che sottolineano ogni suo tackle con un boato di approvazione: all'Olimpico, dopo il 2-2, è stato l'unico giocatore della squadra a non essere fischiato. I fan hanno apprezzato il suo impegno, anche se va detto che nella ripresa qualche errore l'ha commesso, specialmente sui due gol della Lazio. La sua prestazione è stata


Difesa Strahinja Pavlovic (Getty)

però nel complesso eccellente, ben oltre il gol del provvisorio vantaggio. «Ho segnato una bella rete, sono davvero felice — ha detto a Dazn il 23enne cresciuto nel Partizan Belgrado —. Peccato che non sia stato il gol vincente. Sarebbe stato meglio se avessimo vinto la partita». Poi sulle problematiche della fase difensiva non si è nascosto: «Per difendere abbiamo bisogno di tutta la squadra, così come tutta la squadra deve attaccare. Serve lavorarci su tutti insieme per cercare di uscirne e sono sicuro che riusciremo nelle prossime partite a fare meglio». Nato a Sabac, in Serbia, una città di 120mila abitanti sul fiume Sava, Pavlovic è uno dei prodotti del settore giovanile del Partizan, che nel 2020 lo ha ceduto al Monaco: in Ligue1 però l'inserimento è stato lento, così i francesi lo hanno girato in prestito al Brugge in Belgio e poi al Basilea in Svizzera. Nell'estate 2022 è passato al Salisburgo, che ha investito 7 milioni di euro: in Austria è finalmente sbocciato il suo talento, fino allo sbarco in rossonero. Davvero un gran bel colpo.

c. pass.

Riparte l'Italia

Spalletti ritenta È sotto esame, deve rilanciare la sfida azzurra

Come ricomincerà Luciano Spalletti 64 giorni dopo il tonfo di Berlino che ci ha prosciugato l'anima? La Nazionale si è radunata ieri sera alla spicciolata, nel fortino di Coverciano, e questa mattina Spalletti, come consuetudine, parlerà alla squadra dentro l'Aula Magna, alla presenza di Buffon e sarà interessante capire quali tasti batterà, dal punto di vista psicologico e motivazionale prima ancora che tattico. Un anno fa, di questi tempi, l'atmosfera era diversa. L'estate era stata ugualmente straziante per via del divorzio, rumoroso e polemico, con Mancini, il c.t. campione d'Europa, ma proprio l'ingaggio di Spalletti, l'autore del miracolo Napoli, sembrava la garanzia migliore per ricominciare con l'obiettivo di difendere il ricordo della notte magica di Wembley e trovare la spinta per dare l'assalto al Mondiale del 2026. Le cose, rispetto a 12 mesi fa, si sono ribaltate. Ancora non abbiamo capito bene cosa sia successo in Germania e la speranza è che lo abbia capito l'allenatore, dopo una lunga estate di silenzi, lontana dai riflettori, coccolato dall'affetto della famiglia e trascorsa con l'intenzione di riprovarci con ancora maggiore determinazione. Ma l'aura intorno a Luciano è svanita. Adesso ci sono le ombre. Le certezze hanno lasciato il posto ai dubbi, anche all'interno della Figc. Gravina, assediato dal ministro Abodi e atteso da un autunno complicato, ha ancora fiducia nel c.t. ma tante cose di quel mese maledetto non gli sono piaciute. Spalletti è sotto esame. I problemi vanno oltre l'allenatore, ma tocca a lui dare una risposta forte. La Nations è l'occasione per ripartire.

Alessandro Bocci


La ripresa Luciano Spalletti, 65 anni, ha radunato a Coverciano l'Italia post Europeo: tante conferme (LaPresse)

Vela

dalla nostra inviata
Gaia Piccardi

La lunga attesa di Ruggero «Dai Giochi a Luna Rossa, sono nella forma della vita»

Tita, oro a Parigi, aspetta il suo momento al timone: «Meritiamo la Coppa»

BARCELLONA Nel motore della Luna Rossa che, aspettando di battere i kiwi di Team New Zealand, ieri ha chiuso in testa a punteggio pieno il primo girone di Vuitton Cup, c'è anche l'ingegnere informatico che all'Olimpiade di Parigi si è preso il secondo oro consecutivo. Ruggero Tita, 32 anni, trentino di Rovereto, ai Giochi



Verso Los Angeles
Vorrei fare una terza campagna olimpica, anche senza Caterina Banti, che ringrazio

timonava un piccolo catamarano volante insieme a Caterina Banti: lei si è appena ritirata dall'attività agonistica, lui 48 ore dopo il trionfo a Marsiglia era già qui a Barcellona, uno dei quattro piloti a disposizione dello skipper Max Sirena di un'astronave chiamata Ac75. Aspetta il suo momento, Ruggero Tita.

Come è stato accolto alla base dopo i Giochi?

«Mi hanno fatto una festa a sorpresa, non me l'aspettavo. È stato emozionante quasi come rivincere l'oro. La seconda medaglia è stata più difficile, con una preparazione complicata da portare avanti perché si incrociava con la campagna di Luna Rossa. Caterina, bravissima, si è adattata ai miei tempi sincopati: la ringrazio ancora. Quanto a me, non mi sono mai fermato. A Cagliari mi allenavo sul Nacra la mattina e su Luna Rossa il pomeriggio».

Dopo un mese di Olimpiade, ha ritrovato una Luna in piena crescita.

«È migliorata tantissimo. La Coppa America è una gara tecnologica nella quale chi si ferma è perduto. Lo sviluppo è inarrestabile: i team più bravi sono proprio quelli che aumentano la performance del pacchetto barca-uomini durante le regate».

Questa è la sua seconda campagna con i Prada boys.

«La prima vera: nel 2021, con i Giochi di Tokyo slittati di un anno per il Covid, non andai a Auckland: rimasi in Italia a preparare l'Olimpiade. Qui c'è tanto da imparare: ciascuno, al top nel suo settore, mette a disposizione della squadra le sue micro-specialità. La barca, poi, ne rappresenta il concentrato».

Qual è il suo talento?

«La grande esperienza sulle barche foiling. Ho cominciato quando è nata la vela volante: era per pochi, altro che una moda. Per me volare è il modo più naturale di navigare».

Eppure ha cominciato con lo sci, come Jannik Sinner.

«Da buon trentino vivevo a mezz'ora dalle piste, dopo la scuola si inforcavano gli sci. Verso gli 11 anni ho dovuto scegliere tra la neve anche d'estate e la barca a vela anche d'inverno».

Perché la vela, quindi?

«Per il senso di libertà impagabile che mi regala. Ho ricordi di bambino in Optimist sul lago di Caldonazzo, i miei amichetti al parco con la madre che li guardava a vista e io da solo circondato dall'acqua. Papà mi portava a Malcesine, o a Limone, e io attraversavo il lago nell'ora del Garda, il suo vento tipico, su un guscio di 2,30 metri. Poi papà recuperava me e il barchino sull'altra sponda».

Chi erano, a quel tempo, i suoi punti di riferimento?

«Mi piaceva tanto Bode Miller, discesista estroso: era un idolo per noi ragazzi. E poi ho sempre avuto una fissa per Top Gun, il film con Tom Cruise: Maverik e il co-pilota Gus, personaggi fantastici».

Loro rompevano la barriera del suono; ieri Luna Rossa ha sorpassato i 45 nodi di velocità (80 km/h). Quando verrà il suo turno?

«Spero presto. Tra Vuitton e America's Cup, la coppa è molto lunga: sicuramente ci saranno cambi e situazioni da gestire. Mi sento nello stato di forma più alto della carriera, ho vinto il secondo oro olimpico consecutivo, non potrei stare meglio. Sono a disposizione dello skipper Sirena».

Una terza campagna olimpica, pur senza Caterina Banti, è uno scenario possibile? La vedremo a Los Angeles 2028?

«Non lo escludo. Mi piace anche il kite ma le regole impongono agli atleti di pesare oltre 100 kg, quindi meglio il Nacra con un'altra partner».

Luna Rossa sta emergendo come il challenger più forte e con il volo più stabile. Era sperabile ma non scontato.

«Questa è la terza generazione di Ac75, qui a Barcellona le barche sono più simili nelle performance che a Auckland nel 2021. Come noi, gli avversari crescono di giorno in giorno. Vincerà chi farà le manovre più pulite e chi sarà più bravo nel corpo a corpo tra le boe».

Lei è molto ottimista, Ruggero: crede davvero che la Coppa America verrà in Italia per la prima volta in 173 anni di storia?

«Sarebbe fantastico! E sarebbe la giusta ricompensa per la forza di volontà con cui Patrizio Bertelli e il Team Luna Rossa Prada Pirelli la inseguono da anni. Nessuno se la merita più della Luna. Lo dico per esperienza: il duro lavoro ripaga, sempre».

L'evento
I defender di Team New Zealand affronteranno in Coppa America (12-21 ottobre) il vincitore della Vuitton Cup, la selezione degli sfidanti in corso a Barcellona

La Vuitton Cup
Dopo il primo girone, Luna Rossa è in testa alla classifica con 4 vittorie e zero sconfitte, seguita dagli inglesi di Ineos (3-1), dagli statunitensi di American Magic (2-2), dai francesi di Orient Express (1-3) e dagli svizzeri di Alinghi (0-4). Ai gironi della Vuitton partecipa anche Team New Zealand ma le regate non vengono conteggiate

Da domani
Con la sfida tra Luna Rossa e i kiwi domani scatta il secondo girone di Vuitton Cup: tutti riaffrontano tutti. Chi alla fine sarà in vetta al ranking, si sceglierà l'avversario delle semifinali (14-19 settembre)



Talento
Ruggero Tita, 32 anni, fresco oro bis nel Nacra ai Giochi di Parigi con Caterina Banti, è uno dei quattro timonieri di Luna Rossa (Luna Rossa Prada Pirelli)



Primi nella Vuitton
Cresciamo come gli altri Ac75, vincerà chi sarà più bravo nel corpo a corpo tra le boe

---

Stasera il debutto da campione del mondo

L'elettricista Maxcel è diventato re dello sprint

Così oggi

- Dopo i 166 ori assegnati nelle prime quattro giornate, oggi altre 61 finali con gli azzurri impegnati in 8 sport, con 14 titoli distribuiti nel badminton, 13 nell'atletica e nel nuoto, 11 nel triathlon, 6 nella boccia, 2 nel tiro con l'arco e 1 nel tiro a segno e nel rugby in carrozzina
- La Cina guida il medagliere con 27 ori, seguita dalla Gran Bretagna con 19. L'Italia è al 9° posto con 18 medaglie
- Diretta tv su Rai2 e Rai Sport, streaming su RaiPlay

Chissà come è stato il passaggio da Kumasi, regione di Ashanti, antica residenza di re e sovrani ghanesi, a Vedano, terra di Brianza, non lontano da Milano. Aveva 11 anni Maxcel quando è partito da The Garden City, la città giardino, per raggiungere mamma Christiana, che viveva e lavorava in Lombardia. Certo, non avrebbe immaginato che un giorno sarebbe stato allo Stade de France a Parigi, 80 mila spettatori e lui a correre veloce per diventare alla Paralimpiade il re dello sprint fra chi è stato amputato a una gamba.

La storia
Dal Ghana in Brianza, nel 2017 l'incidente in moto: gli viene amputata una gamba

Maxcel Amo Manu gareggerà stasera (poco prima delle 21, diretta su Rai2) nella finale dei 100 T63, cioè coloro che hanno subito una amputazione transtibiale, sotto il ginocchio. E lo farà da campione del mondo: proprio a Parigi, ma allo stadio Charlety, ha vinto il titolo in 100 e 200 metri lo scorso anno. L'uomo da battere nella gara regina veste l'azzurro (ha fatto il miglior tempo in semifinale con 10"69, nuovo record paralimpico) è il favorito per l'oro di stasera e vive a Bologna con una moglie che ama, Serena, e due figli che adora, Rayan, 5 anni, e Ashley, 3, tutti sugli spalti a fare il tifo.

«Sono il mio primo pensiero, quello che fa muovere la vita. La famiglia è il motore di tutto» dice Maxcel. Il nuovo re dello sprint paralimpico vuole mettere il suo sigillo anche ai Giochi: «Ce la metterò tutta per poterla ripetere alla Paralimpiade, un palcoscenico immenso». Per arrivarci, Maxcel è passato fra altri viaggi e tante esperienze. Prima l'impatto con la scuola, iniziata in Italia dalle medie: «Ho avuto un po' di difficoltà per la lingua. Io parlavo ghanese e inglese».

Si diploma elettricista, ma il suo futuro non è in Lombardia. In mezzo c'è l'amore. Con Serena si conoscono nel 2016. Lei vive a Bologna dove lavora in ospedale: «Prima i viaggi, poi mi sono spostato e ho trovato lavoro come elettricista e magazziniere». L'atletica è arrivata tardi: «Mi piaceva lo sport, ma per divertirmi. Praticavo boxe, parkour, basket, calcio». Cambia dopo quel mattino del 16 agosto 2017. Serena è al lavoro. Le arriva una notifica sullo smartphone. Apre: c'è la foto di una gamba sinistra lacerata. È quella di Maxcel. Capisce e predispone per il soccorso. Aveva preso la moto per andare al lavoro: «Un camion mi manda contro il guardrail. Ero a terra in mezzo al sangue».

L'angelo che lo strappa alla morte si chiama Carmine, infermiere militare che passava e ha un laccio emostatico: «Mi salva la vita. Continuavo ad avere febbre e la necrosi non si fermava. Dissi al primario: se non migliora, tagliate». A Budrio, eccellenza italiana nel mondo per le protesi, regno Inail, gli dicono: «Corri, diventerai bravo». Non si sbagliavano. I periodi di stop per il Covid e la nascita dei figli non lo hanno fermato. Il Mondiale di Parigi è la sua consacrazione. «C'è chi nasconde la sua condizione, io sono per mostrarla, anche e soprattutto per aiutare chi se ne vergogna a non avere paura». Maxcel è pronto.

Claudio Arrigoni



Attesa L'azzurro Maxcel Amo Manu, 32 anni, stasera in gara nei 100 metri T63 (Getty Images)

Canottaggio

Perini squalificato: niente bronzo



Errore Giacomo Perini, bronzo annullato (Ansa)

Perde il bronzo per squalifica. Giacomo Perini, 28 anni, campione di canottaggio, si è visto cancellare la medaglia perché va in canoa col telefonino in borsa. Aveva condotto per gran parte della gara, cedendo nel finale solo al britannico Pritchard e all'ucraino Polianskyi. Erik Horrie, australiano arrivato quarto dietro di lui a 7", si è accorto che Perini aveva con sé il cellulare. Era in una borsa che l'atleta aveva in canoa, disattendendo alle regole. Ricorso accettato. Ieri altra giornata di medaglie: nel nuoto oro per Raimondi e bronzo per Scorchetini. Lancio del disco: oro e record per Ganeshamoorthy.



Tv



TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

De Martino, al via l'avventura dei pacchi



Grande attesa per il debutto di Stefano De Martino (foto) su Rai 1 con lo storico gioco dei pacchi, ereditato da Amadeus. Un vero test per il conduttore.
Affari tuoi
Rai1, ore 20.30

Del Debbio inizia con Meloni

Paolo Del Debbio, oltre alle sue prime serate, da oggi conduce la striscia di approfondimento tutti i giorni. Si parte con una intervista alla premier Giorgia Meloni.
4 di sera
Retequattro, ore 20.30

Saviano, racconti sulla criminalità

Serata di approfondimenti su Rai3. Si comincia con il programma di Roberto Saviano che doveva andare in onda un anno fa, ma era stato bloccato. Ascolteremo lo scrittore e giornalista: storie di pentiti, testimoni di giustizia e agenti infiltrati per scoprire l'universo sotterraneo del crimine. A seguire un nuovo programma con Federico Ruffo che parla di solidarietà e trasparenza. Storie di generosità e, in studio, con Ruffo, i testimonial delle campagne e i protagonisti delle realtà del terzo settore, come l'attrice Claudia Gerini, ambasciatrice di ActionAid.
Insider - Faccia a faccia con il crimine; e Mano a mano
Rai3, 21.10 e 23.25



RAI 1
6.00 **RAINEWS24** Attualità
6.05 **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ** Attualità
6.30 **TG1** Attualità
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
7.00 **TG1** Attualità
8.50 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
8.55 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Attualità
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Lifestyle
12.00 **CAMPER** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.05 **CHE DIO CI AIUTI** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
16.30 **CHE TEMPO FA** Attualità
16.55 **TG1** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spe
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **AFFARI TUOI** Spettacolo
21.25 **MAXIMA** Serie Tv
23.45 **COSE NOSTRE** DocuReality
23.55 **TG 1 SERA** Attualità



RAI 2
6.00 **GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024. IL MEGLIO DI...** Attualità
8.30 **TG 2** Attualità
8.45 **O ANCHE NO, STRAVINCO PER LA VITA - PARALIMPIADI** Attualità
9.15 **GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Sport
10.55 **TG2 FLASH** Attualità
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
13.30 **GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Sport
18.10 **TG2 - L.I.S.** Attualità
18.15 **TG 2** Attualità
18.20 **TG SPORT SERA** Attualità
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.00 **GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Sport
22.30 **SPORTABILIA SPECIALE PARIGI 2024** Attualità
23.30 **90°...DEL LUNEDÌ** Attualità
0.35 **GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024. IL MEGLIO**



RAI 3
8.00 **AGORÀ ESTATE** Attualità
10.00 **ELISIR** Attualità
11.10 **IL COMMISSARIO REX** Serie
12.00 **TG3** Attualità
12.25 **QUANTE STORIE** Attualità
13.00 **GEO** Documentari
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
14.50 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.00 **TG3 - L.I.S.** Attualità
15.05 **IN CAMMINO. TRA ARTE E FEDE** Documentari
16.00 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
17.00 **LE STRADE DI OVERLAND** Documentari
17.55 **GEO MAGAZINE** Attualità
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.20 **CARO MARZIANO** Attualità
20.45 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.10 **INSIDER - FACCIA A FACCIA CON IL CRIMINE (2024)** Attualità
23.25 **MANO A MANO** Attualità
0.00 **TG 3 LINEA NOTTE ESTATE** Attualità



RETE 4
8.45 **GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI** Serie Tv
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM**
15.25 **RETEQUATTRO - ANTEPRIMA DIARIO DEL GIORNO** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.30 FILM **LO SPORT PREFERITO DALL'UOMO** Commedia (USA 1964). Di H. Hawks
17.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
19.00 **TG4 TELEGIORNALE**
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.20 **QUARTA REPUBBLICA** Attualità
0.50 FILM **REAZIONE A CATENA** Azione (USA 1996). Di Andrew Davis

CANALE 5
7.55 **TRAFFICO** Attualità
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS** Attualità
10.53 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.55 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **X-STYLE - VISIONARY IN VENICE** Lifestyle
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
15.45 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE** Attualità
18.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA** Spettacolo
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Attualità
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.20 **CORNETTO BATTITI LIVE COMPILATION** Spettacolo
0.45 **TG5 NOTTE** Attualità
1.20 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo

ITALIA 1
6.45 **CHIPS** Serie Tv
7.40 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
8.35 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
10.30 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **SPORT MEDIASET - ANTICIPAZIONI** Attualità
13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
13.50 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
15.05 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
15.35 **MAGNUM P.I.** Serie Tv
17.25 **PERSON OF INTEREST** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **3 DAYS TO KILL** Azione (Francia, USA 2014). Di Mcg
22.50 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
23.50 **SPORT MEDIASET MONDAY NIGHT** Attualità

LA 7
6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 FILM **TRUTH: IL PREZZO DELLA VERITÀ** Azione (Australia, USA 2015). Di James Vanderbilt
23.25 FILM **A CIVIL ACTION** Drammatico (USA 1998). Di Steven Zaillian

RAI 4
10.50 **SENZA TRACCIA** Serie Tv
12.20 **BONES** Serie Tv
13.50 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
16.00 **LOL :-)** Serie Tv
16.05 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
17.35 **CASTLE** Serie Tv
19.05 **BONES** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **BLIND WAR**
23.10 **WARRIOR** Serie Tv

TV8
13.40 FILM **LEGAMI DI SANGUE**
15.30 FILM **UN'ESTATE ROMANTICA**
17.15 FILM **L'AMORE SPICCA IL VOLO**
19.00 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Spettacolo
20.20 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
21.30 FILM **UN AMORE A 5 STELLE**

RAI 5
19.20 **RAI NEWS - GIORNO** Attualità
19.25 **ART RIDER** Documentari
20.20 **SUI BINARI DELL'ANTICO EGITTO** Documentari
21.15 FILM **PRIVATE**
22.45 **SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE** Documentari
23.40 **DAMON ALBARN, UNA STORIA POP** Documentari

RAI MOVIE
13.45 FILM **THE HURT LOCKER**
16.00 FILM **PIEDONE LO SBIRRO**
17.50 FILM **LE MERAVIGLIE DI ALADINO**
19.35 FILM **PANE, AMORE E FANTASIA**
21.10 FILM **IL MERAVIGLIOSO PAESE**
22.50 **VENEZIA DAILY** Attualità
23.15 FILM **INVITO A UNA SPARATORIA**

LA5
18.00 **MY HOME MY DESTINY**
19.00 **THE FAMILY** Serie Tv
20.05 **ENDLESS LOVE** Telenovela
21.10 FILM **HO CERCATO IL TUO NOME**
22.15 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
23.10 FILM **THE DRESSMAKER - IL DIAVOLO È TORNATO**
23.50 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità

NOVE
11.50 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
14.10 **MAURIZIO MINGHELLA - IL PREDATORE** Documentari
16.10 **STORIE CRIMINALI** Documentari
18.00 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.20 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
21.25 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
23.35 **UNABOMBER** Documentari

LA7D
12.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
18.10 **TG LA7** Attualità
18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
19.00 **DHARMA E GREG** Serie Tv
20.15 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.25 **BULL** Serie Tv

CIELO
19.00 **FRATELLI IN AFFARI: UNA CASA È PER SEMPRE** Lifestyle
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spettacolo
21.20 FILM **THE ILLUSIONIST - L'ILLUSIONISTA**
23.20 **ONLYFANS: DIVENTA UNA STELLA CON ALEX SIM-WISE** Documentari

REAL TIME
16.00 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
17.55 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
19.25 **CASA A PRIMA VISTA**
21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA** Serie Tv
23.35 **DR. PIMPLE POPPER: LA DOTTORESSA SCHIACCIABRUFOLI** Lifestyle

RAI STORIA
20.10 **IL GIORNO E LA STORIA**
20.30 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
21.10 **A.C.D.C.** Documentari
22.45 **ARCHIVI, MINIERE DI STORIA. L'ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO** Documentari
23.10 **5000 ANNI E + LA LUNGA STORIA DELL'UMANITÀ** Documentari

IRIS
13.25 FILM **LA FORMA DELL'INGANNO**
15.25 FILM **UOMO BIANCO, VA' COL TUO DIO!**
17.35 FILM **L'OCA SELVAGGIA COLPISCE ANCORA**
19.40 **KOJAK** Serie Tv
20.30 **WALKER TEXAS RANGER**
21.10 FILM **INVASION**
23.15 FILM **FREQUENCY-IL FUTURO È IN ASCOLTO**

ITALIA 2
13.35 **CHUCK** Serie Tv
15.55 **LUPIN III - RITORNO ALLE ORIGINI** Cartoni Animati
17.55 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.55 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie
21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
22.20 **DUNCANVILLE** Cartoni Animati
23.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv

TV 2000
18.30 **TG 2000**
19.00 **SANTA MESSA**
19.30 **IN CAMMINO** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO**
20.30 **TG 2000**
20.55 FILM **SANT'AGOSTINO**
22.40 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità
23.20 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Attualità
23.40 **SANTO ROSARIO**

TWENTY SEVEN
12.35 **SUPERCAR** Serie Tv
14.20 **CHIPS** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **COLOMBO** Serie Tv
21.10 FILM **SCUOLA DI POLIZIA 7: MISSIONE A MOSCA**
22.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
23.10 FILM **OUT OF SIGHT - GLI OPPOSTI SI ATTRAGGONO**

SKY

CINEMA
17.25 **THE PEACEMAKER** Azione (USA 1997) Mimi Leder SKY CINEMA ACTION
19.00 **IL GRANDE LEBOWSKI** Commedia (Regno Unito, USA 1998) Joel Coen SKY CINEMA COMEDY
RITORNO AL FUTURO - PARTE III Fantascienza (USA 1990) Robert Zemeckis SKY CINEMA FAMILY
19.05 **TUTTI IN PIEDI** Commedia (Belgio, Francia 2018) Franck Dubosc SKY CINEMA ROMANCE
19.20 **MI RIFACCIO VIVO** Commedia (Italia 2013) Sergio Rubini SKY CINEMA UNO
19.30 **MERCY** Thriller (Stati Uniti 2023) T. Dean Smith SKY CINEMA ACTION
LA GUERRA DI CHARLIE WILSON Drammatico (USA 2007) Mike Nichols SKY CINEMA DUE
JOHN WICK 3 - PARABELLUM Azione (USA 2019) Chad Stahelski SKY CINEMA COLLECTION
LA GUERRA DI CHARLIE WILSON Drammatico (USA 2007) Mike Nichols SKY CINEMA DUE
21.00 **GLI ANNI PIÙ BELLI** Drammatico (Italia 2020) Gabriele Muccino SKY CINEMA ROMANCE
IL RAGAZZO INVISIBILE Fantasy (Francia, Italia 2014) Gabriele Salvatores SKY CINEMA FAMILY
EFFETTI INDESIDERATI Commedia (Italia 2015) Claudio Insegno SKY CINEMA COMEDY
GLI ANNI PIÙ BELLI Drammatico (Italia 2020) Gabriele Muccino SKY CINEMA ROMANCE
DEEPWATER - INFERNO SULL'OCEANO Drammatico (Stati Uniti 2016) P. Berg SKY CINEMA ACTION
21.15 **E' STATO IL FIGLIO** Drammatico (Italia 2011) Daniele Ciprì SKY CINEMA DUE
21.45 **JOHN WICK 4** Azione (DEU, Usa 2023) C. Stahelski SKY CINEMA COLLECTION
22.45 **SCORDATO** Commedia (Italia 2023) Rocco Papaleo SKY CINEMA COMEDY
22.50 **BIANCANEVE** Commedia (Canada, USA 2012) T. Singh SKY CINEMA FAMILY
L'ULTIMA ALBA Guerra (USA 2003) Antoine Fuqua SKY CINEMA ACTION
22.55 **BONES AND ALL** Drammatico (Italia, Stati Uniti 2022) Luca Guadagnino SKY CINEMA DUE
23.20 **UNA LUNGA DOMENICA DI PASSIONI** Drammatico (Francia, USA 2004) Jean-Pierre Jeunet SKY CINEMA ROMANCE

SPORT
17.00 **US OPEN** Tennis Grand Slam Us Open 2024 8a Giornata (Ss Arena) 02/09/2024 Diretta SKY SPORT ARENA
17.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA
18.20 **GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Diretta RAI SPORT
19.00 **SAUDI MASTERS** Quarto turno Diretta EUROSPORT
20.30 **GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Diretta RAI SPORT
21.05 **CAMPIONATO ITALIANO SERIE C** 2a giornata: Catania-Benevento Diretta RAI SPORT
23.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA

TOP CRIME
6.45 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
8.30 **THE CLOSER** Serie Tv
9.25 **THE CLOSER** Serie Tv
10.20 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
11.10 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.50 **THE MENTALIST** Serie Tv
14.45 **THE MENTALIST** Serie Tv
15.40 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
16.35 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
17.25 **THE CLOSER** Serie Tv
18.20 **THE CLOSER** Serie Tv
19.10 **THE MENTALIST** Serie Tv
20.05 **THE MENTALIST** Serie Tv
21.00 **CSI** Serie Tv
21.55 **CSI** Serie Tv
22.50 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
23.40 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv

GIALLO
6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.30 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
7.00 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
7.55 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
8.50 **TANDEM**
9.50 **TANDEM**
10.50 **I MISTERI DI MURDOCH**
11.50 **I MISTERI DI MURDOCH**
12.50 **PERCEPTION**
13.50 **PERCEPTION**
14.50 **VERA**
16.50 **CHERIF**
18.00 **CHERIF**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
22.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
1.05 **TANDEM**
3.05 **TORBIDI DELITTI**
4.55 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
5.30 **L'INVESTIGATORE WOLFE**

SERIE TV
6.00 **NURSES - NEL CUORE DELL'EMERGENZA** SKY SERIE
7.40 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
8.35 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
9.35 **BONES** SKY SERIE
10.25 **BONES** SKY SERIE
11.15 **CHICAGO MED** SKY SERIE
12.05 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
12.55 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
13.45 **MR. SELFRIDGE - IL NEGOZIO DEI SOGNI** SKY SERIE
14.40 **MR. SELFRIDGE - IL NEGOZIO DEI SOGNI** SKY SERIE
15.35 **BAYWATCH** SKY SERIE
17.25 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
19.15 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
23.05 **NURSES - NEL CUORE DELL'EMERGENZA** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
6.50 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
8.30 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
10.25 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
12.40 **X FACTOR LA NUOVA BANDA** SKY UNO
13.25 **GAGA CHROMATICA BALL** SKY UNO
15.30 **X FACTOR - LA NUOVA BANDA - GIORGIA** SKY UNO
15.35 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
16.45 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
18.25 **X FACTOR - LA NUOVA BANDA - GIORGIA** SKY UNO
18.30 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
19.30 **X FACTOR LA NUOVA BANDA** SKY UNO
20.10 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
22.20 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
23.30 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO

RAGAZZI
12.00 **MEGAGAME** DEAKIDS
12.50 **H2O - JUST ADD WATER** DEAKIDS
13.50 **NEW SCHOOL** DEAKIDS
14.15 **BATWHEELS** BOOMERANG
14.40 **SIMONE** BOOMERANG
15.20 **SIMONE** BOOMERANG

FOCUS
12.15 **IL MISTERO DELLA LANCIA CHE TRAFISSE GESÙ** FOCUS
13.15 **IL CERCHIO DELLA VITA** FOCUS
14.15 **ZAMBIA UNTAMED** FOCUS
15.15 **SEGRETI SOTTO LA SABBIA** FOCUS
16.15 **SEGRETI SOTTO LA SABBIA** FOCUS
17.15 **ENGINEERED** FOCUS
18.15 **ABUSIR: LA NECROPOLI DEI MISTERI** FOCUS
20.15 **VISTI DAL CIELO - MISTERI DI QUESTO MONDO** FOCUS
21.25 **LA CADUTA DEI RE MAYA** FOCUS
22.15 **NAACHTUN: LA CITTÀ SCOMPARSA DEI MAYA** FOCUS
23.15 **L'INGEGNERIA DEL MALE - CHI AIUTÒ HITLER A COSTRUIRE IL TERZO REICH** FOCUS



I CLASSICI DELL'ESTATE di **Maurizio Porro**



«Lo sport preferito dall'uomo», tra equivoci e ironia

Howard Hawks è il regista di indimenticabili western dove si spendono dollari d'onore e si cavalca sul fiume rosso, di gialli come *Il grande sonno*, di commedie irresistibili da *Susanna* alla *Signora del venerdì* a *Gli uomini preferiscono le bionde.*

E anche di *Lo sport preferito dall'uomo* in cui nel '64 dà del filo da torcere a Rock Hudson, già preso di mira da Doris Day, maschio americano sopraffatto dalle donne, in questo intrigo in cui è protagonista lo sport.



A pesca
Rock Hudson (1925-1985) è il protagonista della commedia diretta da Howard Hawks

Roger è autore di un manuale di pesca e vende i prodotti in un grande magazzino, ma in realtà non ha mai pescato in vita sua. Quando deve partecipare a una gara sul lago diventa la vittima designata non solo dei pesci ma anche di tre donne pronte a impallinare le sue bugie di finto sportivo e campione.

Le due organizzatrici, poi la fidanzata: è un intrigo di equivoci sessuali in cui i sei giorni del torneo pescoso diventano per Rock un inferno in cui entra in gioco la seduzione. Certo che va a finire bene, ma il gusto è il gioco brillante delle situazioni e dei dialoghi, i ritmi indiavolati alla *screwball comedy*, l'ironia dello stesso Hudson che non fa mai rimpiangere Cary Grant che doveva essere, da attore caro ad Hawks, la prima scelta. E si ripete il copione di *Susanna* e capolavori affini, ma in un'ambientazione campestre che permette cadute in acqua e gag con la canna da pesca.

È una commedia che cita e rispetta il periodo d'oro del genere, la *sophisticated comedy* americana. Tratto da un racconto di Pat Frank, il film allinea tre donne pronte a vampirizzare il maschio, anche nello sport: dalla fidanzata rossa, alla bionda Easy fino a Abigail (nome usato da Miller nel *Crogiuolo* in senso stregonesco), la 26enne Paula Prentiss, seducente e bruna star anni '60 che si ricorda in *La spiaggia del desiderio* e *Per favore non toccate le palline* e che Hawks eleva di rango come le sue adorate Katharine Hepburn, Rosalind Russell e Marilyn.

Lo sport preferito dall'uomo, di H. Hawks, 1964, Rete4 ore 16.30

Meteo

A cura di iLMeteo

OGGI
LE PREVISIONI



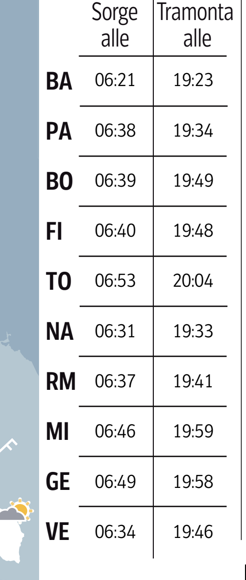
TEMPERATURE

25 Aosta	27 Genova	33 Roma	33 R. Calabria
25 Torino	32 Bologna	29 Campobasso	35 Catania
28 Milano	31 Firenze	32 Napoli	32 Palermo
31 Trento	29 Perugia	35 Bari	31 Alghero
32 Venezia	32 Ancona	29 Potenza	30 Cagliari
33 Trieste	29 L'Aquila	32 Catanzaro	31 Olbia

Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9

CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato



IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	06:21	19:23
PA	06:38	19:34
BO	06:39	19:49
FI	06:40	19:48
TO	06:53	20:04
NA	06:31	19:33
RM	06:37	19:41
MI	06:46	19:59
GE	06:49	19:58
VE	06:34	19:46

LA LUNA

03 SET Nuova
11 SET Primo Quarto
18 SET Piena
24 SET Ultimo Quarto

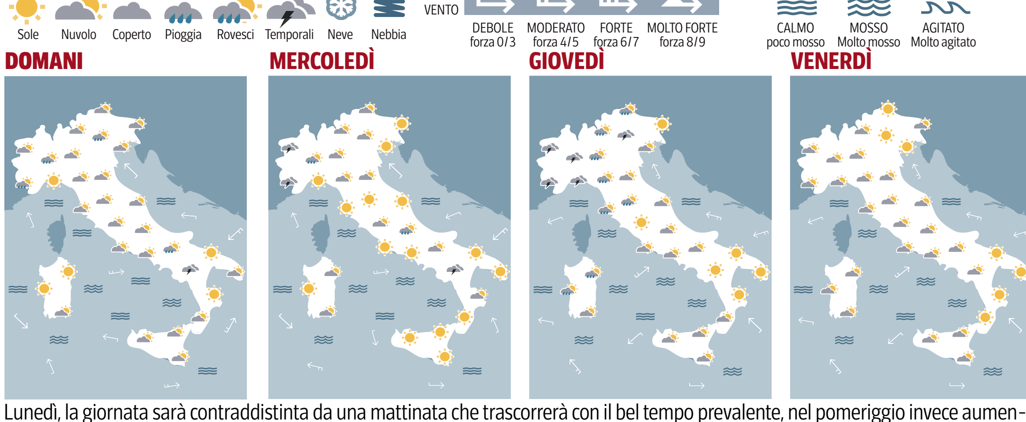
Reykjavik 11 · Edimburgo 15 · Dublino 17 · Londra 23 · Amsterdam 27 · Copenaghen 19 · Stoccolma 15 · Helsinki 21 · Mosca 27 · Varsavia 28 · Berlino 27 · Parigi 27 · Budapest 32 · Lione 24 · Milano 31 · Bucarest 31 · Madrid 32 · Barcellona 28 · Roma 33 · Tirana 34 · Sofia 28 · Lisbona 21 · Atene 30

<-10 · -10-5 · -5-0 · 0-5 · 5-10 · 10-15 · 15-20 · 20-25 · 25-30 · 30-35 · >35
Alta Pressione · Bassa Pressione · Fronte Caldo · Fronte Freddo · Fronte Occluso

IN EUROPA

La presenza dell'anticiclone africano Caronte inizia a indebolirsi per alcuni fattori. Sul vicino oceano Atlantico le correnti instabili fanno breccia nell'anticiclone e provocano temporali forti su Francia, Isole Britanniche, Pirenei e settori alpini. Nel frattempo un ciclone è posizionato sul Mar Baltico e condiziona il tempo soprattutto su Finlandia e Svezia orientale. La pressione non è forte nemmeno in Turchia dove si abbattono violenti temporali. Altrove domina l'anticiclone Caronte con il suo carico di caldo e stabilità atmosferica.

DOMANI · MERCOLEDÌ · GIOVEDÌ · VENERDÌ



Lunedì, la giornata sarà contraddistinta da una mattinata che trascorrerà con il bel tempo prevalente, nel pomeriggio invece aumenterà l'instabilità su tutti i rilievi, le zone vicine e anche in pianura su Piemonte, Lombardia, Emilia e Toscana. Martedì, ancora instabile su Alpi, Appennini e zone adiacenti; sole altrove. Mercoledì, piogge e temporali al Nord e lungo l'Appennino centro- meridionale.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

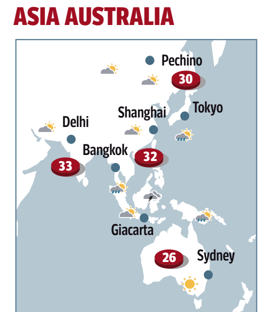
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	20	34	N	Cagliari	23	32	N	Imperia	26	33	R	Palermo	22	31	N	Roma	21	35	N
Ancona	19	32	N	Campobasso	17	32	N	L'Aquila	14	31	N	Parma	21	33	N	Torino	20	32	T
Aosta	16	29	R	Catania	22	34	N	Lecce	23	34	S	Perugia	19	32	N	Trento	20	32	N
Bari	22	34	S	Crotone	23	33	S	Messina	25	33	N	Pescara	20	31	N	Trieste	23	34	N
Bologna	20	34	N	Cuneo	18	29	R	Milano	21	33	N	Pisa	20	36	N	Udine	21	34	N
Bolzano	19	33	N	Firenze	19	36	N	Napoli	22	34	N	Potenza	16	29	S	Venezia	22	32	N
Brescia	23	33	N	Genova	26	33	N	Olbia	19	34	N	R. Calabria	24	33	N	Verona	22	34	N

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

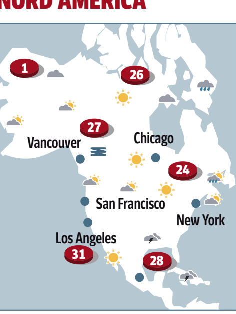
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	15	27	N	Berlino	13	25	N	Istanbul	21	28	N	Madrid	20	30	N	Parigi	19	30	N
Atene	20	29	N	Bruxelles	16	32	S	Londra	14	28	N	Mosca	16	30	S	Vienna	18	32	N

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA



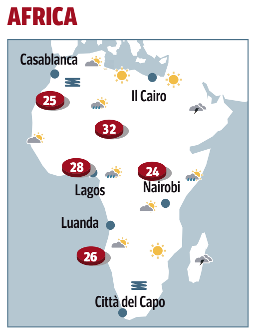
NORD AMERICA



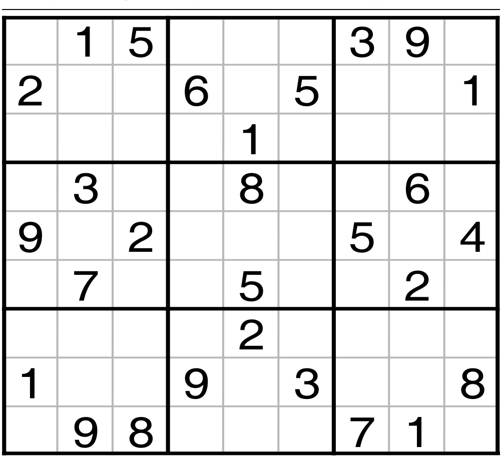
SUD AMERICA



AFRICA



SUDOKU DIFFICILE



	1	5				3	9	
2			6		5			1
				1				
	3			8			6	
9		2				5		4
	7			5			2	
				2				
1			9		3			8
	9	8				7	1	

7	8	2	6	3	9	4	5	1
6	1	3	5	7	4	2	8	9
5	4	9	2	1	8	7	3	6
3	6	7	1	5	2	9	4	8
4	9	5	8	6	3	1	7	2
8	2	1	9	4	7	3	6	5
1	5	4	7	9	6	8	2	3
9	7	8	3	2	5	6	1	4
2	3	6	4	8	1	5	9	7

